

LX

N. 1 - 2020

 **Istisss.it**
Istituto per gli Studi sui Servizi Sociali

in collaborazione con

 **SocISS**
Società Italiana di Servizio Sociale

LA RIVISTA DI SERVIZIO SOCIALE STUDI DI SCIENZE SOCIALI APPLICATE E DI PIANIFICAZIONE SOCIALE

ISTITUTO PER GLI STUDI SUI SERVIZI SOCIALI ONLUS

NUOVA SERIE - Tariffa Associazioni Senza Fini di Lucro: Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv.ni L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 - DCB Roma - Anno V Nuova Serie

La Rivista di Servizio Sociale è organo dell'Istituto per gli Studi sui Servizi Sociali e viene realizzata in collaborazione con la Società Italiana di Servizio Sociale. Fondata nel 1961 la rivista intende rappresentare uno spazio di riflessione e dibattito per lo sviluppo in Italia del servizio sociale sia come disciplina che come professione. Per tale ragione intende perseguire i più alti standard di scientificità e di rigore metodologico in sintonia con le esigenze di sviluppo, nella pratica dei professionisti dell'aiuto, di riflessioni, metodologie, strumenti e strategie atte a migliorare la qualità dei servizi e delle condizioni di vita di chi si rivolge ad essi.

Destinata pertanto a studiosi, professionisti e studenti del settore, è pronta ad esaminare proposte di contributi che siano in sintonia con tali finalità e che vengano redatti secondo le norme pubblicate sul sito dell'ISTISSS (www.istiss.it).

La Rivista di Servizio Sociale si impegna a garantire l'integrità della revisione tra pari e a sostenere i più elevati standard di revisione. Superata una prima fase di selezione di congruità a cura della Redazione, gli articoli pervenuti saranno sottoposti alla valutazione a doppio cieco da parte di revisori esperti indipendenti e anonimi.

Comitato Scientifico:

Elena Allegri, Teresa Francesca Bertotti, Andrea Bilotti, Annamaria Campanini, Giovanni Cellini, Roberto Cipriani, Luigi Colombini, Rita Cutini, Marilena Dellavalle, Roberta Teresa Di Rosa, Francesca Falcone, Silvia Nicoletta Fargion, Luca Fazzi, Franco Ferrarotti, Aurelia Florea, Luigi Gui, Paolo Guidi, Maria Lorenzoni Stefani, Gilda Losito, Luisa Mango, Carla Moretti, Elisabetta Neve, Urban Nothdurfter, Domenico Pellitta, Claudio Pierlorenzi, Annamaria Rizzo, Paola Rossi, Mara Sanfelici, Alessandro Sicora; Patrizia Taccani, Cristina Tilli, Luca Toschi, Maria Giovanna Vicarelli.

Comitato scientifico internazionale:

Lambert Engelbrecht (Stellenbosch University, Sud Africa), Günter Friesenhahn (Hochschule Koblenz, Germania), Elizabeth Frost (University of the West of England, UK), Lei Jie (Sun Yat-sen University, Cina), Jack Wall (San José State University, USA).

Comitato di Redazione:

Marilena Dellavalle, Rachele Di Carluccio, Elisabetta Neve, Maria Lorenzoni Stefani.

Segreteria di Redazione: Stefania Scardala.

Direttore responsabile: Alessandro Sicora.

Sommaro
La Rivista di Servizio Sociale N. 1 - 2020 - Nuova Serie

EDITORIALE

Sicora A., *Costruire ponti nel servizio sociale: il ruolo di Annamaria Campanini* pag. 2

ARTICOLI

Dellavalle M., *Costruire un sistema di relazioni per il servizio sociale: una vicenda biografica* pag. 4

Gui L., *Agire, formare, collegare, comporre: le vie della competenza percorse da Annamaria Campanini* pag. 18

Lorenz W., *Costruire ponti tramite il servizio sociale internazionale* pag. 30

Zini M.T., *Dalla Clinica al Servizio Sociale: il processo trasmutativo di un modello teorico* pag. 47

Fantozzi P., *L'assistenza sociale in un "contesto ostile"* pag. 60

Facchini C., *La formazione degli assistenti sociali tra interdisciplinarietà e mutamenti dei servizi sociali* pag. 71

TESTIMONIANZE *Grata per un cammino insieme* di Teresa Bertotti pag. 83

RASSEGNA LEGISLATIVA a cura di Luigi Colombini
Il segretariato sociale ed il SSP: una endiadi professionale propria dell'assistente sociale pag. 85

RASSEGNA DELLE RIVISTE ITALIANE a cura di Marilena Dellavalle pag. 88

RASSEGNA DELLE RIVISTE STRANIERE a cura di Giovanni Cellini pag. 91

RECENSIONI pag. 96

Associato a:



USPI Unione Stampa Periodica Italiana
00152 Roma, Viale Villa Pamphili, 71c - Tel. 0039.6.67663792-3793
E-mail: info@istisss.it - www.istisss.it

Aut. Trib. Roma 9-3-2007 n. 96/2007 Reg. Stampa - Sped. in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 - DCB Roma. Gli scritti pubblicati impegnano la responsabilità dell'autore. È consentita la riproduzione e la traduzione, sia integrale che in riassunto, di articoli, e di notizie soltanto a condizione che ne sia citata la fonte.

Finito di stampare gennaio 2021 - Arti Grafiche Kolbe - Fondi (LT) - Via Appia lato Itri, 26/28

EDITORIALE

COSTRUIRE PONTI NEL SERVIZIO SOCIALE:

IL RUOLO DI ANNAMARIA CAMPANINI

di *Alessandro Sicora**

Dopo una lunga e prestigiosa carriera, dal 1° novembre 2020, la Professoressa Annamaria Campanini è in quiescenza per raggiunti limiti di età dall'Università di Milano Bicocca, anche se il suo instancabile impegno prosegue in ambito internazionale.

L'importanza dell'opera di Campanini sollecita un momento di omaggio e di riflessione collettiva e la Rivista di Servizio sociale ha voluto rispondere a questa esigenza, attraverso un numero monografico nel quale tale riflessione si sviluppa attorno alla metafora del "costruire ponti". Una metafora che vuole cogliere il profilo delle fitte reti di contatti sviluppati da Campanini in Italia e all'estero (sino alla prestigiosa elezione per un secondo mandato alla carica di Presidente della IASSW – International Association of School of Social Work), ma anche la dimensione teorica, con particolare ma non esclusivo riferimento allo sviluppo e alla diffusione del modello sistemico-relazionale nel servizio sociale italiano. In entrambi i casi i semi piantati da Campanini sono stati utilmente generativi nel mondo accademico e in quello della professione di assistente sociale.

Il presente numero speciale della RSS viene realizzato con contributi scientifici originali di colleghi dell'università e della professione che sono stati particolarmente significativi nel tragitto professionale e umano di Campanini. Il complesso di tali contributi intende cogliere il duplice sguardo alla metafora in sintonia con le competenze e i punti di vista degli autori.

Il contributo iniziale a firma di Marilena Dellavalle ripercorre la vicenda biografica di Annamaria Campanini dagli esordi sino all'assunzione di un ruolo di spicco nel panorama internazionale del servizio sociale. Ben lontano dall'adoptare una connotazione cronachistica, l'autrice evidenzia le principali direttrici di un impegno pluridecennale volto allo sviluppo teorico del servizio sociale e alla costruzione di una comunità scientifica qualificante del social work.

Luigi Gui, in linea con l'articolo precedente, ripercorre quarant'anni di impegno professionale e scientifico di Campanini, individuando il filo conduttore non solo della prospettiva epistemologica adottata ma anche del complesso dei lavori scientifici che sono stati concepiti riuscendo a conciliare tradizione e innovazione nel servizio sociale.

Il terzo contributo è centrato sull'intreccio tra la dimensione internazionale del servizio sociale e l'opera di Campanini. Walter Lorenz analizza i mo-

* Direttore della Rivista di Servizio Sociale. Assistente sociale specialista. Professore associato presso l'Università di Trento. Presidente della Società Italiana di Servizio Sociale (SociSS). *Chair elect* della European Social Work Research Association (ESWRA).

menti chiave della sua traiettoria biografica della protagonista di questo fascicolo nella pratica del servizio sociale e nella relativa formazione, giungendo ad affermare che le conoscenze e le competenze del servizio sociale riescono a trascendere i vincoli di natura nazionale, culturale e di altro genere.

Maria Teresa Zini ripercorre nel suo contributo le tappe concettuali e biografiche che hanno condotto alla formazione, sperimentazione e formulazione in forma matura del modello sistemico-relazionale nel servizio sociale. La capacità di Campanini di costruire ponti tra discipline e approcci teorici diversi viene ampiamente descritta in questo articolo.

Gli ultimi due contributi sono stati scritti da due protagonisti delle università della Calabria e di Milano Bicocca, i due contesti in cui si è avviato e sviluppato il percorso accademico di Annamaria Campanini. Pietro Fantozzi delinea, in primo luogo, i cambiamenti del welfare state nel secondo dopoguerra al fine di identificare il modello italiano e alcune delle sue trasformazioni, per poi entrare nello specifico della realtà del welfare calabrese. Carla Facchini, invece, sviluppa il suo intervento a partire dai profondi mutamenti in atto nella domanda sociale e nell'assetto dei servizi che valorizzano il ruolo delle professioni sociali. In tale contesto appare chiaro che le università devono ripensare la loro offerta formativa per il servizio sociale, nei corsi di laurea triennale come in quelli magistrali.

Il tributo alla protagonista di questo numero speciale della RSS viene completato nella rubrica Testimonianze dal contributo di Teresa Bertotti che ha collaborato a lungo con Campanini soprattutto, ma non esclusivamente, nell'ambito dell'Università di Milano Bicocca.

Pur con alcune imperfezioni presenti forse nei contenuti ma certamente non nelle intenzioni, questo numero speciale della Rivista intende rendere omaggio ad una figura di spicco del servizio sociale contemporaneo, una figura che molto ha fatto e che molto continua a fare per rafforzare le connessioni esistenti e costruirne di nuove tra persone, conoscenze e valori. Molti, compreso chi scrive, sono debitori a Campanini per l'esempio offerto, le energie generosamente spese e per la direzione indicata ad un servizio sociale che necessariamente oggi più di ieri, deve essere costruttore di ponti tra contesti diversi in un'ottica complessiva attenta a valorizzare le potenzialità di ogni persona.

Le ultime pagine del fascicolo sono riservate, come di consueto, alle ulteriori rubriche: la Rassegna Legislativa a cura di Luigi Colombini, nonché le rassegne delle riviste italiane e di quelle straniere a cura, rispettivamente, di Marilena Dellavalle e di Giovanni Cellini. Emanuele Ranci Ortigosa, infine, recensisce il volume *Combattere la povertà* di Cristiano Gori che non mancherà di stimolare coloro che sono interessati a conoscere lo sguardo di uno dei protagonisti delle attività di advocacy e lobbying svolte in Italia nell'ambito delle politiche di contrasto alle povertà.

COSTRUIRE UN SISTEMA DI RELAZIONI PER IL SERVIZIO SOCIALE: UNA VICENDA BIOGRAFICA*

di Marilena Dellavalle[†]

Parole chiave: Biografia, didattica, produzione scientifica, internazionalizzazione, promozione

Keywords: Biography, education, scientific production, internationalisation, promotion

Abstract

L'articolo si propone di ricostruire le diverse fasi e direzioni del percorso di Annamaria Campanini, figura di rilievo del servizio sociale italiano che ha assunto un illustre ruolo nel panorama internazionale.

Il riferimento è a un approccio biografico che non si vuole limitare a elencare eventi e fatti, ma che ricerca, nella loro trama e nel loro ordito, la specificità e gli intrecci fra le differenti dimensioni, così da restituire la dinamicità di una figura, nel nostro caso particolarmente impegnata nello sviluppo teorico, nella costruzione di una comunità scientifica del servizio sociale e nella qualificazione della professione.

The article aims at reconstructing the different phases and directions of the work of Annamaria Campanini, an important character in the Italian social service context who has become an illustrious personality in the international scene.

This paper takes a biographical approach that is not limited to list events and achievements, but that searches, in their weft and warp, the specificity and the interweaving between the different dimensions, in order to return the dynamism of a figure. A figure particularly committed to the theoretical development, the construction of a scientific community of social work and the qualification of the profession.

Introduzione

Perché ricostruire le vite professionali di persone che operano e hanno operato, con un ruolo di rilievo, all'interno del servizio sociale?

* Le notizie biografiche che compaiono in questo articolo sono frutto di tre interviste alla protagonista effettuate dall'autrice, attraverso la piattaforma webex, nell'ottobre e novembre 2020.

[†] Professoressa associata di Servizio sociale. Presidente Corso di Laurea in Servizio sociale del Dipartimento di Culture, Politica e Società - Università degli Studi di Torino. Assistente sociale specialista. marilena.dellavalle@unito.it

Nella realtà italiana l'interesse per la propria dimensione storica è rimasto attenuato per molto tempo: se si considera che l'identità ha una dimensione definita "integrativa" (Sciolla, 1994), che si fonda sulle connessioni fra passato, presente e futuro in un insieme dotato di senso, possiamo comprendere l'importanza di conoscere non superficialmente le esperienze non immediatamente a noi prossime, per rafforzare la costruzione identitaria.

L'opera della Società per la Storia del Servizio sociale (SO-STOSS), avviata nel 1991, ha segnato un cambio di passo, non solo riordinando e rendendo disponibili preziosi archivi, alimentando il dibattito sulle questioni storiche del servizio sociale e promuovendo la ricerca, ma anche sostenendo la ricostruzione biografica di figure fondamentali per la disciplina e la professione. Pensiamo che quest'ultima operazione si possa collocare in quel solco che la storica Pozzi (1999) ha illustrato come orientato non tanto a ricostruire una serie di fatti quanto a porsi il problema degli attori: conoscerne il pensiero, le motivazioni delle azioni e delle scelte, il rapporto con il contesto, esplorare attraverso una vicenda biografica un discorso specifico, come può essere quello del servizio sociale in rapporto a differenti questioni.

Avvicinarsi all'esperienza di Annamaria Campanini – una figura contemporanea, molto conosciuta e apprezzata a livello nazionale e internazionale – non solo permette di constatare le potenzialità che lei ha saputo riconoscere e far fruttare all'interno di un costante impegno a tessere reti, ma consente di leggere in filigrana il servizio sociale, all'interno sia della presenza reticolare nelle sue diverse dimensioni, sia della tessitura di relazioni che seguono coerentemente il filo conduttore della generatività nel servizio sociale. Il periodo svelato comprende diverse fasi dell'evoluzione del servizio sociale italiano, all'interno della più ampia trasformazione delle politiche sociali e del sistema che le implementa fino all'apertura verso la prospettiva internazionale.

Avvicinamento e ingresso nel servizio sociale

Annamaria Campanini nasce il 2 marzo 1950 a Parma, primogenita di due figli. Il padre lavora come rappresentante di articoli di profumeria; la madre con il matrimonio si trasferisce a Parma da Torino dove era giunta in tenera età dalla Sardegna e, su pressione della famiglia del marito, interrompe l'attività di telefonista perché il lavoro non è considerato confacente al ruolo di moglie. La madre, oggi centenaria, le impartisce un'educazione severa, ma le consente di frequentare un gruppo parrocchiale dei missionari Saveriani dove, appena adolescente, Campanini fa il suo primo intervento pubblico, relazionando sul tema della malattia di Hansen. Negli ultimi anni del Liceo scientifico, appresa attraverso il settimanale femminile *Alba* l'esistenza di *Casa Nostra* – una comunità torinese per gestanti e minori autorevolmente condotta dalle "ziette", le sorelle Maria e Imelda Valente – tra-

scorre parte dell'estate facendo volontariato presso il soggiorno montano della struttura.

Contrariamente a un percorso lineare che vede una giovane donna socializzata agli aspetti sociali dalla frequentazione di ambienti cattolici avviarsi verso un percorso formativo pertinente, Campanini, dopo la maturità scientifica conseguita nel 1968, frequenta il primo anno della facoltà di matematica. La scelta non è netta, ma contrapposta a un altro interesse altrettanto vivo: quello per gli studi sociologici. L'ipotesi di un trasferimento a Trento - sede dell'allora unica facoltà di sociologia italiana - era stata considerata seriamente, ma resa impraticabile dall'insorgere di una grave malattia del padre che lo vedrà gradualmente impossibilitato a svolgere quel lavoro cui si dedicava con quel forte coinvolgimento che non è, forse, estraneo a quello che lei matura e palesa nel corso della sua vita professionale.

Nell'autunno dell'anno successivo, l'apertura del primo corso della Scuola Diretta a Fini Speciali (SDaFS) per assistenti sociali dell'Università di Parma la conduce con immediatezza alla decisione di intraprendere questa strada. Si tratta della terza SDaFS istituita nel 1969, insieme a quella dell'Università di Firenze, dopo quelle degli Atenei di Siena (1954) e Roma La Sapienza che nel 1966 aveva incamerato il CEPAS. L'iniziativa è assunta da Liliana Nardini, direttrice della locale Scuola ONARMO, insieme all'insigne giurista Prof. Aldo Cessari, eletto nel 1972 Rettore dell'Ateneo parmense. Contrariamente a quanto avverrà successivamente a livello nazionale, la sede universitaria acquisisce in ruolo tutto il personale della Scuola ONARMO, composto dalla direttrice, dalle monitorici e dalla bibliotecaria, incardinandolo nei ruoli di tecnico laureato o diplomato.

Superata la fase di selezione - piuttosto complessa perché formata da test attitudinali, due colloqui, uno psicologico e un altro con la monitorice, e una prova scritta su un argomento sociale - Campanini s'inserisce con entusiasmo in questo percorso triennale, all'interno di una classe di trentacinque studenti e studentesse. Un riferimento importante è quello di Giovanna Niccoli che opera a lungo come monitorice, figura specifica della tradizione delle scuole di servizio sociale: introdotta in Italia da Odile Vallin e investita, nella Conferenza Internazionale di Servizio Sociale di Parigi (1950), delle funzioni di tutela, accompagnamento e facilitazione dei processi d'apprendimento e di raccordo con la professione operante (Dellavalle, 2013b).

All'interno del suo percorso formativo, il tirocinio rappresenta un momento significativo: il primo la vede impegnata in un'attività di ricerca all'interno di una casa di riposo per anziani, con la supervisione scientifica del Prof. Arturo Parisi. La seconda esperienza la vede coinvolta in un tirocinio sperimentale che riguarda il servizio sociale scolastico, con la supervisione delegata (Dellavalle, Rocca, 2018) di una professionista dell'*Ente di Protezione Morale del Fanciullo*. Si tratta di un periodo vivace per la parte-

cipazione in ambito scolastico che porterà, nel 1973, all’emanazione dei decreti delegati e all’istituzione degli organi collegiali. Il suo terzo tirocinio si svolge all’*Associazione Italiana Assistenza Spastici* (AIAS) dove beneficia della supervisione di un’assistente sociale volontaria, con l’obiettivo di raggiungere le famiglie di minori con disabilità per sostenerle nel superare la tendenza all’isolamento e nell’accedere alle risorse. Da ricordare che, fino al 1977, sussistono le scuole speciali e differenziali, dove non di rado sono inseriti anche bambini e bambine con problemi che non sono altro che espressione del loro svantaggio sociale.

Nel luglio 1972, Campanini conclude il triennio e con la votazione di 70/70 e lode si diploma assistente sociale, nella prima sessione utile, con una tesi di ricerca sui minori sottoposti a misure giudiziarie che la conduce a effettuare interviste presso l’ex Istituto Penale Minorile Filangieri di Napoli e la Sezione Corrigende dell’IPAB Buon Pastore di Torino. In quest’occasione incontra un allora giovane Don Ciotti – che circa sette anni prima aveva fondato il Gruppo Abele –, conservando vivo ancora oggi il ricordo di questo incontro in due modeste stanzette che contrastavano con l’entusiasmo che trapelava rispetto all’impegno di accoglienza e di promozione del cambiamento a fronte delle resistenze del sistema sociale.

La figura indubbiamente più significativa, nel percorso formativo di Campanini e anche in quello successivo, è quella che lei definisce la “madre professionale”: Liliana Nardini, bolognese, laureata in lettere, che conduce la Scuola Onarmo da lei diretta nell’alveo accademico, riuscendo a garantire il presidio delle caratteristiche innovative dell’esperienza didattica maturata dalle scuole di servizio sociale (Bernocchi *et al.*, 1985; Dellavalle, 2013a; Tonon Giraldo, 2013). Se il suo impegno non è caratterizzato dalla produzione teorica, di grande interesse è il costante e lungimirante sforzo di qualificare l’équipe didattica, promuovendo la motivazione alla formazione permanente sia nelle monitorici sia nei docenti di servizio sociale e sostenendone attivamente la realizzazione in una prospettiva di stretto raccordo fra teoria e pratica. Rilevante la sua capacità di anticipare i bisogni formativi e individuare risposte non convenzionali in canali esterni, come le iniziative condotte in collaborazione con Georges Lapassade, professore emerito di etnografia presso l’Università di Parigi VII e Parigi III, fondatore dell’Analisi Istituzionale e dell’Autogestione pedagogica; Vito Volpe, fondatore e Presidente dell’Istituto di formazione, consulenza, ricerca e innovazione ISMO (*Interventi e Studi Multidisciplinari nelle Organizzazioni*) di Milano; Domenico De Masi poi professore emerito di Sociologia del lavoro presso l’Università “La Sapienza” di Roma e ancora con la Fondazione Zancan, sorta nel 1964 e tutt’oggi autorevole sede di ricerca e formazione.

Come vedremo successivamente, sarà Nardini a coinvolgere Campanini nella docenza, dopo l’iniziale collaborazione nelle tesi e nella supervisione dei tirocini.

L'esperienza professionale

Nel novembre 1972, subito dopo il diploma, il primo incarico professionale con l'assunzione presso l'*Associazione Italiana Assistenza Spastici* (AIAS), sorta nel 1954 con gli scopi di tutelare i diritti delle persone con disabilità, supplire alla carenza di strutture adeguate, promuovendo l'integrazione sociale, la creazione di centri specializzati per la riabilitazione, la formazione degli operatori e la promulgazione di una legislazione coerente con questi obiettivi.

L'esperienza professionale si realizza in un contesto in cui si stanno muovendo i primi passi verso l'integrazione scolastica, la deistituzionalizzazione, a partire dagli asili nido efficacemente organizzati nella città di Parma; altra componente dell'attività riguarda la prevenzione, attraverso gli screening per la diagnosi precoce. Gradualmente gli interventi si estendono all'area dell'inserimento lavorativo, con le prime cooperative sociali del settore.

L'anno 1974 inizia con un importante cambiamento costituito dal passaggio delle competenze di prevenzione e accompagnamento al Comune di Parma nella cui area disabilità è trasferito anche il personale dell'AIAS, dove Campanini prende servizio, partecipando a titolo personale a iniziative collocate nell'avvio del dibattito culturale e politico sul territorio (Guerrini, 2013).

Nel 1977, con la chiusura degli enti assistenziali, la sua attività come assistente sociale prosegue nel distretto di Parma centro, quartiere del centro storico caratterizzato da abitazioni fatiscenti, alto tasso di immigrazione e popolazione anziana. È in questo contesto che partecipa all'apertura del consultorio familiare con indirizzo partecipato, operando in una équipe composta da ginecologo, assistente sociale, psicologo e ostetrica.

Tre anni dopo la troviamo operativa, con compiti di rilevazione dati e formazione permanente, nell'Ufficio centrale del settore Materno infantile del Consorzio Parma Bassa Est, trasformato alla fine del 1981 in Usl. Un percorso professionale che condivide con Maria Teresa Zini, sua partner anche nella successiva esperienza di terapia familiare e di formazione.

Nel 1983, durante il suo congedo per la maternità del secondogenito Andrea, è sostituita da Stefania Miodini – conosciuta come allieva nella sua prima esperienza di insegnamento – che ha proseguito l'attività di docenza fino al 2015 e che oggi è direttrice generale dell'Azienda dei servizi alla Persona del Comune di Parma.

Nel settembre del 1986, Campanini assume funzioni di coordinamento e programmazione della formazione presso gli uffici centrali del servizio sociale della stessa USL.

La decisione di collocarsi in quiescenza risale al 1988, dopo la nascita del terzogenito Stefano e un'attività di formazione permanente già avviata. Una decisione in parte rafforzata dalle difficoltà incontrate negli ultimi anni, caratterizzati da cambiamenti istituzionali e organizzativi, e dalla frustrazione derivante dalla svalutazione di proposte volte a istituire servizi specializzati nel lavoro con le famiglie e orientati in termini promozionali, di ricerca e di supervisione.

Formarsi per formare

Campanini partecipa, dapprima come supervisore e poi come docente alle molte iniziative di formazione permanente, spinta ad accrescere la propria preparazione attraverso un percorso interdisciplinare che porta avanti con forte determinazione, considerato che gli anni ottanta la vedono diventare madre per tre volte.

Operando come assistente sociale del Consultorio, nel 1974, partecipa al seminario intensivo sul rapporto mente e corpo che vede tra i formatori Luce Irigaray, filosofa psicanalista femminista, dal 1985 docente all'École des Hautes Études en Sciences Sociales di Parigi; Jerome Liss, psichiatra e psicoterapeuta americano cui si deve l'elaborazione dell'approccio biosistemico che si interessa di emozioni nella loro integrazione fra mente, corpo e relazioni, di comunicazione ecologica e apprendimento attivo (Liss, Stupiggia, 2018,4^a); Umberto Galimberti, docente di filosofia all'Università di Venezia e psicanalista.

Come supervisore partecipa, negli anni 1977 /78, a un percorso significativo e articolato in due moduli: il primo costituito da un Training Group e il secondo da un Laboratorio di analisi istituzionale volto a realizzare lo studio e l'animazione di una comunità della collina parmense (Tizzano), con discesa sul campo attraverso un'attività esplorativa con interviste a testimoni privilegiati, alternata a momenti di analisi dei dati emersi e di supervisione sia metodologica sia rispetto alle dinamiche di gruppo. Un'esperienza intensa accompagnata dai succitati Georges Lapassade e Domenico De Masi. Nel giugno 1979, Campanini interviene al seminario conclusivo con una relazione che sintetizza la voce dei partecipanti.

Il suo primigenio interesse per la sociologia rimane vivo, anzi si rafforza nell'esigenza di "rispondere al bisogno di dotarsi di chiavi di comprensione dei fenomeni e di quanto osservato nella pratica professionale". Per questo, si iscrive, condividendo il percorso con il collega Pietro Stefanini, al Corso di Laurea in Sociologia presso l'Università di Urbino, dove il 14 marzo 1979 consegue la laurea con la votazione di 110/110, discutendo una tesi sull'inserimento lavorativo delle persone con disabilità con il Prof. Renato Rozzi, docente di Psicologia sociale e fra i principali collaboratori della Rivista *Inchiesta*, fondata nel 1971 e punto di riferimento per studiosi di diver-

se discipline, come sociologia, economia, pedagogia, psichiatria, psicologia sociale.

La sua adesione all'approccio multireferenziale che caratterizza la tradizione disciplinare del servizio sociale (Gui, 2004) non sembra essere estranea all'esigenza di proseguire la propria formazione, ampliando le conoscenze necessarie per orientare il suo esercizio professionale nell'ambito del lavoro con le famiglie. In questa prospettiva, si colloca nel 1982, poco dopo la nascita della primogenita Roberta, il suo accesso al Corso di specializzazione quadriennale in Terapia familiare sistemica, presso il Centro Milanese di Terapia della Famiglia, fondato nel 1981 da Luigi Boscolo e Gianfranco Cecchin. Prima assistente sociale ad essere ammessa, conclude il percorso nel 1988 con il quarto anno dedicato alla supervisione, utile per accedere all'Albo degli psicoterapeuti. Con un altro allievo, lo psicologo Francesco Luppi, stringe un lungo sodalizio professionale che li vedrà impegnati nella formazione permanente di assistenti sociali all'approccio sistemico relazionale.

Presso l'ISMO frequenta nel 1986 il *Master per Esperti in Processi di Formazione e di Sviluppo Organizzativo*, che considera molto importante per ristrutturare teoricamente l'esperienza didattica e formativa, e altre iniziative formative come quella sulla conduzione dei gruppi e nel 1991 il Laboratorio *Autorità, Leadership e innovazione*.

Il suo percorso formativo raggiunge l'apice nel maggio 1997, con il conseguimento del Dottorato in *Sociologia, Teoria e Metodologia del Servizio Sociale*, IX ciclo, presso Università di Trieste dove, grazie all'iniziativa del sociologo Giuliano Giorio, è attivato per la prima volta un dottorato che coinvolge la disciplina del servizio sociale. Negli anni successivi seguiranno quelli delle Università Roma Tre, Milano Bicocca, Trento, mentre oggi l'unico attivo è quello in *Social work and Personal Social Services*, coordinato dal Prof. Fabio Folgheraiter dell'Università Cattolica di Milano.

Campanini porta avanti gli studi della teoria sistemico relazionale senza mai perdere di vista il servizio sociale, indagando la compatibilità fra la prima e il sistema valoriale, teorico e metodologico del secondo e procedendo a sperimentarne l'applicazione all'interno di una più estesa attività di formazione permanente. Si cita, a titolo di esempio e per esserne stata chi scrive testimone diretta, il corso triennale di formazione *L'approccio sistemico relazionale applicato al servizio sociale* organizzato negli anni 1985 -1987 dalla Scuola UNSAS di Torino e condotto da Campanini e Luppi. L'iniziativa ha fatto seguito alla partecipazione di un gruppo di docenti e supervisori della scuola torinese al seminario *L'approccio sistemico relazionale applicato all'operatività dell'assistente sociale*, organizzato dalla stessa Campanini e tenutosi all'Università di Parma dal 7 al 9 novembre 1984.

L'esperienza di formatrice e supervisore – condotta in parte all'interno del CESIP (*Centro Studi e Interventi Psicosociali*) che gestisce con Maria

Teresa Zini e di cui è presidente fino al 2016 – diventa per lei sempre più significativa, portandola a entrare in contatto con gruppi di assistenti sociali di tutto il territorio italiano e a tessere con molti di loro rapporti di collaborazione professionale e anche di amicizia personale.

L'attività accademica: docenza, ricerca ed elaborazione teorica

Campanini assume il primo contratto di docenza nel 1975 presso la SDaFS dell'Università di Parma, insegnando all'inizio *Servizio sociale di comunità* e poi *Metodi e tecniche di servizio sociale* di terzo anno, dove introduce i contenuti che va elaborando rispetto al modello sistemico relazionale e utilizza un metodo didattico interattivo, avvalendosi anche di supporti tecnologici per video registrare le simulazioni.

La sua attività di professore a contratto presso questo Ateneo prosegue ininterrottamente fino al 2011, affiancata negli anni 1992 – 1996 dalla collaborazione con l'Università di Torino, sempre per lo stesso insegnamento, in un contesto che lei stessa afferma di aver molto apprezzato per il clima partecipativo e per la dinamicità di un'equipe didattica – coordinata da Aurelia Tassinari – fortemente interessata alla costruzione del progetto pedagogico.

A cavallo del millennio, la troviamo coinvolta nel coordinamento dell'area del servizio sociale nel *Corso di Laurea Sperimentale in Servizio sociale*, voluto dal Professore Giuliano Giorio dell'Università di Trieste, che consente a un numero elevato di assistenti sociali di conseguire la laurea, vedendo riconosciuto il percorso precedente per l'accesso al IV anno.

È nel settembre del 2001 che, coinvolta da Maria Da Pra Ponticelli – a sua volta invitata a condurre un corso per supervisor dal Prof. Emerito Pietro Fantozzi, all'epoca presidente del Corso di Laurea in Servizio sociale e dal 2002 al 212 direttore del Dipartimento di Sociologia e Scienza politica – Campanini entra in contatto con l'Università della Calabria con sede in Arcavacata di Rende dove, dopo un biennio ancora come professore a contratto, vince il concorso e si incardina come professoressa associata, assumendo nel 2005 la presidenza del Consiglio unificato dei corsi di Laurea in *Scienze del servizio sociale* (Classe 6) e di Laurea Specialistica in *Progettazione e Gestione delle politiche e dei servizi sociali* (Classe 57/S).

Nel 2008, la Prof.ssa Carla Facchini – allora presidente del Corso di Laurea in Servizio sociale dell'Università Milano Bicocca, poi Preside della Facoltà di Sociologia e successivamente Direttrice del Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale, particolarmente impegnata nel processo di istituzionalizzazione accademica del servizio sociale – le prospetta la possibilità di un trasferimento nell'Ateneo milanese. L'esigenza di conciliare la vita accademica con l'intenso impegno di care giver che caratterizza questa fase, segnata anche da un sempre più significativo coinvolgimento a livello internazionale, e la stimolante opportunità di integrarsi in un contesto nuovo e pre-

stigioso prevalgono sul dispiacere per lasciare una sede in cui si è sentita accolta e apprezzata e la portano nel 2008 a trasferirsi a Milano Bicocca. All'Università della Calabria le succede con il ruolo di ricercatore Alessandro Sicora, oggi professore associato di Servizio sociale all'Università di Trento, noto per i suoi studi sulla riflessività, l'errore e la violenza contro gli operatori (fra gli altri: Sicora, 2010, 2017, 2019).

L'anno successivo al suo ingresso Milano Bicocca, le viene conferito l'*Honorary Degree* dalla Loyola University di Chicago, mentre nel 2013 ottiene l'abilitazione a professoressa ordinaria, senza essere chiamata a questo ruolo entro il pensionamento avvenuto il 31 ottobre 2020.

Avvertendo una propria debolezza nelle componenti gestionali, non se la sente di assumere la responsabilità del Corso di Laurea e orienta il suo impegno accademico nel promuovere l'ampliamento e il rinforzo delle reti e dei processi di internazionalizzazione della struttura in cui opera. Il fatto che la scelta non sia universalmente apprezzata contribuisce alla percezione di non essere riuscita a integrarsi pienamente all'interno di un dipartimento in cui operano autorevoli studiosi della sociologia.

L'attività scientifica di Campanini è principalmente identificata con la teorizzazione del modello sistemico relazionale applicato al servizio sociale – fondata su quel processo circolare descritto da Dal Pra Ponticelli (1985) e ripreso da Sanfelici (2017). La sua più importante opera in merito (2002), alla sua 12^a ristampa per l'editore Carocci, è stata pubblicata anche in lingua spagnola (2013) e cinese (2019) ed è prospettata nel primo capitolo di un volume portoghese dedicato all'intervento del servizio sociale con le famiglie (2015).

Ma i temi da lei affrontati attraverso la ricerca, che non di rado si qualifica come ricerca intervento, la formazione e la pubblicistica precedono e si espandono rispetto a questo ambito. Ragioni di spazio ci limitano a pochi riferimenti alle questioni del maltrattamento all'infanzia (1993), dell'ascolto (Campanini, Bosi, 1997), degli strumenti professionali (Campanini, 2000) e della valutazione (2006), sempre con un solido ancoraggio al servizio sociale il cui sviluppo scientifico e professionale rappresenta il *fil rouge* che imprime coerenza al suo percorso. Nel secondo decennio del duemila emerge il suo interesse per le *policy practices* (2013, 2015).

Da evidenziare l'investimento rispetto alla complessiva tematica della formazione, con iniziative molteplici tra le quali richiamiamo il coordinamento dal 2002 al 2008 della rete tematica approvata e finanziata dalla Comunità Europea, per il primo triennio con il titolo *EUSW- European Social Work. Commonalities and Differencies*, e per il secondo *EUSW- European Platform for Worldwide Social Work* (Campanini, Frost, 2004; Frost, Freitas, Campanini, 2007). Esperienza dalla quale si è generato il SW-VirCamp, consorzio di sette università di cinque paesi europei e un partner australiano specializzato nell'offerta di corsi online nel campo del Social work, al quale

non aderisce alcun ateneo italiano.

Di particolare interesse, la ricerca PRIN *Gli Assistenti sociali: profilo di una professione*, con la responsabilità nazionale di Carla Facchini e la partecipazione di tre unità locali, costituite dall'Università di Bolzano (Walter Lorenz), Pisa (Fedele Ruggeri) e della Calabria; quest'ultima unità è stata coordinata da Campanini sul tema *La formazione al Servizio Sociale in Europa. Il ruolo del tirocinio*. Si è trattato di un poderoso studio che ha dato luogo a importanti pubblicazioni che hanno posto al centro il servizio sociale, come professione che svolge un ruolo cruciale all'interno del sistema di welfare (Facchini, 2010) e che richiede una formazione capace di rispondere alle esigenze di nuovi scenari (Campanini, 2009), nonché come ambito delle sfide che contrassegnano le trasformazioni dello Stato sociale (Ruggeri, 2013).

La sua motivazione a contribuire allo sviluppo disciplinare del servizio sociale e alla qualificazione della formazione universitaria si estrinseca anche nella partecipazione attiva, fin dalla sua fondazione nel 1983, all'*Associazione Italiana Docenti di Servizio Sociale* (dal 2016 SocISS, *Società Italiana di Servizio sociale*) della quale è presidente dal 2003 al 2009 e dal 2012 al 2015, anni in cui si alternano periodi di apertura e chiusura verso il processo di autentica accademizzazione del servizio sociale. La SocISS – oggi presieduta da Alessandro Sicora che in tale veste dirige *La Rivista di Servizio sociale*, edita dall'ISTIIS fin dal 1961 – promuove periodicamente la *Conferenza Italiana sulla Ricerca di Servizio sociale* (CIRSS) il cui secondo evento svoltosi nel 2019 all'Università di Trento è stata dedicato a Maria Dal Pra Ponticelli (1935-2018), professoressa associata all'Università di Siena, prima e per circa vent'anni unica docente incardinata di servizio sociale, a lungo a capo della segreteria dell'AIDOSS, precedendo in questa carica Silvana Tonon Giraldo.

Una delle più importanti iniziative realizzate da quest'organismo è indubbiamente il *Dizionario di Servizio sociale*: «[...] un progetto che per lunghi anni avevano coltivato Elisa Bianchi, Maria Dal Pra Ponticelli, Milena Diomede Canevini e Silvana Tonon Giraldo» (Campanini, 2013, 7) e che si traduce in un'opera collettanea diretta da Dal Pra Ponticelli e pubblicata da Carocci nel 2005, con la finalità di sistematizzare e rifondare concetti cardine della elaborazione scientifica e culturale del servizio sociale. In questo lavoro, Campanini è referente per l'area metodologica. Nel 2013, è pubblicato il *Nuovo Dizionario* la cui direzione è di Campanini: 191 voci di cui 56 nuove rispetto all'edizione precedente, 152 autori fra i quali cui 91 appartenenti alla comunità scientifica e professionale del servizio sociale.

Una nuova iniziativa corale vede Campanini (2020²) promotrice di un gruppo di autori e autrici del volume collettaneo sugli ambiti del servizio sociale

La pubblicistica, l'attività convegnistica, la partecipazione a comitati

scientifici della nostra protagonista non sono qui riassumibili: più di 150 titoli in diverse lingue; 122 presentazioni in convegni nazionali, 95 in convegni internazionali. Ci limitiamo qui a segnalare la sua presenza nel Comité de Honor del *III Congreso Internacional de Trabajo Social* svoltosi nel 2018 a Bilbao, nel comitato scientifico delle riviste *Italian Sociological Revue* e *Cuadernos de Trabajo social* dell'Università Complutense di Madrid.

L'internazionalizzazione

Abbiamo già diffusamente fatto riferimento a questa dimensione della vita accademica di Campanini, ma uno spazio specifico, seppur ridotto in ragione dei limiti della sede di questa trattazione, è preteso dal rilievo del ruolo da lei assunto, in prima battuta, nel consentire al servizio sociale italiano, piuttosto estraneo al mondo internazionale dalla contestazione del Sessantotto, di riaprire i suoi circuiti.

La prima esperienza risale a trent'anni fa, con uno scambio fra docenti dell'Università di Parma e di San Sebastian nella fase iniziale del Progetto Erasmus, seguita da quella che diventerà una significativa collaborazione con l'Università svedese di Göteborg con la quale realizza cinque programmi intensivi che coinvolgono docenti e studenti di sei università europee.

Nel corso del Convegno dell'*European Association School of Social Work* (EASSW) – Montpellier, 2000 – stringe importanti contatti fra i quali quello con la presidente, Christine Labonté rettrice della Alice-Salomon-Fachhochschule di Berlino. Nell'assemblea EASSW del 2003 entra nell'Executive Committee con successiva elezione alla presidenza (2007-2011), carica ricoperta dal 2017 da un'altra italiana: Teresa Berotti, professoressa associata all'Università di Trento, nota per i suoi studi sulla tutela dell'infanzia e sui dilemmi etici (Bertotti, 2016, 2012).

Da segnalare, la partecipazione in qualità di esperta di servizio sociale al *Tuning Sectoral Framework for Social Sciences*, coordinato dall'Università di Deusto (Bilbao) nel 2007/08, dove si affrontano i temi dell'approccio centrato sullo studente e sulle competenze (Salvaterra, 2006); mentre nel 2009 è chiamata, sempre con la stessa qualifica, al *Forum Sectors' New Skills for New Jobs*, organizzato dal Parlamento Europeo e dal luglio 2013 è membro del *Reference Group Realtà Care and Social Services* di ESCO (*European Skills/ Competences, Qualifications and Occupations*) organizzato dalla Commissione Europea e che svolgerà la sua attività fino al 2020.

Sul piano della valutazione nel campo della formazione universitaria, la troviamo, dal 2011 al 2014 e dal 2018 al 2019, come membro esperto internazionale nella commissione di valutazione dei corsi di laurea e di dottorato del servizio sociale, incaricata dall'*Agência de Avaliação e Acreditação do Ensino Superior* del Portogallo.

Rispetto alla ricerca, è coinvolta nella valutazione nel 2009 da *Fonds*

québécois de la recherche sur la société et la culture e, nel 2012/2013, è membro del *Jury de la Conférence de consensus “La recherche en/dans/sur le travail social”*, organizzata da CNAM prestigiosa istituzione francese di formazione superiore e dall’*Union Nationale des acteurs de formation et de recherche en intervention sociale* (UNAFORIS). Nel 2014 è qualificata membro fondatore dell’*European Social Work Research Association*

In ragione dello standard di eccellenza raggiunto nel lavoro internazionale, coerentemente con i valori della formazione, della ricerca e della pratica nel servizio sociale, il 26 ottobre 2019 a Denver, Campanini tiene la sua *Hokenstad International Lecture*, ottenendo la nomina dal *Council on Social Work Education*, associazione che rappresenta il mondo della formazione al Social Work negli Stati Uniti.

Di particolare rilevanza, l’esperienza che la vede penetrare il mondo accademico del Social Work in Cina: all’interno del *Forum China-Europe*, promosso dalla Fondazione *Charles Léopold Mayer for Human Progress*, è chiamata ad assumere la funzione di *prime mover* del Workshop sulla formazione al servizio sociale, realizzatosi negli anni 2009 – 2011 a Pechino, Shanghai Wuhan e Nanning, partecipando al Forum generale di Parigi (2009) e di Hong Kong (2010). Fra il 2013 e il 2020, è invitata annualmente come docente in diverse università cinesi, avendo così la possibilità di entrare in contatto con esperienze accademiche, ma anche professionali, all’interno dello specifico contesto sociopolitico e istituzionale.

La sua apertura al mondo - che la vede insegnare e stringere rapporti in tutti i continenti – culmina nel 2016 al Congresso di Seul nell’elezione a Presidente dell’*International Association of Schools of Social Work* (IASSW), confermata nel 2020. Una presidenza in cui ambisce a rinforzare lo scambio tra il servizio sociale dei diversi paesi, incrementando la partecipazione di quelli di lingua francofona e spagnola, alla ricerca di un bilanciamento fra globalizzazione e decolonizzazione nel rispetto delle culture locali e di un equilibrio fra istanze ancora in tensione tra ruolo politico e clinico.

Un ambito in cui sono valorizzate le sue capacità di tessere reti di relazioni, di creare ambienti accoglienti e umanamente significativi, di favorire coinvolgimento e scambi e di promuovere la partecipazione delle generazioni successive.

Bibliografia essenziale di Annamaria Campanini

Campanini, A. (2015). *Intervenção com famílias, numa ótica sistêmica*. In M. I. De Carvalho (a cura di), *Serviço social com famílias*. Lisboa: Pactor, 1-24.

Ead. (2015). *Il servizio sociale e le policy practices*. In A. Bassi A., G. Moro

- G., *Politiche sociali innovative e diritti di cittadinanza*. Milano: Franco Angeli, 101-120.
- Ead. (direzione di) (2013). *Nuovo Dizionario di Servizio sociale*. Roma: Carocci.
- Ead. 2013, Prefazione. In *Nuovo Dizionario*, cit.,7-10.
- Ead. (2013) *La intervención sistémica: un modelo operativo para el servicio social*. Buenos Aires: Miño y Dávila Editores.
- Ead. (2009). I mille volti del tirocinio in Italia e in Europa, in: A, Campanini. (a cura di), *Scenari di welfare e formazione al servizio sociale in un'Europa che cambia*. Milano: Unicopli.
- Ead. (a cura di) (2006). *La valutazione nel servizio sociale. Prospettive e strumenti per l'attività professionale*. Roma: Carocci.
- Ead. (2002). *L'intervento sistemico. Un modello operativo per il servizio sociale*. Roma: Carocci.
- Ead. (2000). Il colloquio nel servizio sociale. G. Trentini (a cura di). *Oltre l'intervista. Il colloquio nei contesti sociali*. Torino: ISEDI, 259-92.
- Ead (1999). *Servizio sociale e sociologia. Storia di un dialogo*. Trieste: Lint.
- Ead. (a cura di) (1993) *Il maltrattamento all'infanzia*, Roma: NIS.
- Soregotti, C., Campanini, A. (2019). The Ethics of Social Work and Its Professionalization: The Italian Case. In S.R. Marson S.R., R.E.Jr. Mc Kinney. *The Routledge Handbook of Social Work Ethics and Values*. London: Routledge, 347-353
- Campanini, A., Facchini, C. (2013). Social workers affecting social policy in Italy. in I. Weiss Gal, J. Gal (a cura di). *Social Workers Affecting Social Policy: An International Perspective*. Bristol: The policy Press,79-100.
- Frost, E., Freitas, M.J., Campanini, A. (a cura di) (2007). *Social work Education in Europe*. Roma: Carocci.
- Campanini, A., Frost, E. (a cura di) (2004). *European Social Work. Commonalities and differences*. Roma: Carocci.
- Bosi, A., Campanini, A. (a cura di) (1997). *La cultura dell'ascolto nel presente*. Milano: Unicopli.

Riferimenti bibliografici

- Bernocchi, R. et al. (1984). *Le scuole di servizio sociale in Italia. Aspetti e momenti della loro storia*. Padova: Fondazione E. Zanican.
- Bertotti, T. (2016). *Decidere nel servizio sociale. Metodo e riflessioni critiche*. Roma: Carocci.
- Ead. (2012). *Bambini e famiglie in difficoltà. Teorie e metodi d'intervento*. Roma: Carocci.
- Dal Pra Ponticelli, M. (1985). Introduzione. In Ead (a cura di). *I modelli teorici del servizio sociale*. Roma, Astrolabio, 14- 21

- Dellavalle, M. (2013 a). Formare il futuro assistente sociale. Una riflessione sul tirocinio professionale. In R. Albano R., M. Dellavalle (a cura di), *Organizzare il servizio sociale*, Milano, Franco Angeli, pp. 125-154.
- Ead (2013 b). Tutorato. In *Il Nuovo Dizionario di Servizio sociale*. Cit. 740-3.
- Dellavalle, M., Rocca, V. (2020) Experimenting with professional innovation through practice learning. In *European Journal of Social Work*, 23: 2, 303-314, DOI: 10.1080 / 13691457.2018.1513396 (u.a. 22/11/2020).
- Guerrini, M.R. (2013). Territorio. In *Il Nuovo Dizionario di Servizio sociale*. Cit., 714- 17.
- Gui, L. (2004). *Le sfide teoriche del servizio sociale*. Roma: Carocci.
- Liss J., Maurizio Stupiggia, M. (2018 4) L'approccio biosistemico al trattamento psico-corporeo della sofferenza emotiva. Milano: FrancoAngeli.
- Facchini, C. (a cura di) (2010). *Tra impegno e professione. Gli assistenti sociali come soggetto del welfare*. Bologna: Il Mulino.
- Pozzi, R. et al. (1999). La biografia: un genere biografico in trasformazione. In *Contemporanea*, 2
- Ruggeri, F. (a cura di) (2013). *Stato sociale, assistenza, cittadinanza. Sulla centralità del servizio sociale*. Milano: FrancoAngeli.
- Salvaterra, C. (a cura di) (2006). *Un'introduzione. Tuning Educational Structures in Europe*. Tuning Management Committee.
https://www.unideusto.org/tuningeu/images/stories/documents/General_Brochure_Italian_version.pdf (u.a. 18-11-2020).
- Sanfelici, M. (2017). *I modelli teorici del servizio sociale. Dalla teoria all'intervento*. Roma: Carocci.
- Sciolla L. (1994), *Identità personale e collettiva in Enciclopedia delle Scienze sociali*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani.
- Sicora, A. (2017). *Reflective practice and learning from mistakes in social work*, Bristol: Policy press. <https://policypress.co.uk/reflective-practice-and-learning-from-mistakes-in-social-work> (u.a. 22/11/2020)
- Id. (2010). *Errore e apprendimento nelle professioni di aiuto. Fare più errori per fare meno danni?* Santarcangelo di Romagna: Maggioli.
- Sicora, A, Rosina, B. (a cura di) (2019). *La violenza contro gli assistenti sociali in Italia*. Milano: FrancoAngeli.
- Tonon Giraldo, S. (2103). Formazione al Servizio sociale. In *Il Nuovo Dizionario di Servizio sociale*. Cit., 259-70.

TRACCE SULLA PISTA DI UN CAMMINO DISCIPLINARE DI SERVIZIO SOCIALE. L'ITINERARIO SEGNATO DA ANNAMARIA CAMPANINI

di Luigi Gui*

Parole chiave: Annamaria Campanini, servizio sociale, prospettiva epistemologica, metodologia di servizio sociale, internazionalizzazione.

Keywords: Annamaria Campanini, Social Work, epistemological perspective, social work methodology, internationalization.

Abstract

Il saggio ripercorre quarant'anni di impegno professionale e scientifico di Annamaria Campanini, per cogliere il *fil rouge* riconoscibile della sua prospettiva epistemologica. Il suo lavoro scientifico sembra mantenere questi punti di impegno: rapportarsi al tempo presente, nelle dinamiche politico-sociali e culturali emergenti, assumerlo responsabilmente, collegarsi alle basi teoriche e alle radici storiche della disciplina e della professione di *Social Work*, aprire l'orizzonte a uno scenario europeo e mondiale, mantenere un'attenzione privilegiata alla formazione, tanto di base che permanente, per rispondere alle sfide della società odierna, sui piani metodologico dell'intervento di servizio sociale e delle *policy practices*.

The essay traces forty years of Annamaria Campanini's professional and scientific commitment, in order to grasp the recognizable *fil rouge* of her epistemological perspective. Her scientific work seems to maintain these points of commitment: to relate to the present time, in the emerging political-social and cultural dynamics, to assume it responsibly, to connect to the theoretical bases and to historical roots of discipline and profession of Social Work, to open the horizon to a European and world scenario, to maintain privileged attention to training, both basic and permanent, to respond to the challenges of today's society, on the methodological levels of social service intervention and policy practices.

Annamaria Campanini nel suo cammino professionale e scientifico rappresenta un chiaro e felice esempio di composizione disciplinare di *Social*

* Luigi Gui, Phd, assistente sociale specialista, professore associato di Sociologia generale all'Università di Trieste, insegna Servizio sociale e politiche sociali, è componente del comitato scientifico della sezione Politica sociale dell' AIS, coltiva il suo interesse scientifico prevalentemente nell'ambito dello sviluppo teorico del Social Work e degli interventi di contrasto all'emarginazione.
luigi.gui.units@gmail.com

Work. Il suo incedere, a cavallo tra gli ultimi decenni del '900 e i primi decenni degli anni 2000, ha tenuto assieme e intrecciato l'esercizio professionale, rivolto a utenti del servizio pubblico o clienti di professionisti dell'aiuto, con lo sviluppo di conoscenza disciplinare e di sistematizzazione metodologica, definizioni teoriche e indicazioni di metodo tratte dal campo e spendibili sul campo del servizio sociale, trasmissibili alle nuove leve di assistenti sociali, tanto nella formazione di base che nella formazione permanente. Tale produzione di sapere professionale e disciplinare in Annamaria Campanini (AC) è strettamente correlata al contributo, tenacemente perseguito, al processo di accademizzazione del servizio sociale nell'università italiana. Campanini, sin dalla sua prima formazione, ha composto conoscenze derivanti da diverse discipline, in particolare servizio sociale (all'epoca sviluppato in sede extra accademica) e sociologia, nella scelta consapevole e strategica di favorire il dialogo interdisciplinare e il confronto con altre comunità scientifiche, come si richiamerà nelle prossime pagine. D'altro lato, questo lavoro intellettuale non si è mai disgiunto dalla costante tessitura di relazioni interpersonali con i molti compagni del suo viaggio culturale e accademico. Un lavoro di tessitura, di raccordo, di composizione di diversità che sostanziano la qualità dei processi di condivisione, non solo per il mero piacere dell'incontro e dello scambio ma anche per l'allestimento, il rinforzo e la guida di forme organizzate e strutture associative che favoriscano il consolidarsi di cultura professionale e l'affermazione dei valori che la fondano[†].

In tutto questo è facile riconoscere, emblematicamente, la caratterizzazione propria di chi fa e insieme pensa *Social Work*: il coniugarsi al contempo di riflessioni teoriche e di azioni pratiche, di idee maturate e di attori capaci di interpretarle fattivamente nel tempo e in diversi luoghi.

Senza la pretesa di compiere in questa sede un excursus antologico della produzione scientifica di AC, né potendo qui azzardare un'analisi esauriente della sua ampia produzione teorica, mi limito a proporre un itinerario di scoperta, quasi come con un'osservazione in filigrana, del possibile *fil rouge* che connota la postura epistemologica di questa autrice di servizio sociale: il modo con cui ha aperto il suo fuoco d'attenzione sugli "oggetti di servizio sociale", sul dominio di studio – per usare la concettualizzazione di Laudan (1975) – distintivo della tradizione di ricerca del *Social Work*.

Per la contingenza storica in cui si è trovata e per la sua personale propensione, AC ha potuto e ha saputo sviluppare reti comunicative sincroniche, che collegano persone diverse, impegnate simultaneamente sul terreno disciplinare e culturale del *Social Work*, e reti comunicative diacroniche, trasversali a diverse generazioni di studiosi e docenti di servizio sociale in Ita-

[†] Come è noto, Annamaria Campanini ha condotto la segreteria dell'Associazione Italiana Docenti di Servizio Sociale dal 2003 al 2009 e dal 2012 al 2015, ha presieduto l'European Association of Schools of Social Work dal 2009 al 2012 e l'International Association of Schools of Social Work dal 2016 a oggi.

lia, con l'esito di favorire elementi di continuità nella tradizione di ricerca del servizio sociale italiano e un passaggio di testimone dei valori e della cultura su cui è cresciuto.

Emblematico, in tal senso, è da considerarsi il passaggio di consegne tra Maria Dal Pra Ponticelli e Annamaria Campanini nella direzione scientifica ed editoriale del *Dizionario di servizio sociale*, altrimenti assente in questo Paese.

La prima e storica uscita è del 2005 sotto la direzione di Maria Dal Pra Ponticelli (2005). AC era stata una fra le prime promotrici di tale opera e ne ha sostenuto la pubblicazione attraverso l'associazione italiana docenti di servizio sociale (Aidoss) di cui era Segretaria. Sua fu la spinta a collegare strettamente quell'impresa culturale all'associazione dei docenti, tanto da decidere assieme a Dal Pra di dirottare all'Aidoss i diritti d'autore tratti dalla pubblicazione dell'opera, a conferma della prospettiva collettiva e non individualistica che costantemente accompagna l'impegno culturale di Campanini. Nell'edizione del primo dizionario AC è componente del comitato scientifico curando la parte di "metodologia del servizio sociale".

La seconda uscita del dizionario, invece, nella versione aggiornata e arricchita *Nuovo dizionario di servizio sociale*, vede assumere la direzione direttamente da Annamaria Campanini (2013) in piena continuità culturale con Maria Dal Pra Ponticelli, che è rimasta nel comitato scientifico.

Una particolare preoccupazione mi pare distintiva dell'impronta di AC nella direzione scientifica del nuovo dizionario, come lei stessa scrive in prefazione: «Se si analizza la situazione sotto il profilo disciplinare, emergono ancora alcune criticità. Il servizio sociale, contrariamente a quanto avviene in Europa, non è riconosciuto come disciplina autonoma e non esistono dipartimenti di Servizio sociale o specifici centri di ricerca e pochissimi sono i docenti assistenti sociali, incardinati nell'università» e ancora, a proposito del dizionario scrive: «Si è voluto rivolgere uno sguardo particolarmente attento a quanto emerge dallo scenario internazionale, inserendo voci che sono espressione di un dibattito molto vivace nel servizio sociale mondiale, dibattito che fino a oggi non ha avuto un'eco sufficiente in Italia». (Campanini, 2013, pp. 8-9).

Si coglie qui chiaramente la tensione che caratterizza la personalità e l'attenzione culturale di Annamaria Campanini, la costante apertura a una prospettiva internazionale, manifestata sin dal consolidarsi del suo rapporto con l'università di Göteborg già dagli anni '90, che fu occasione di incontro culturale, di ricerca scientifica e di franca amicizia con colleghi svedesi, e sviluppata in un crescendo di incontri, di riconoscimenti e di network collaborativi in Europa, in America del Nord e del Sud, via via in prospettiva globale, portandola ad aprire, spesso per prima fra i docenti di *Social Work* europei, nuovi terreni formativi e di dialogo con il mondo orientale e in particolare con le università cinesi. Non però, anche in questo caso, in

un'azione svincolata da dimensioni associative, tanto da portarla a essere parte e poi a presiedere il *board* della European Association of School of Social Work (EASSW) prima, e della International Association of School of Social Work (IASSW) poi.

Una caratterizzazione epistemologica

Provo, dunque, a rilevare alcuni passaggi di AC, procedendo quasi in ordine cronologico, tra le opere da lei pubblicate lungo il trentennio compreso tra il finire degli anni '80 e la seconda decade del 2000, consapevole di operare alcune scelte arbitrarie, forse per alcuni discutibili e certamente parziali, ma che consentono, così a me sembra, di punteggiare il senso, come direzione e come significato, di un cammino teorico, la conferma si alcune sue scelte di fondo.

Da giovane professionista e ben presto studiosa e docente di servizio sociale, nel corso degli anni '80 AC si rende partecipe di una fase fertile per la disciplina del servizio sociale italiano. In quel decennio del secolo scorso la formazione al servizio sociale era ancora offerta da "Scuole di servizio sociale", enti esterni all'università, cresciute in una trentina d'anni dalla fine della seconda guerra mondiale. Nei tre decenni precedenti, il corpo docente delle Scuole era in parte "prestato" dall'università e in parte si era formato alla docenza molto giovane, grazie agli apporti teorico-metodologici europei e nord-americani, con il sostegno dell'Amministrazione degli Aiuti Internazionali, (Bernocchi et al., 1984). Superata la prima stagione, però, i docenti di servizio sociale, ormai consolidati nella loro funzione e nella loro competenza disciplinare, superati gli anni turbolenti e innovativi della contestazione studentesca, ebbero in Italia una stagione rigogliosa, sia in termini di aggregazione, dando vita dapprima, nell'82 a un Coordinamento nazionale di collegamento fra docenti di servizio sociale e poi, nell'89, all'Associazione italiana di docenti di servizio sociale - Aidoss (Dal Pra Ponticelli, 2012, pp. 18-28), sia in termini di maturazione di capacità produttiva propria sul piano teorico-metodologico, originale e ulteriore a quanto traevano dalle pubblicazioni straniere.

Tra l'81 e l'86, come ricorda la stessa Campanini (2012a) «Maria Dal Pra Ponticelli cura l'edizione di due testi (nel solo 1985, *Metodologia del servizio sociale e I modelli teorici del servizio sociale*, ndr) in cui si raccolgono capitoli di autori rilevanti nel panorama del servizio sociale internazionale, Lia Sanicola traduce (nel 1981, ndr) un testo francese di Christine de Robertis» (op. cit., p. 94). Non si tratta, però, di mere traduzioni quanto piuttosto della base per nuove proposte e coniugazioni metodologiche nel contesto italiano, cosicché "a ruota" Dal Pra Ponticelli (1987) pubblica il testo *Lineamenti del Servizio sociale* calibrato sulla realtà del servizio sociale italiano. Nello stesso anno il Coordinamento nazionale docenti di servizio sociale

(1987) cura la pubblicazione degli atti del convegno dal titolo il *Servizio sociale come processo d'aiuto*, che caratterizza la scelta italiana dell'unitarietà del processo d'aiuto nel servizio sociale (Ferrario, 1993, pp. 32-47).

AC entra subito in quel clima culturale e disciplinare e se ne fa partecipe con il proprio contributo. Scrive nel 1988: «C'è una sete di sapere, di conoscere, di riuscire a elaborare dei contenuti professionali che siano adeguati all'evoluzione della politica sociale che ha portato alla costruzione di servizi profondamente diversi» - ancora - «in questo contesto, il confronto con le scienze umane diventa irrinunciabile, è necessario però operare in maniera corretta, non attingendo acriticamente dalle tecniche, ma effettuando un'analisi dei principi epistemologici della scienza che si intende utilizzare e valutandone la congruenza con i valori e i principi ispiratori del servizio sociale» (Campanini, Luppi, 1988, p.11). È qui evidente la continuità di pensiero con i "lineamenti" di Maria Dal Pra Ponticelli (1987). Queste parole stanno a premessa del volume curato da Annamaria Campanini con Francesco Luppi, per proporre "Una nuova prospettiva per la pratica quotidiana"[‡], in cui si opera una chiara scelta di approccio teorico, il volume si intitola: *Servizio sociale e modello sistemico*. La predilezione per l'approccio sistemico relazionale di AC è marcato. Lei stessa, assistente sociale e terapeuta della famiglia, adotta la prospettiva della Scuola di Palo Alto, il pensiero di Watzlawick (1971) e di Bateson (1976), gli scritti di Selvini Palazzoli (1975) (Selvini, 1985) e le indicazioni della scuola milanese con Prata, Bolscolo e Cecchin, senza però smarrire i riferimenti più vicini al *Social Work* derivati dal pensiero di Goldstein, Pincus e Minahan, Maluccio, Germain (Campanini, Luppi, 1988, pp. 67-71), nella preoccupazione di offrire un "modello" inteso come indicazione operativa e parametro di valutazione dell'azione per i *social workers* (Payne, 1997). «Il modello – si legge in premessa al volume – riceve dalla teoria una struttura analitica e consente un esame dei quesiti che di volta in volta si pongono nell'operatività professionale (...) offre la possibilità di codificare perché si agisca in un certo modo rispetto a quella determinata situazione» (op. cit., p. 14).[§]

Ecco un primo registro riconoscibile, che ritroviamo di tappa in tappa nelle pubblicazioni e nell'impegno di AC: radicare le nuove proposte nelle elaborazioni teoriche già presenti nella letteratura scientifica, con la preoccupazione di articolare l'espressione per la spendibilità concreta nell'attualità incalzante. Dalla stessa prospettiva, diversi anni dopo, A.C. edita il volume *L'intervento sistemico. Un modello operativo per il servizio*

[‡] E' il sottotitolo del volume.

[§] La credibilità della proposta metodologica è tale da indurre Elisa Bianchi e Maria Dal Pra Ponticelli a chiedere ad AC di commentare con note e osservazioni critiche lo studio di casi di servizio sociale nel manuale operativo di servizio sociale *Storie di lavoro nel servizio sociale* (Bianchi, Dal Pra Ponticelli, 1994)

sociale (2002a), confermando la matrice di pensiero ma allargando l'orizzonte, sia per le permesse teoriche, che per il versante delle indicazioni operative. «La dimensione di lettura e di intervento che l'approccio sistemico-relazionale propone, ben si sposa (...) con l'attenzione tridimensionale che il servizio sociale deve mantenere nei confronti dell'utente, del territorio e dell'organizzazione cui appartiene». (op. cit., p.12). Dieci anni dopo A.C. pubblica in Argentina *La intervención sistémica* (Campanini, 2012b) confermando la tenuta teorico-metodologica della sua proposta e l'apprezzamento oltre il confine nazionale. Da quegli anni diverse sue pubblicazioni mantengono l'attenzione agli interventi con i minori e con le famiglie (Campanini, 1993, 1996b), ma sempre con lo sguardo rivolto al dinamismo trasformativo delle politiche sociali (Campanini, 2002b), delle criticità emergenti in relazione ai servizi, della povertà (Campanini, 1996a) e, come si farà cenno più avanti, delle nuove prospettive di interculturalità (1998).

Il cammino di accademizzazione

La seconda metà degli anni novanta per AC rappresentano il tempo per un altro cruciale passaggio nella spinta verso l'accademizzazione del servizio sociale. Pioniera su molti fronti, Annamaria Campanini, coglie con tempestività, prima fra i docenti di servizio sociale in quegli anni, il momento storico dell'avvio nell'a.a. 1993/94 (IX ciclo di dottorato di ricerca) del primo PhD in Italia in *Sociologia, Teoria e metodologia del servizio sociale*, avviato dall'allora ordinario di Sistemi sociali comparati all'università di Trieste Giuliano Giorio. Si era trattato, nel progetto culturale di Giorio, di completare l'intera filiera di formazione universitaria per il servizio sociale, sino al grado più elevato (Giorio, 1996, pp. 139-142), emancipando questa "materia", ritenuta sino ad allora riduttivamente "professionalizzante" ed esterna ai contenuti della speculazione teorica e della ricerca scientifica da una certa parte di accademici.

Campanini, già docente a contratto nell'università di Parma, intraprende e completa il dottorato a Trieste con una chiara consapevolezza: «Il dottorato acquista un significativo rilievo per una serie di motivi: (...) si compie un passo importante nella legittimazione di una disciplina che ha costituito la base della formazione degli assistenti sociali, riconoscendone un *proprium* teorico (...). L'inserimento del dottorato nell'ambito della sociologia consente di approfondire la riflessione sulle teorie che forniscono strumenti per la lettura dei fenomeni sociali, contribuendo a definire modelli di intervento che orientano l'azione professionale» (Campanini, 1999, pp. 8-9).

Come si coglie da queste parole, è evidente il *fil rouge* teorico e autobiografico di AC, ma qui si aggiunge la consapevolezza dell'urgenza di aprire un dialogo preferenziale con la sociologia, come alveo accademico entro cui

il *Social Work* deve sapersi rapportare costruttivamente, alla pari, in particolare in Italia. Si tratta di una “questione” che diventa l’oggetto di ricerca del suo dottorato, la cui pubblicazione finale porta un titolo inequivocabile: *Servizio sociale e sociologia: storia di un dialogo* (op. cit.). Riletto vent’anni dopo, questo lavoro appare come il riordino disciplinare e teorico che ha consolidato le basi della presenza autorevole di AC nell’università italiana e segna quasi la traccia del programma di impegno che è succeduto: ridefinire accademicamente l’identità del servizio sociale radicato in una storia autorevole, riprendere il dialogo con l’area scientifico-disciplinare in cui ancora è formalmente collocato in questo Paese, affrontare l’evoluzione del progetto formativo per il servizio sociale non in termini “difensivi” o corporativi ma aprendosi alle esperienze internazionali, europee in particolare, dove la formazione alle competenze integra il sapere, il saper essere, il saper fare, attraverso esperienze di seminari interdisciplinari, laboratori e tirocini sul campo in misura qualitativamente e quantitativamente più ponderosa di quanto sia nei costi di studi degli atenei italiani.

Questa traiettoria è fattivamente perseguita da AC per più di vent’anni, non solo facendosi sostenitrice della rete tematica europea in servizio sociale EUSW (Campanini, 2002b), ma dandone evidenza – come si usa dire in ambito scientifico - attraverso la disseminazione della conoscenza in questo campo. AC dapprima ha curato, assieme ad Elizabeth Frost, la pubblicazione degli esiti della ricerca *European Social Work, Commonalities and Differences* (Campanini, Frost, 2004) che, passando in rassegna gli assetti formativi in *Social Work* e i profili professionali che ne vengono incarnati in 24 paesi europei, coglie omogeneità e differenze per valorizzare e potenziare il contributo che la Comunità europea può dare, ma anche l’effetto di crescita di conoscenza tra docenti e studenti grazie all’analisi comparativa; in seguito, tre anni dopo, AC cura e pubblica il volume *Social Work Education in Europe* (Frost, Freitas, Campanini, 2007). Qui, ancor più, vengono tematizzati la formazione degli studenti, i metodi didattici e valutativi (tema scelto per un capitolo da Campanini (2007, pp. 38-55)) e i contenuti prevalenti che vengono affrontati nei corsi universitari, con alcune specifiche comparazioni (ad esempio tra studenti italiani e studenti svedesi), ponendo l’attenzione su temi cruciali come la questione del genere femminile nella professione d’aiuto o il ruolo delle organizzazioni religiose. L’analisi proposta orienta alla consapevolezza che pur nelle specificità nazionali, alcune sfide si pongono di fronte al servizio sociale contemporaneo in modo globale e sono sostenibili (forse solo) grazie al confronto reciproco fra studiosi, studenti e professionisti, comunità disciplinari dei diversi Paesi.

Tale apertura transnazionale appare pienamente congruente con l’attenzione che AC pone alla prospettiva multietnica. Nel 1998 AC, grazie all’esperienza e al coinvolgimento di diverse sedi universitarie europee collegate al network Erasmus, di cui è stata corresponsabile dal 1994, promuove

ve nell'Università di Parma il convegno "Il servizio sociale in una società multietnica". Si trattava, in quegli anni, di cogliere prontamente il problema, emergente nella realtà italiana, dell'arrivo crescente di persone immigrate e di «sviluppare percorsi di apprendimento sia teorico che operativo rispetto ai problemi che la presenza di immigrati comporta nella pratica professionale» (Campanini, 2002, p.11). Il frutto culturale di quel convegno si riversa nell'omonimo volume curato da Campanini (2002), che raccoglie contributi di sociologi, pedagogisti, teologi e docenti di servizio sociale tra i più autorevoli nel Paese. In quel volume AC si riserva lo spazio per affrontare i temi legati ai percorsi di formazione e aggiornamento nel servizio sociale. Anche in tal caso l'A. fa emergere l'indispensabile commistione fra teoria e campo, tra capacità di ricerca e capacità d'intervento. «Si tratta di affiancare alla conoscenza di teorie e a quella di abilità – scrive – la conoscenza dell'esperienza come entità organica, fondata sulla relazione tra teoria e pratica» (op. cit., p. 248) in un processo costante, giacché: «il tema dell'immigrazione da altri Paesi si connota sicuramente come uno degli aspetti nuovi (all'alba degli anni 2000, ndr) in relazione al quale gli assistenti sociali rischiano di trovarsi totalmente impreparati, vuoi perché privi di conoscenze specifiche, vuoi perché non sempre allenati in una dimensione di crescita continua della professionalità» (ivi). Mi soffermo su questo passaggio per evidenziare quanto AC mantenga il fuoco sul tema dello sviluppo di competenza disciplinare a fronte delle costanti sfide che il contesto storico e sociale offre, tanto nella fase della formazione dei futuri professionisti, studenti nei corsi di laurea, quanto nella formazione continua, che i professionisti maturi devono coltivare se voglio rimanere autenticamente tali.

Nuove competenze e formazione

La questione innovazione-nuove competenze-formazione è tema di riflessione e ricerca che compare in molte pubblicazioni di AC e in particolare è oggetto di ampia trattazione, mi è parso, in due lavori scientifici. Il volume curato da AC con il titolo "Scenari di welfare e formazione al servizio sociale in un'Europa che cambia" (2009) mostra le sfide del nuovo millennio (invecchiamento, globalizzazione, migrazioni, inclusione sociale) e orienta la ricerca di ampliamento degli orizzonti conoscitivi e comparativi, per sviluppare nuovi strumenti di formazione per studenti e docenti di servizio sociale, in particolare per l'apprendimento che si può trarre dalla pratica, da lavoro sul campo, dal tirocinio. Un secondo lavoro di AC in questa direzione, ma con il fuoco sulla formazione continua, lo si riconosce nel volume curato da Facchini (2010) "Tra impegno e professione. Gli assistenti sociali come soggetti del welfare", che dà conto di una ricerca di livello nazionale (Prin) coordinata da Carla Facchini dell'Università di Milano Bicocca e di cui era parte

Annamaria Campanini come responsabile dell'unità di ricerca dell'Università della Calabria.

Quella ricerca affrontava la questione degli assistenti sociali come “sno-
do” del sistema di welfare (Facchini, op. cit., p.10). In essa, non casualmente, AC tratta il tema della formazione permanente nel servizio sociale. La ricerca empirica sugli assistenti sociali italiani rileva la partecipazione alle attività formative, l'investimento in tale direzione dei professionisti e degli enti gestori di servizi, le motivazioni e i freni all'impegno su tale fronte, l'autoaggiornamento e la lettura di saggi e riviste scientifico-professionali in *Social Work* da parte degli assistenti sociali. Gli esiti acquisiscono la preoccupazione di AC, che lei rilancia come segnale forte alla comunità professionale: «la professione di assistente sociale non riesce, nei fatti, a liberarsi completamente da quella logica del “fare” dove troppo poco tempo viene dedicato al “pensare» (Campanini, 2010, p.232) e ribadisce la pista segnata ormai da anni: «è necessario che si attivino processi sinergici per sostenere la motivazione alla formazione permanente degli assistenti sociali (...) offerta formativa di qualità e tendenzialmente progettata sui bisogni specifici, modalità didattiche centrate sul ruolo attivo dei partecipanti e sullo sviluppo di processi riflessivi e di connessione tra teoria e pratica». (op. Cit., p.233).

In quella ricerca AC tocca un altro tema, scrivendo assieme a Vanna Riva il capitolo “Integrazione professionale e servizi sociali: una scommessa possibile” (Campanini, Riva, 2010, pp. 185-2002), ove si affronta, tra altre, la questione del rapporto tra le diverse figure professionali del *welfare*, nel processo di definizione della specificità disciplinare che alimenta l'identificazione dei professionisti con la propria figura. «Ciascuna professione – si legge nel saggio – ha bisogno di spazi di riflessione, di momenti di scambio che siano tra pari, consentendo di rassicurarsi rispetto all'identità professionale, per poter poi più serenamente aprirsi a un confronto interprofessionale» (op. cit., p. 189). L'argomentazione non va nel senso della chiusura autoreferenziale e mono disciplinare, ma nella direzione di acquisire chiarezza terminologica, nell'utilizzo del linguaggio disciplinare e dell'apparato concettuale di riferimento, e di riconoscimento di specificità di ruolo professionale, proprio per potenziare la capacità di integrazione fra operatori e fra servizi.

In continuità con tale impegno di chiarificazione identitaria, AC cura la pubblicazione, assieme a Milena Diomede Canevini, “Servizio sociale e lavoro sociale: questioni disciplinari e professionali” (Diomede Canevini, Campanini, 2013), per portare un contributo autorevole di chiarificazione. Canevini e Campanini introducono così il volume: «In ambienti e ambiti diversi del lavoro sociale e del servizio sociale era avvertita la necessità di una riflessione ponderata sul posto di entrambi nel sistema di welfare del nostro Paese, le figure professionali presenti al loro interno, la loro collocazione fra le discipline accademiche e nel sistema formativo» (op. cit., p. 9). La parte

di AC, in quest'opera di chiarificazione storico-teorica, mantiene viva l'attenzione sul dibattito internazionale in merito ai significati di *Social Work* e *Social Workers*, sulle comunanze e sulle differenze che caratterizzano questi termini nei diversi paesi europei, sul percorso dinamico e costantemente evolutivo per comporre una definizione internazionale che stili un'unica declaratoria pur riconoscendo lo spazio alle irrinunciabili specificità locali dei Paesi in cui si sviluppa e opera il *Social Work* (ivi).

Il "taglio" argomentativo di AC rimane riconoscibile: rapportarsi al tempo presente, caratterizzato dalle dinamiche politico-sociali e culturali emergenti, per cogliere la necessità di assumerlo responsabilmente (e tempestivamente), discernere gli elementi collegandosi alle premesse teoriche e alle radici storiche della disciplina e della professione, aprire l'orizzonte a uno scenario sovranazionale (con particolare riferimento alla realtà europea e sempre proiettato a livello mondiale), mantenere un'attenzione privilegiata alla formazione, tanto di base che permanente, per essere capaci di rispondere alle sfide della società odierna, sui piani metodologico dell'intervento di servizio sociale e delle *policy practices* (Campanini, 2015). Pensare e agire, conoscere per intervenire, praticare con rigore per rimodellare le prassi d'intervento.

La dimensione "etico-valoriale" nelle trattazioni di AC pare mantenersi come saldo riferimento di sfondo più che figurare come oggetto specifico di analisi. I fondamenti del *Social Work* comprendono sicuramente la prospettiva etica e anche AC ne dà conto a più riprese, con tono determinato nei confronti della comunità professionale degli assistenti sociali, come si legge, ad esempio, nella sua prefazione al volume *Etica e deontologia del servizio sociale*: «Una professione che non scenda a compromessi, che non tradisca l'*ethos* che la caratterizza sia nel rapporto individuale con le persone, sia nell'impegno per sviluppare interventi orientati alla costruzione di una società sostenibile» (Diomede Canevini, Neve, 2017, p.15).

«Il servizio sociale – scrive ancora AC nel 2020 - rischia di essere schiacciato verso una dimensione di intervento poco rispettosa del mandato sociale e dell'autonomia professionale, più orientata a fornire pacchetti di prestazioni standard che impegnata in un processo di aiuto che sostenga la persona nello sforzo di superare difficoltà e di riprogettare la propria vita» (Campanini, 2020, p. 30). L'impegno a elevare la qualità degli interventi, aveva già spinto AC a richiamarne l'attenzione anche sul terreno della valutazione nel servizio sociale (Campanini, 2006) in relazione ai cambiamenti sociali, culturali e organizzativi, non solo per elevare la capacità decisionale nella complessità delle azioni professionali, ma anche per aumentare la visibilità del lavoro professionale dell'assistente sociale e la credibilità del suo servizio ai suoi clienti. Per accreditarne, se realmente credibile, la competenza sociale.

Coltivare la continuità evolutiva dell'orientamento disciplinare e volgersi verso l'attualità come banco di prova del *Social Work*, sono due tensioni che

distinguono, mi sembra, il lavoro intellettuale, formativo, organizzativo e implicitamente politico di AC.

“Essere sul pezzo” degli avvenimenti, locali quanto globali, aggiornare le competenze professionali, spronare all'intervento per il cambiamento, promuovere un'opzione culturale di sviluppo dei servizi alla persona e alle comunità, anche attraverso il lavoro di ricerca scientifica, di pubblicazione e di divulgazione di conoscenza di *Social Work*, catalizzare occasioni di confronto intra e inter disciplinare (la biografia di Annamaria Campanini è punteggiata di impegni organizzativi, anche gravosi, per avviare convegni locali, nazionali e internazionali sui diversi temi di *Social Work*), risultano essere obiettivi perseguiti incessantemente e registro intellettuale distintivi di Annamaria Campanini.

Riferimenti bibliografici

- Bateson G. (1976), *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano.
- Bernocchi R. et al. (1984), *Le scuole di servizio sociale in Italia. Aspetti e momenti della loro storia*, Fondazione Zancan, Padova.
- Bianchi E., Dal Pra Ponticelli M. (cur.) (1994), *Storie di lavoro nel servizio sociale*, FrancoAngeli, Milano.
- Campanini A. (1993), *L'assistente sociale e il maltrattamento infantile: appunti a margine di una ricerca*, “Rassegna di Servizio sociale”, N.3.
- Ead. (1996a), *Il ruolo degli operatori sociali nelle politiche di lotta alla povertà*, “Rassegna di Servizio sociale”, N.2.
- Ead. (1996b), *Ruolo dell'assistente sociale e prevenzione del maltrattamento nella scuola*, “Rassegna di Servizio sociale”, N.4.
- Ead. (1998), *Le nuove prospettive di interculturalità offerte dai programmi Socrates*, “Rassegna di Servizio sociale”, N.3.
- Ead. (1999), *Servizio sociale e sociologia: storia di un dialogo*, LINT, Trieste.
- Ead. (cur.) (2002), *Il servizio sociale nella società multietnica. Prima accoglienza: problemi e prospettive*, Unicopli, Milano.
- Ead. (cur.) (2006), *La valutazione nel servizio sociale. Proposte e strumenti per la qualità dell'intervento professionale*, Carocci, Roma.
- Ead. (cur.) (2009), *Scenari di welfare e formazione al servizio sociale in un'Europa che cambia*, Unicopli, Milano, 2009
- Ead. (2010), *La formazione permanente*, in Facchini C. (cur.), *Tra impegno e professione. Gli assistenti sociali come soggetti del welfare*, Il Mulino, Bologna, pp. 225-233.
- Ead. (2012a), *Il servizio sociale e la sua vocazione internazionale*, “Rassegna di servizio sociale”, n.4, pp.84-98.
- Ead. (2012b), *La intervencìon sistematica*, Mino Davila, Buenos Aires.

- Ead. (dir.) (2013), *Nuovo dizionario di servizio sociale*, Carocci, Roma.
- Ead. (2015), *Il servizio sociale e le policy practices*, in A Bassi e G. Moro (a cura di), *Politiche sociali innovative e diritti di cittadinanza*, FrancoAngeli, Milano, pp. 101-117.
- Ead. (cur.) (2020), *Gli ambiti di intervento del servizio sociale*, II ed. Carocci, Roma.
- Campanini A., Frost E. (2004), *European Social Work*, Carocci, Roma.
- Campanini A., Luppi F. (1988), *Servizio sociale e modello sistemico. Una nuova prospettiva per la pratica quotidiana*, NIS, Roma.
- Campanini A., Riva V. (2010), *Integrazione professionale e servizi sociali: una scommessa possibile*, in Facchini C. (cur.), *Tra impegno e professione. Gli assistenti sociali come soggetti del welfare*, Il Mulino, Bologna, pp. 185-202.
- Dal Pra Ponticelli M. (cur.) (1985), *I modelli teorici del servizio sociale*, Astrolabio, Roma.
- Ead. (1987), *Lineamenti di servizio sociale*, Astrolabio Roma.
- Ead. (dir.) (2005), *Dizionario di servizio sociale*, Carocci, Roma.
- Ead. (2012), *AIDOSS. Nascita e sviluppo di un'idea*, "Rassegna di servizio sociale", n.4, pp.18-28.
- Diomede Canevini M., Campanini A. (cur.) (2013), *Servizio sociale e lavoro sociale: questioni disciplinari e professionali*, Il Mulino, Bologna.
- Diomede Canevini M., Neve E. (2017), *Etica e deontologia del servizio sociale*, Carocci, Roma.
- Facchini C. (cur.) (2010), *Tra impegno e professione. Gli assistenti sociali come soggetti del welfare*, Il Mulino, Bologna.
- Ferrario F. (1993), *La dimensione dell'«ambiente» nel processo d'aiuto*, in Coordinamento nazionale docenti di servizio sociale, *Il Servizio sociale come processo d'aiuto*, FrancoAngeli, Milano, pp. 32-47.
- Frost E., Freitas M.J., Campanini A. (2007), *Social Work Education*, Carocci, Roma.
- Giorio G. (1996), *Università e professionalizzazione*, in Giraldo S., Riefolo E., *Il servizio sociale: esperienza e costruzione del sapere*, FrancoAngeli, Milano, pp.131-142.
- Laudan L. (1975), *Il progresso scientifico. Prospettive per una teoria*, Armando, Roma.
- Payne M. (1995), *Modern Social Work Theory*, Mac Millan, London.
- Selvini M. (1985), *Cronaca di una ricerca*, NIS, Roma.
- Selvini Palazzoli M. (1975), *Paradosso e controparadosso*, Feltrinelli, Milano.
- Watzlawick P. (1974), *Change*, Astrolabio, Roma.
- Watzlawick P., Beavin J.H., Jackson D.D. (1971), *Pragmatica della comunicazione umana*, Astrolabio, Roma.

COSTRUIRE PONTI TRAMITE IL SERVIZIO SOCIALE INTERNAZIONALE

di *Walter Lorenz**

Parole chiave: Educazione al servizio sociale, servizio sociale europeo, comunicazione nel servizio sociale, confini professionali, Mode 2 produzione di conoscenza.

Keywords: Social work education, European social work, communication in social work, professional boundaries, Mode 2 knowledge production.

Abstract

Negli ultimi 50 anni il servizio sociale in Europa ha dovuto dimostrare la sua capacità di trascendere e di trasformare confini in vari modi. Questo contributo vuole sottolineare l'importanza internazionale del lavoro scientifico e professionale di Annamaria Campanini analizzando i momenti chiave della traiettoria biografica dell'autore nella pratica e nell'educazione del servizio sociale per dimostrare che le conoscenze e le competenze del servizio sociale vengono sfidate dai confini di nazionalità, lingua, convenzioni accademiche, esclusività professionale e ideologie politiche. La varietà di modelli ed epistemologie del servizio sociale in Europa serve a identificare e sviluppare ulteriormente metodi di intervento scientificamente fondati per situazioni specifiche.

Over the past 50 years social work in Europe had to prove its capacity to transcend and to transform boundaries in a variety of ways. This contribution seeks to highlight the international importance of the scientific and professional work of Annamaria Campanini by analysing key moments in the author's own biographical trajectory in social work practice and education to demonstrate that social work knowledge and competences are challenged by boundaries of nationality, language, academic conventions, professional exclusivity and political ideologies. The variety of models and epistemologies of social work in Europe serves to identify and further develop situation-specific but scientifically grounded intervention methods.

* Walter Lorenz è stato professore di servizio sociale all'University College di Cork in Irlanda (1978-2001) e alla Libera Università di Bolzano in Italia (2001-2017), dove ha ricoperto il ruolo di Rettore per due mandati (2008-16). Attualmente è professore a contratto presso l'Università Carolina di Praga. Originario della Germania, si è qualificato come assistente sociale presso la London School of Economics e ha praticato per 8 anni nell'East London. I suoi interessi di ricerca coprono aspetti attuali e storici di servizio sociale e della politica sociale europea. Ha ricevuto dottorati ad honorem dalle università di Gand e Aalborg.

Questo contributo vuole essere un omaggio ai successi nazionali e internazionali di Annamaria Campanini nel campo del servizio sociale. Ritengo pertanto opportuno integrare, nelle seguenti riflessioni, osservazioni personali e professionali, poiché il suo impegno internazionale è stato anche un paradigma dell'insieme della sua energica personalità e del suo impegno totale per la promozione degli standard professionali e accademici nel servizio sociale, come professore di servizio sociale, come presidente delle Reti Tematiche Europee "EUSW- Commonalities and Differences" (Campanini & Frost, 2004) e EUSW "European Platform for Worldwide Social Work" ma soprattutto come presidente sia dell'Associazione Europea che dell'Associazione Internazionale delle Scuole di Servizio sociale (EASSW, IASSW). Il suo lavoro si è delineato come impegno nella costruzione di ponti sulla base di una profonda conoscenza dello sviluppo del servizio sociale nel suo paese, l'Italia, e dei più ampi sviluppi (europei) nel servizio sociale europeo (Campanini, 2020). Nel ripercorrere lo sviluppo del servizio sociale europeo, è chiaro che Annamaria ha compreso come questa disciplina si confronta costantemente con confini. Lo sguardo europeo può quindi diventare una motivazione continua a trascendere confini, a mettere in discussione posizioni teoriche e metodologiche fisse nella nostra disciplina e a raggiungere una nuova visione e comprensione oltre tutte quelle divisioni che spezzano la nostra situazione personale, sociale, culturale e politica in Europa, più oggi che in tutti gli ultimi cinque decenni. Vorrei dimostrare che il servizio sociale non è solo una disciplina e una professione che può essere studiata e praticata con un atteggiamento di distacco, in modo che non abbia molta importanza in quale contesto storico, politico o culturale ciò avvenga. Considero invece il servizio sociale, nel suo complesso, più come un movimento che invita e costringe costantemente ad intraprendere trasformazioni, trasformazioni della propria versione dell'identità, delle categorie in cui si susseguono situazioni e clienti e delle visioni del mondo, date per scontate, sia sul piano personale che sul piano politico. Quando ci impegniamo con le persone in un contesto di servizio sociale professionale, ci viene richiesto di essere costantemente in movimento, e, per di più, in un tipo di movimento che collega in modo nuovo le persone i cui problemi sociali e i cui conflitti, in ultima analisi, hanno tutti a che fare con il pericolo che sono diventate emarginate, poste oltre i confini della normalità e separate dagli aspetti vitali e dalle risorse della società.

Le mie esperienze biografiche si sono sviluppate parallelamente agli sviluppi politici in Europa negli ultimi settant'anni e sono una storia di ricerca di continuità nella discontinuità, per la quale il servizio sociale è stato la mia guida che mi ha anche fatto capire in quali condizioni possono esistere società stabili e socialmente integrate e come il desiderio umano per la pace e l'uguaglianza può essere soddisfatto. Appartengo alla generazione dell'immediato dopoguerra di quei tedeschi che hanno frequentato la scuola in un

periodo in cui i programmi scolastici e la maggior parte dei nostri insegnanti non erano disposti (e forse non potevano) a confrontarsi in modo critico sull'ingiustizia e la sofferenza che la nostra nazione aveva perpetrato commettendo crimini di guerra e crimini contro l'umanità. Ci sentivamo, a volte, letteralmente tagliati fuori dalla nostra storia e non riuscivamo a sviluppare un sicuro senso di appartenenza in circostanze che equivalevano a una costante negazione della realtà storica. Quando la mia generazione è stata accusata di essere "vaterlandslose Gesellen" (gente che non appartiene - o si rifiuta di appartenere - a una patria) ci siamo sentiti addirittura felici di avere questa etichetta.

Costruire ponti fra la sfera personale e quella politica- servizio sociale nell'immediato dopoguerra

La Germania occidentale del dopoguerra è stata profondamente segnata dall'atmosfera della guerra fredda, culminata con la costruzione del Muro di Berlino nel 1963. La totale opposizione ideologica al comunismo, che dominava la politica occidentale, ha eliminato tutte le prospettive critiche sul capitalismo, sul conservatorismo e sulle ideologie politiche di destra. Sebbene la versione tedesca del capitalismo dovesse avere un'esplicita dimensione sociale ("Soziale Marktwirtschaft", economia sociale di mercato) per mettersi in "competizione" con le pretese del socialismo oltre la cortina di ferro, di eliminare tutti i problemi sociali attraverso il collettivismo di stato, l'investimento nei servizi sociali è stato sulle prime molto moderato. La Repubblica Federale Tedesca fece suo il principio bismarckiano di sussidiarietà, il che significava che la maggior parte dei servizi sociali rimaneva nelle mani di organizzazioni non governative, come le tre istituzioni religiose (protestante, cattolica ed ebraica), la Croce Rossa, l'associazione assistenziale del movimento operaio e le associazioni "indipendenti" (Paritätisch). I primi tentativi di costruire di nuovo una professione del servizio sociale secondo gli standard internazionali e non nazionalisti, sono stati in gran parte condotti da programmi dell'ONU, degli Stati Uniti e del Regno Unito sotto il titolo di "rieducazione democratica". L'ONU stessa ha mostrato un grande interesse per il servizio sociale, come testimoniano le indagini internazionali sull'educazione al servizio sociale delle quali ha incaricato Katherine Kendall ed Eileen Younghusband negli anni '50 (Healy, 2008). Questi programmi di aiuto promuovevano il "modello universale di servizio sociale" con la triade del case work, del lavoro di gruppo e di community work, e ai potenziali insegnanti autoctoni dei primi nuovi corsi professionali tedeschi di servizio sociale venivano spesso offerte borse di studio Fulbright per la loro formazione negli USA. Tuttavia, inizialmente tali corsi esistevano solo a livello non-universitario, come nella maggior parte dei paesi europei.

Quando nel 1965 dopo aver finito il liceo volevo scegliere un corso universitario, non c'era alcun corso di servizio sociale (o di pedagogia sociale) disponibile, in nessuna università tedesca. Quindi la mia intenzione era quella di scegliere la via di un qualche tipo di impegno sociale attraverso lo studio della teologia, in vista delle maggiori opportunità di lavoro nelle organizzazioni sociali della Chiesa, in nome del suddetto principio di sussidiarietà. Le profonde trasformazioni sociali associate alla data del 1968 coincisero con la metà del mio periodo di studio e diedero nuovo slancio ai miei interessi e impegni sociali. Ho fatto parte di un particolare movimento studentesco che si è posto l'obiettivo di aprire le porte del reparto psichiatrico dell'ospedale universitario di Tubinga combinando impegno attivo nei reparti e campagne pubbliche. Queste attività hanno costituito la mia prima esperienza diretta con il motto "la dimensione personale è politica (the personal is political)". Questo primo impegno nel "servizio sociale" mi ha fornito quindi la prima "esperienza ponte", tra teoria (studio) e pratica e tra processi di trasformazione personale e politica, esperienze che sono diventate centrali per la mia comprensione e il mio interesse per il servizio sociale. In seguito ho appreso che molti assistenti sociali hanno trovato l'accesso alla professione attraverso esperienze molto simili.

Il movimento studentesco del 1968 non ha influito immediatamente sull'evoluzione del servizio sociale in Germania anche se i primi corsi universitari di pedagogia sociale sono iniziati nel 1970 su iniziativa di Hans Thiersch a Tubinga e Hans-Uwe Otto a Bielefeld, né in altri paesi europei, ma ha comunque contribuito indirettamente a un cambiamento di prospettiva sulle origini e le soluzioni dei problemi sociali, un cambiamento che ha spianato la strada all'introduzione di una forma di servizio sociale professionale che si distingue nettamente dal "lavoro caritatevole" proprio per il suo riferimento alle politiche sociali (per l'Italia si veda Campanini, 2018).

Costruire ponti fra divisioni nazionali nel servizio sociale - continuità nonostante le diverse tradizioni culturali

Essermi laureato nel 1970 mi ha messo di fronte a un dilemma. Allora ero deciso a scegliere una carriera nel sociale, ma a quel tempo i corsi accademici nel sociale in Germania erano appena iniziati principalmente sotto il titolo di pedagogia sociale. Questo era considerato come un allontanamento dalla "pretesa di neutralità" associata al modello anglosassone del servizio sociale e come una riaffermazione di una tradizione concettuale che aveva le sue origini in Germania (Lorenz, 2008). Eppure ulteriori studi in Germania avrebbero richiesto un altro impegno di 5 anni, per i quali semplicemente non avevo i soldi. Pertanto l'unico ponte verso il servizio sociale è stato il ponte verso un altro Paese che ha aperto una dimensione internazionale al mio orientamento al servizio sociale, anche se ero preoccupato che, a causa

delle differenze di qualifiche, i miei titoli di studio non potessero essere riconosciuti in altri paesi. Il Regno Unito aveva un sistema consolidato di corsi universitari di servizio sociale a tutti i livelli accademici e l'ingresso a livello di Master della durata di 2 anni ha portato anche a un titolo professionale di servizio sociale. Tuttavia, il paese a quel tempo soffriva della mancanza di assistenti sociali qualificati in molti settori dei servizi sociali e per questo aveva introdotto un "programma di apprendistato". In pratica se un aspirante studente universitario lavorava già da due anni in un'agenzia di servizi sociali ed era disposto a tornare in tale agenzia per almeno 2 anni, dopo essersi qualificato, lo stipendio avrebbe continuato ad essere pagato per la durata del periodo di studio di 2 anni. Nonostante tutte le restrizioni lavorative per i candidati stranieri negli anni che hanno preceduto l'ingresso del Regno Unito nell'UE, sono riuscito ad ottenere un tale posto, nell'area probabilmente meno popolare per i candidati britannici, l'area dell'East End (porto) di Londra. Questo mi ha dato l'opportunità di un intenso "apprendistato" in tutta la gamma di problemi sociali che ogni assistente sociale potrebbe incontrare, ma questo lavoro impegnativo era possibile solo perché c'era un buon sistema di supervisione per gli assistenti sociali non qualificati.

Lo studio del servizio sociale in un contesto di lingua inglese mi ha disclosed un panorama molto ricco e coerente della letteratura di questa disciplina. Il confronto con la letteratura accademica in altre lingue europee, tuttavia, si è rivelato a volte piuttosto svantaggioso, perché vi si trovava una varietà di definizioni, metodi e concezioni che non necessariamente erano coerenti con la terminologia inglese. Questa discrepanza può creare confusione e contribuisce ancora oggi alla mancanza di discorsi accademici transnazionali nel servizio sociale, ma allo stesso tempo funge da stimolo per mettere in discussione questioni che normalmente vengono date per scontato rispetto al carattere di questa professione, come sottolineava continuamente Annamaria Campanini (ad esempio Campanini, 2009; Campanini, 2013). Le Reti Tematiche sotto Erasmus / Socrates, coordinate da me come anche da Annamaria Campanini (Lorenz, 2007), hanno sottolineato il valore positivo della varietà di titoli, tradizioni e orientamenti pratici delle diverse versioni del servizio sociale in Europa che non si prestano all'armonizzazione, né è in alcun modo utile cercare di armonizzarle (Kessl et al. 2020).

Costruire ponti fra divisioni linguistiche nel servizio sociale - contingenza culturale o universalità scientifica

Durante gli otto anni di lavoro e di studio nel Regno Unito ho incontrato ulteriori elementi di servizio sociale che necessitano ponti. Il più importante di questi, dopo aver superato la barriera della mobilità professionale internazionale, è stata la barriera linguistica. Prima di iniziare a lavorare avevo pensato che la mia conoscenza della lingua inglese fosse abbastanza adeguata,

ma non avevo contato sugli effetti pervasivi dei dialetti (l'area in cui lavoravo era un 'melting pot' di gruppi di immigrati) e sulle variazioni di uso della lingua parlata sulla strada. La lingua divenne qualcosa che dovevo continuamente acquisire e che non avrei mai potuto possedere pienamente, ma questo significava anche che il principio del servizio sociale di "imparare dai clienti" non era per me solo un ideale astratto, ma una necessità. Invitavo i giovani del quartiere la sera per insegnarmi il loro inglese veramente povero, e loro si dilettevano ad insegnarmi espressioni colloquiali che la maggior parte dei miei colleghi non aveva mai imparato. In ogni caso, questi colleghi vivevano tutti in periferia, mentre io avevo insistito per trovare un alloggio nel mio quartiere di lavoro, una mossa che i miei superiori disapprovavano fortemente, dicendomi che non sarei stato in grado di separare la vita privata da quella professionale. Ma questa è stata un'altra esperienza di confronto con la necessità di costruire ponti, tipica del servizio sociale, in quanto ho imparato che i confini non possono essere definiti da criteri formali o geografici, ma devono essere tracciati in base a situazioni specifiche e con attenzione in entrambe le parti. La mia vicinanza al mondo dei miei clienti è stata a volte un peso, ma a volte mi ha aiutato a dimostrare la mia solidarietà con i clienti in modo più convincente, perché sono stato ugualmente colpito da vincoli alla nostra vita sociale come l'assenza di servizi pubblici di qualità, l'aumento della speculazione sui prezzi delle abitazioni, alti tassi di criminalità e l'abbandono di interi quartieri al degrado urbano.

La vicinanza agli utenti da parte dei servizi è infatti una questione controversa nel servizio sociale. Si collega molto direttamente ai temi della lingua e della comunicazione, perché senza un'attenzione particolare al "mondo linguistico" in cui i clienti abitano, gli assistenti sociali sono inclini a creare incomprensioni e barriere nella pratica relazionale (Trevithick, 2003). Allo stesso tempo, devono fare attenzione, anche se pensano di parlare la stessa lingua e si trovano quindi a stretto contatto con i clienti, che i confini professionali devono essere mantenuti. Non si tratta di una questione che può essere risolta con l'aiuto di un regolamento, ma richiede una negoziazione continua secondo le circostanze nelle quali ognuno si trova (Doel et al. 2010).

Costruire ponti fra la divisione teoria-pratica nel servizio sociale - verso la "ricerca pratica"

Il mio biennio di studi alla London School of Economics and Political Science è stata un'altra esperienza paradigmatica in termini di una più ampia comprensione del carattere della disciplina del "social work". Quella università è stata una delle prime ad offrire corsi professionali di servizio sociale a livello accademico poco dopo la sua fondazione da parte della Fabian Society nel 1896 (Macadam, 1945). Ma l'enfasi della LSE su discipline come l'economia e la sociologia aveva sempre minacciato di emarginare i corsi di

servizio sociale, nonostante il fatto che figure di spicco del servizio sociale accademico come Katherine (Kit) Russell, Dame Eileen Younghusband e Charlotte Towle studiassero e insegnassero alla LSE. Purtroppo, e inspiegabilmente, alla luce di questa impressionante tradizione, dopo la mia laurea il programma di servizio sociale è stato chiuso del tutto nel 1993 su iniziativa del suo stesso professore, Robert Pinker. Tuttavia, mentre studiavo il servizio sociale alla LSE in una chiara tradizione psicodinamica con una forma di supervisione di tirocinio che spesso rasentava la terapia, ho avuto anche l'opportunità di incontrare da vicino quelle "scienze hard" dell'economia, della psicologia e della sociologia e ho imparato a valutare l'epistemologia del servizio sociale ad un livello pari con loro. Quello che ho imparato, inoltre, è che le conoscenze e le competenze del servizio sociale devono essere fondate su una profonda comprensione della politica sociale. Molti dei miei professori si erano laureati con il famoso Richard Titmuss, che aveva gettato le basi per l'alto livello accademico della disciplina da lui definita "social administration". I suoi successori continuarono il suo rigoroso programma di ricerca e furono spesso consiglieri dell'allora governo Labour a Londra e trasmisero a noi studenti un entusiasmo per la politica che noi consideravamo come qualcosa che poteva essere influenzato dalla ricerca accademica e dalla rigorosa argomentazione degli assistenti sociali (De Corte & Roose, 2018).

Le condizioni in cui ho studiato il servizio sociale hanno sottolineato il valore del legame con le questioni sociali contemporanee. Vivere nell'East End di Londra in quel periodo mi metteva costantemente a confronto con questioni politiche più ampie che si manifestavano in questo flash-point di conflitti sociali. Come area della classe operaia, aveva un forte senso di identità che per molti versi era "tipicamente britannica", e allo stesso tempo era il punto d'ingresso di numerose "ondate" di immigrazione, ebraica, polacca, del Commonwealth e poi, in modo più acuto, di rifugiati dalla campagna di "pulizia etnica" dell'Uganda di Idi Amin. Le ambiguità del concetto di "integrazione" potevano essere vissute quotidianamente e più specificamente nei progetti comunitari in cui ero intensamente coinvolto. Il servizio sociale per me è quindi inseparabile dal community work, e quest'ultimo a sua volta si confronta costantemente con le questioni personali degli attivisti. Ma la mia solida base nella disciplina economica mi è tornata utile anche perché questa zona portuale in decadenza economica ha sperimentato i primi attacchi di speculatori immobiliari che cercavano di cacciare la popolazione locale per trasformare le case popolari in appartamenti di lusso per i banchieri della vicina City di Londra. Alla luce di queste sfide, l'impegno nel sociale non poteva limitarsi a ciò che i rispettivi servizi sociali fornivano, ma si è inevitabilmente tradotto in organizzazione di manifestazioni, di incontri pubblici, nell'attività di lobbying dei politici, nella scrittura per i giornali locali, tutte attività per le quali in tempi successivi gli assistenti sociali hanno avuto poco tempo e poco incoraggiamento. Una ricerca comparativa interna-

zionale sull'impegno degli assistenti sociali nelle arene politiche nei decenni successivi ha mostrato che queste attività non sono mai state riconosciute come appartenenti al repertorio delle competenze professionali degli assistenti sociali (Gal & Weiss-Gal, 2015). Molte di queste esperienze hanno stimolato i miei interessi di ricerca successivi e hanno gettato le basi per comprendere il valore della ricerca pratica (practice research) che nel frattempo è diventata un punto di riferimento centrale per la ricerca nell'ambito del servizio sociale (Uggerhøj, 2011; Uggerhøj & Wisti, 2020). Questo tipo di approccio alla ricerca mette a confronto gli accademici direttamente con la complessità della pratica ma anche con le sue inevitabili dimensioni politiche (Brodkin, 2003).

Costruire ponti fra l'esperienza pratica e la riflessione teorica - verso un'epistemologia trasformativa

Durante il mio corso di studi alla LSE mi sono stupito all'inizio che tutti i miei colleghi studenti non avessero iniziato lo studio universitario direttamente dopo la maturità, ma che avessero una vasta esperienza di lavoro in campo sociale, cosicché il mio percorso di carriera accademica "in ritardo" non costituiva una eccezione. Infatti, tutti i docenti di servizio sociale nel Regno Unito e in Irlanda potevano essere chiamati solo se avevano almeno diversi anni di esperienza pratica nel settore sociale. Questo illustra un'altra funzione di ponte del servizio sociale che forse sta diminuendo d'importanza sotto l'impatto dei requisiti accademici più elevati per i docenti di servizio sociale (Zaviršek, 2009). Con la mia esperienza pratica, ma ancora senza aver conseguito un dottorato di ricerca, ho potuto candidarmi per la mia prima posizione accademica di docente all'University College di Cork, in Irlanda. In questa sede, il mio mandato è stato quello di istituire il primo corso professionale qualificante di servizio sociale in Irlanda, destinato esclusivamente a "studenti maturi" con una sostanziale esperienza di lavoro o di volontariato. Ciò significava che solo i candidati di età superiore ai 24 anni potevano candidarsi e che l'ammissione non dipendeva prevalentemente dai risultati scolastici, ma dai risultati ottenuti in un elaborato processo di ammissione e selezione che consisteva in colloqui personali e di gruppo distribuiti nell'arco di giorni. Insegnare a questi studenti il servizio sociale a livello professionale era una sfida costante, non solo perché la qualità della loro valutazione finale doveva essere conforme allo standard nazionale del servizio sociale nel Regno Unito, monitorato dall'allora Central Council for Education and Training in Social Work (CCETSW) che assegnava il prestigioso Certificate of Qualification in Social Work (CQSW), ma perché questi studenti ci mettevano di fronte a domande così vive e pertinenti, che noi docenti non avremmo mai potuto essere sicuri di essere davvero preparati per lezioni e seminari. Per molte delle loro domande non è stato possibile trovare risposte

nei libri standard. Una suora del corso chiedeva con quali argomenti poteva difendere il suo progetto di auto-aiuto di donne con alcolismo in un paese in una regione sperduta e contro le minacce di chiusura del progetto da parte della gerarchia politica e religiosa. Un ex prigioniero politico dell'Irlanda del Nord si chiedeva in che misura le sue convinzioni politiche potevano influenzare il suo lavoro diretto con i clienti. Un ex tossicodipendente che si era dichiarato gay e che era attivo nei gruppi per i diritti degli omosessuali, si chiedeva se fosse opportuno rivelare il suo passato ai pazienti di un centro di riabilitazione. I corsi di assistenza sociale di solito non trattano queste domande in modo esplicito, ma queste domande aprono certamente questioni che rivelano la "struttura profonda" del servizio sociale, cioè che mentre ogni situazione richiede una nuova costellazione di principi di base generali, questi principi a loro volta vengono affinati da nuove situazioni. In controtendenza rispetto agli approcci, apparentemente creatori di certezza, della "pratica basata sull'evidenza" nel servizio sociale, i principali studiosi della nostra disciplina degli ultimi decenni hanno sostenuto l'importante abilità dei professionisti di sostenere incertezze e di puntare a un "giudizio saggio in condizioni di incertezza" (Taylor & White, 2006: 937).

Ma quest corso professionalizzante per studenti con esperienza "di vita" doveva difendere e legittimare continuamente il suo posto in un contesto accademico, il che significava anche che si trovava in una sorta di competizione con corsi chiaramente strutturati a livello under- e post-laurea. Ciò sollevava la questione se questi studenti "maturi" dimostrassero la stessa competenza accademica di altri che avevano avuto una formazione accademica più "convenzionale" subito dopo aver finito la scuola. Sebbene le loro capacità accademiche fossero attentamente monitorate da esaminatori esterni impegnati da altre università in Irlanda e nel Regno Unito per ogni periodo d'esame, questa divisione fondamentale era di nuovo sintomatica per il carattere e lo status del servizio sociale in generale. Le competenze professionali derivano maggiormente dall'esposizione sistematica alle teorie e dall'accumulo sistematico di conoscenze derivanti dalla ricerca in diversi campi, oppure derivano maggiormente dall'analisi di situazioni pratiche concrete che richiedono costanti modifiche delle teorie e delle conoscenze generalizzate? E cosa significa tutto questo per la posizione del servizio sociale come disciplina nelle università (Lyons, 2020) che in molti paesi europei non è consolidata?

Va detto, tuttavia che questo dilemma non è una specificità del servizio sociale, ma si pone in tutte le discipline orientate alla pratica. Nonostante l'indiscussa posizione accademica della medicina, ad esempio, a questo proposito, c'è sempre la "minaccia" che un eccessivo orientamento alla pratica costi al servizio sociale il suo status scientifico. Tuttavia, la necessità di fare un "lavoro di confine" tra pratica e teoria è stata da tempo riconosciuta più in generale per tutte le scienze (Gieryn, 1983) e l'esperienza del servizio sociale potrebbe quindi dare un notevole contributo al rinviramento degli sforzi

accademici in questa direzione, necessaria se si dovessero effettuare più scambi fra discipline, all'interno delle università, per rendere ricerca e formazione più rilevante per applicazioni in concreti contesti sociali che hanno sempre un carattere "interdisciplinare".

Nelle considerazioni epistemologiche attualmente in discussione, tipiche delle critiche postmoderniste di tutte le gerarchie nell'ambito della conoscenza, è ormai assodato che la dicotomia tra approcci induttivi e deduttivi è troppo schematica per cogliere la complessità della creazione di conoscenza, e il servizio sociale è probabilmente una disciplina in cui tali questioni sono diventate da tempo inevitabili (Ziman et al. 2005). Il servizio sociale continua a raccogliere molte osservazioni sui processi di produzione della conoscenza, che si inseriscono nel dibattito sulle epistemologie trasformatrice proposte sotto il titolo di "produzione di conoscenza in Mode 2" (Nowotny, Scott & Gibbons, 2003) che mira ad essere "socialmente distribuito, orientato all'applicazione, transdisciplinare e soggetto a responsabilità multiple" (ibidem, p. 179), tutti attributi che il servizio sociale e la ricerca sul servizio sociale valorizzano. Quando gli educatori del servizio sociale si confrontano costantemente con tali questioni, non è perché il servizio sociale è una disciplina accademica insolita, ma perché ha la capacità di monitorare su diversi livelli ciò che è socialmente rilevante e come questo viene messo in pratica al meglio (Gray, 2008).

Il servizio sociale costruisce ponti fra divisioni post-Iron-Curtain - lezioni su come affrontare le restanti divisioni in Europa

La mia successiva "esperienza ponte" nel servizio sociale ha riguardato gli eventi simbolizzati dall'anno 1989. Tutti gli scambi tra gli istituti di formazione sociale a cui avevo partecipato prima di quella data erano limitati ai paesi dell'Europa occidentale, poiché fino ad allora la cortina di ferro non costituiva solo una barriera fisica agli scambi, ma segnalava anche una fondamentale 'divisione di regime', evidente ad esempio nella presenza e nell'assenza di servizio sociale come disciplina nelle università di entrambe le parti. Il "socialismo reale" aveva totalmente negato l'esistenza di problemi sociali perché lo Stato aveva fornito opportunità di lavoro, alloggi, istruzione, servizi sanitari e attività ricreative a tutti i cittadini, e aveva propagandato una presunta uguaglianza. Dove esistevano forme di servizio sociale (in queste condizioni), dovevano agire sotto forma di riabilitazione o terapia (Buzaitytė Kašalynienė, 2020; Lazăr, 2020; Matoušek & Havrdová, 2020) e solo pochissime opportunità di formazione professionale esistevano, ad esempio, nella Germania orientale come la Scuola della Chiesa protestante a Potsdam o in Ungheria come la Facoltà di Sociologia dell'Università di Budapest (Hegyesi & Talyigás, 2020). Le rivoluzioni del 1989 hanno cambiato questo scenario e con l'introduzione delle pratiche economiche capitalistiche

e della democrazia nelle società post-comuniste è stato necessario affrontare l'emergere di problemi sociali che richiedevano risposte di servizio sociale individualizzate e professionalmente consolidate.

Essendo cresciuto in una delle due Germanie, questo è stato uno sviluppo epocale che ancora una volta, per me, ha unito la ricerca di un'identità personale e professionale in un contesto internazionale mutato. Il mio scetticismo nei confronti del riemergere di una "cultura tedesca dominante", nel processo di unificazione delle parti divise della Germania, mi ha reso altrettanto scettico nei confronti di tutti i tentativi di esportare un "modello occidentale dominante di servizio sociale" nei nuovi istituti di formazione creati nei paesi dell'Europa centrale e orientale (PECO). Nella pletora iniziale di scambi dopo il 1989 tra le due parti, si potevano distinguere due approcci di assistenza nei nascenti corsi di studio di servizio sociale. Ci sono stati alcuni tentativi di "vendere" un modello occidentale "già pronto" di approccio al servizio sociale, compresi i rispettivi libri obbligatori di testo e i docenti a contratto, a quelle istituzioni dei paesi dell'Europa centrale e orientale che volevano dimostrare la compatibilità delle qualifiche nel servizio sociale con quelle valide in Occidente. Questi approcci avevano una sorprendente somiglianza con gli "aiuti allo sviluppo" menzionati sopra, che erano stati dati ai PECO da una base anglosassone negli anni Cinquanta. Al contrario, un altro approccio cercava di stabilire in primo luogo quali forme di servizio sociale o di pedagogia sociale esistevano in quei paesi prima dell'imposizione del comunismo e in che tipo di attività equivalenti avevano continuato ad essere praticate anche dopo l'abolizione dei corsi formativi. Questo è stato l'orientamento delle iniziative lanciate nell'ambito del Centro Europeo per l'Educazione Comunitaria (ECCE) che comprendeva numerose reti che si sono estese ai paesi CEE dopo il 1989. L'obiettivo centrale dei partner dell'ECCE era stato fin dalla sua fondazione non di cercare di armonizzare gli approcci ai programmi di servizio sociale in tutta Europa, ma di convalidare positivamente la diversità che si trovava nelle diverse tradizioni, anche quelle nascenti (Chytil et al. 2000), un orientamento continuato nel lavoro delle Rete Tematiche coordinate successivamente da Annamaria Campanini. Ciò significava, ad esempio, che si doveva riconoscere il lavoro pionieristico dei primi partecipanti all'internazionalizzazione delle professioni sociali come Helena Radlinska in Polonia e Alice Masariková in Cecoslovacchia (Seibel, 2002) e che si dovevano portare a compimento i preparativi per l'avvio di un programma di formazione professionale nel servizio sociale, promosso da un gruppo di sociologi intorno a Zuzana Ferger a Budapest già sotto il regime comunista regnante (Hegyesi & Talyigás, 2020). Inoltre, organizzazioni della società civile come la Caritas in Polonia e Lituania, avevano continuato a formare i propri volontari, spesso in condizioni di clandestinità, e psicologi e altri terapeuti in Cecoslovacchia avevano sviluppato reti efficienti di supervisione per una serie di professionisti ben prima del 1989, per aiutarli ad orien-

tare le loro competenze verso gli aspetti sociali dei bisogni che si presentavano (Lejsal & Havrdová, 2020): tutti questi sforzi dovevano essere valorizzati e incorporati nella riformulazione dei programmi e dei corsi di studio.

Riflettere su questi sviluppi e sul contributo del servizio sociale nel contesto di società che dopo il 1989 erano alle prese con crescenti divisioni sociali, fa ricordare di quante divisioni caratterizzano ancora tutte le società europee, anche dopo la scomparsa del confronto politico dominante che ha diviso l'Europa. L'impegno più immediato degli assistenti sociali è ancora quello di affrontare il problema della povertà. Negli ultimi decenni il "divario di povertà (poverty gap)" si è ampliato praticamente in tutte le società europee, con i giovani e i "lavoratori poveri" costituendo gruppi che manifestano particolari vulnerabilità. Questa nuova situazione richiede "approcci relazionali" (Feldman, 2019) che fanno riferimento alla intersezionalità tra diverse dimensioni etniche, culturali, economiche e politiche della povertà. Per il servizio sociale molti altri problemi sono associati alla povertà, come i conflitti familiari personali e la violenza, ma anche la salute mentale e la delinquenza e in tutte queste situazioni il compito primario del servizio sociale è quello di colmare le divisioni a livello personale e organizzativo e di prevenire l'esclusione e la discriminazione, invece di conformarsi alle esigenze ideologiche attuali di politica sociale (Brandt, Roose & Verschelden, 2020). L'attuale pandemia metterà ancora più pressione sui servizi sociali in questo senso e già oggi le disuguaglianze, di condizioni di lavoro e di opportunità educative a seguito delle misure preventive contro la diffusione del virus Covid-19, sono in aumento (Aluffi Pentini & Lorenz, 2000).

Ulteriori sfide alle capacità del servizio sociale di costruire ponti derivano dai conflitti riguardanti l'immigrazione e la crisi dei rifugiati. Con la pressione politica sui servizi per ridurre il livello di accoglienza e sostegno dato a queste persone altamente vulnerabili, gli assistenti sociali si trovano di fronte a dilemmi pratici ed etici (Green, 2019). Per affrontare queste politiche e restrizioni di diritti umani, sono di aiuto le prospettive internazionali e le strutture di supporto di organizzazioni internazionali del settore. Qui la definizione globale di servizio sociale, che è stata approvata dall'Assemblea generale dello IASSW e dall'Assemblea generale dell'IFSW nel luglio 2014 e che è stata promossa con vigore da Annamaria Campanini durante la sua presidenza dello IASSW, è diventata un importante punto di riferimento (<https://www.iassw-aiets.org/global-definition-of-social-work-review-of-the-global-definition/>). L'impegno coordinato per affrontare i temi della giustizia e dell'uguaglianza tra queste organizzazioni mondiali del servizio sociale è stato espresso in modo più chiaro nell' "Agenda Globale per il servizio sociale e lo sviluppo sociale". Questa iniziativa che è ora entrata in un secondo decennio di attività, dà espressione a questa priorità del servizio sociale e combina il mandato comprensivo della professione a livello di problemi per-

sonali intimi tanto a livello di politica globale (IASSW, ICSW, IFSW, 2020).

Questo mette infine in luce il ruolo del servizio sociale nel contesto dell'intero processo di unificazione europea che mi ha riempito di tali speranze nella mia giovinezza e che ora è tristemente in una profonda crisi, e non solo a causa della uscita del Regno Unito dall'Unione, un paese in cui avevo sperimentato tutte le difficoltà di non avere un diritto indiscutibile a trovare un posto di lavoro e di studio e che ora rischia di creare nuove barriere anche alla mobilità degli assistenti sociali (Lyons & Littlechild, 2006). Un aspetto centrale della conoscenza del servizio sociale e la base più elementare delle sue competenze è il principio secondo cui la formazione di relazioni sociali solide e affidabili, sia a livello personale che politico, non è solo una questione di "buone intenzioni e atteggiamenti", ma anche di supporti strutturali in termini di diritti e di sicurezza sociale (vedi ad esempio Saar-Heiman & Gupta, 2020). Le recenti politiche dell'UE hanno semplicemente trascurato di prestare pari attenzione al ruolo dell'UE nelle politiche economiche e sociali e hanno favorito le opportunità del libero mercato a scapito di quelle parti della popolazione che non possono accedere alle opportunità di mercato. Questo è il punto in cui un orientamento europeo del servizio sociale non significa solo promuovere i contatti europei tra gli operatori e gli educatori, ma anche fare rappresentanza, e, se necessario, promuovere e difendere il miglioramento della protezione sociale dei gruppi vulnerabili nell'UE e soprattutto per l'attuazione di politiche di giustizia e di uguaglianza come quelle delineate nell'Agenda Globale. Di fronte all'attuale crisi del Corona virus, l'UE sta sorprendentemente mostrando segni di una maggiore volontà di investire nella distribuzione equa delle misure di sostegno finanziario in tutta l'Unione, ma resta da vedere se questo è solo un cambiamento temporaneo o se preannuncia il ritorno a un impegno sociale più profondo per l'uguaglianza e la pace, come era lo spirito fondatore del progetto di unificazione europea. È la natura del servizio sociale che lega la politica globale alle questioni personali e il lavoro di Annamaria Campanini rappresenta esattamente questa agenda.

Riferimenti bibliografici

- Aluffi Pentini, A. & Lorenz, W. (2020). The Corona crisis and the erosion of 'the social' – giving a decisive voice to the social professions, *European Journal of Social Work*, DOI: 10.1080/13691457.2020.1783215.
- Brandt, S., Roose, R. & Verschelden, G. (2020). The Caged Bird Sings: The Voice of the Workfare Generation, *The British Journal of Social Work*, doi.org/10.1093/bjsw/bcz101

- Brodkin, E. Z. (2003). Street-level research: Policy at the front lines. In: M. C. Lennon & T. Corbett (A cura di), *Policy into action: Implementation research and welfare reform* (pp. 145–164). Washington, DC: Urban Institute Press.
- Buzaitytė Kašalynienė. J. (2020). Lithuanian Social Work's Claim to Professional Autonomy vs. Authoritarianism in Popular and Political Culture. In: W. Lorenz, Z. Havrdová & O. Matoušek (a cura di) (2020). *European Social Work After 1989. East-West Exchanges between Universal Principles and Cultural Sensitivity*. Cham: Springer Nature, pp. 65 – 82.
- Campanini, A. (2020). Social work education in Europe. In F. Kessl, W. Lorenz, H. Otto, & E. White (a cura di), *European Social Work- A Compendium*. Barbara Budrich Publishers, pp. 393-418.
- Campanini, A. (2019). Social Promotion in Action: Social Policies and Social Work. *Sociologia*, 2019 (1).
- Campanini, A. (2018). The year 1968 and what it meant for social work in Italy: some personal reflections. *Critical and Radical Social Work*, 6(1), 115-117.
- Campanini, A. (2013). Definizione, sfide e prospettive del servizio sociale in Europa e a livello internazionale. In M. Diomedede Canevini, & A. Campanini (a cura di), *Servizio sociale e lavoro sociale: questioni disciplinari e professionali*. Bologna: il Mulino.
- Campanini, A. (2009). *Scenari di welfare e formazione al servizio sociale in un'Europa che cambia*. Milano: Unicopli.
- Campanini A. & Frost E. (2004). *European social work. Commonalities and differences*, Roma: Carocci.
- Chytil, O., Lorenz, W., Seibel, F.W. & Striezenec, S. (a cura di) (2000). *Auf Erfahrung bauen: Vorbereitung der sozialen Professionen auf das Europa von Morgen / Building on experience: Preparing the Social Professions for tomorrow's Europe / Batir sur l'experience: Preparation des Professions Sociales pour l'Europe de demain / Stavanie na skusenostiach: Priprava socialnych profesii pre zajtrajsiu Europu*. ERASMUS-TNP-Konferenz, Modra/SK, 27. – 30.08.1999, Boscovice/CZ: ECSPRESS-Edition .
- De Corte, J., & Roose, R. (2018). Social work as a policy actor: understanding social policy as an open-ended democratic practice. *European Journal of Social Work*. doi.org/10.1080/13691457.2018.1462768
- Doel, M., Allmark, P., Conway, P., Cowburn, M., Flynn, M., Nelson, P., & Tod, A. (2010). Professional Boundaries: Crossing a Line or Entering the Shadows? *The British Journal of Social Work*, 40(6), 1866-1889.
- Feldman, G. (2019). Towards a Relational Approach to Poverty in Social Work: Research and Practice Considerations, *The British Journal of Social Work*, 49 (7), 1705–1722, doi.org/10.1093/bjsw/bcy111

- Gal, J. & Weiss-Gal, I. (2015). The 'why' and the 'how' of policy practice: An eight country comparison. *The British Journal of Social Work*, 45(4), 1083–1101.
- Gieryn, T. (1983). Boundary-Work and the Demarcation of Science from Non-Science: Strains and Interests in Professional Ideologies of Scientists. *American Sociological Review*, 48(6), 781-795.
- Gray, M. (2008). Knowledge production in social work: The 'gold standard' of mode 2? Paper presented at the 34th Biannual Congress of the International Association of Schools of Social Work (IASSW) Transcending Global-Local Divides, Durban, South Africa, 20-24th July 2008. https://www.researchgate.net/post/Is_Mode_2_knowledge_production_a_model_of_innovation_system accessed 12.11.2020.
- Green, B. A. (2019). Drowning In Neoliberal Lies: State Responses Towards People Seeking Asylum, *The British Journal of Social Work*, 50 (3), 908–925, doi.org/10.1093/bjsw/bcz070
- Healy, L.M. (2008). *International Social Work: Professional action in an interdependent world*. Oxford: Oxford University Press.
- Hegyési, G. & Talyigás, K. (2020). Social Work Between Civil Society and the State: Lessons for and from Hungary in a European Context. In W. Lorenz, Z. Havrdová & O. Matoušek (a cura di), *European Social Work After 1989. East-West Exchanges between Universal Principles and Cultural Sensitivity*. Cham: Springer Nature, pp. 101-118.
- IASSW, ICSW, IFSW (2020). *Global Agenda for Social Work and Social Development: Third Report. Strengthening recognition of the Importance of Human Relationships*. (a cura di D. N. Jones), Rheinfelden: IFSW.
- Kessl, F., Lorenz, W., Otto, H.-U. & White, S. (a cura di) (2020). *European Social Work – a Compendium*. Opladen / Berlin / Toronto: Barbara Budrich Publishers.
- Lazăr, F. (2020). Rebuilding Romanian Social Work Education After 1989: Benefits and Constraints from European Collaboration. In W. Lorenz, Z. Havrdová & O. Matoušek (a cura di) (2020). *European Social Work After 1989. East-West Exchanges between Universal Principles and Cultural Sensitivity*. Cham: Springer Nature, pp. 83- 100.
- Lejsal, M. & Havrdová, Z. (2020). Nurturing Opportunities to Advance the European. Values in Specific Contexts – Examples from the Czech Republic. In W. Lorenz, Z. Havrdová & O. Matoušek (a cura di) (2020). *European Social Work After 1989. East-West Exchanges between Universal Principles and Cultural Sensitivity*. Cham: Springer Nature, pp.33 – 50.
- Lorenz, W. (2008), Paradigms and Politics: Understanding Methods Paradigms in an Historical Context: The Case of Social Pedagogy. *The British Journal of Social Work* 38(4):625-644.

- Lorenz, W. (2007), The significance of European dimensions in the social professions, in Friesenhahn, G.J., Lorenz, W., Seibel F.W. (a cura di), Community Education and its contribution to a Social Europe: Concepts, Perspectives, Implementation, Ostrava: ECSPRESS-Edition 3, Verlag Albert, pp 145 – 155.
- Lyons, K. (2020). Social work in higher education: Demise or development? London: Routledge.
- Lyons, K., & Littlechild, B. (2006). International labour mobility in Social Work. Birmingham: Venture Press.
- Macadam, E. (1945). The social servant in the making; a review of the provision of training for the social services. London: Allen & Unwin.
- Matoušek, O. & Havrdová, Z. (2020), Beginning Anew: Social Work Education in the Czech Republic after the Velvet Revolution. In W. Lorenz, Z. Havrdová & O. Matoušek (a cura di) (2020). European Social Work After 1989. East-West Exchanges between Universal Principles and Cultural Sensitivity. Cham: Springer Nature, pp. 17-32.
- Nowotny, H., Scott, P., & Gibbons, M. (2003). Introduction: 'Mode 2' Revisited: The New Production of Knowledge. *Minerva*, 41(3), 179-194.
- Saar-Heiman, Y. & Gupta, A. (2020). The Poverty-Aware Paradigm for Child Protection: A Critical Framework for Policy and Practice, *The British Journal of Social Work*, 50 (4), 1167–1184, <https://doi.org.libproxy.unibz.it/10.1093/bjsw/bcz093>
- Seibel, F.W. Social Work in Central and Eastern Europe, In: C. Labonté-Roset, E. Marynowicz-Hetka, J. Szmagalski (a cura di). Social Work Education and Practice in Today's Europe. Challenges and the Diversity of Responses / La Formation et l'action dans le travail social pour l'Europe d'aujourd'hui. Les défis et la diversité des solutions, Katowice: Slask, pp.263-275.
- Taylor, C. & White, S. (2006). Knowledge and Reasoning in Social Work: Educating for Humane Judgement, *The British Journal of Social Work*, 36 (6), 937–954, <https://doi.org/10.1093/bjsw/bch365>
- Trevithick, P. (2003). Effective relationship-based practice: a theoretical exploration. *Journal of Social Work Practice*, 17(2), 163–176. <https://doi.org/10.1080/026505302000145699>
- Uggerhøj, L. (2011), What is Practice Research in Social Work - Definitions, Barriers and Possibilities. *Social Work & Society* 9 (1), <https://www.socwork.net/sws/article/view/6>
- Uggerhøj, L. and Wisti, P. (2020) 'Social Work Practice Research developments - Four statements and ten years later' in Joubert, L. and Webber, M. (a cura di). Routledge Handbook on Practice Research. London: Routledge-
- Zaviršek, D. (2009). Can the development of doctoral studies in social work resist the neo-liberalism within Academia? Some comparisons. In S. Ra-

mon & D. Završek (a cura di), Critical edge issues in social work and social policy: Comparative research perspective (pp. 219–236). Ljubljana: Faculty of Social Work.

Ziman, J., Flynn, M., Brekke, J. S., Soydan, H., Steinmetz, G., Chae, O. B., Rip, A. (2005). Science for the Post-Normal Age. *Social Work Research*, 29(2), 73–86.

DALLA CLINICA AL SERVIZIO SOCIALE: PROCESSO TRASMUTATIVO DI UN MODELLO TEORICO

di Maria Teresa Zini*

Parole chiave: Clinica, Sociale, Trasmutazione, Modello, Metodo.

Keywords: Clinic, Social, Transmutation, Model, Methodology.

Abstract

Annamaria Campanini, in una rigorosa ricerca scientifica, costruisce il Modello Sistemico Relazionale, strumento fondamentale nel lavoro dell'assistente sociale. Nel suo "viaggio" ha ripercorso le tappe dai primi approcci con la comunità scientifica fino al momento in cui gli elementi raccolti hanno posto in evidenza che le conoscenze teoriche e le comparazioni con la clinica hanno fornito prova sicura per proseguire nella realizzazione del modello. Si attiva il processo trasmutativo: dallo studio della struttura teorica scientifica, base della psicoterapia familiare, alla comparazione delle teorie rispondenti ai valori e ai principi base del servizio sociale, fondamentali per la costruzione di un nuovo modello teorico per la pratica.

Annamaria Campanini, through a rigorous scientific research, builds the Systemic Relational Model, a fundamental tool for the social worker profession. In her "journey" she retraced the steps from the first approaches with the scientific community up to the moment in which the collected elements highlighted that the theoretical knowledge and the comparisons with the clinic provided a reliable proof to continue in the realization of the model. The transmutative process is activated: from the study of the scientific theoretical structure and the basis of family psychotherapy, to the comparison of systemic theories with the basic values and principles of social work and to reach the construction of a new theoretical model for practice.

Introduzione

Il presente contributo descrive alcune tappe del lavoro di Campanini, impegnata a supportare l'evoluzione della professione fino al riconoscimento accademico. Racconta la nascita del modello sistemico relazionale, strumento fondamentale e chiave di lettura nel lavoro dell'assistente sociale. Trasmutare è un processo complesso che comprende azioni quali trasformare, dare diversa forma, diverso aspetto, tradurre, processi che hanno caratte-

* Assistente Sociale già docente di servizio sociale metodi e tecniche e psicodinamica delle relazioni familiari, professore a contratto Università degli Studi di Parma.

rizzato e guidato il suo lavoro nella costruzione di un modello per la pratica del servizio sociale.

La conoscenza delle basi teoriche della psicoterapia familiare ne ha orientato la ricerca rispettando, come affermato da Dal Pra Ponticelli, che ne «sia garantita la congruenza tra i principi e i valori della professione e i fondamenti della teoria, verificando l'adattabilità del modello alle esigenze dell'operatività» (1985, p.17).

È necessario ricordare che gli anni tra il '68 e '70 del Novecento sono stati caratterizzati da dibattiti spesso conflittuali sul ruolo dell'assistente sociale, che in quell'epoca è stato criticato soprattutto nella dimensione del *casework*. Il dibattito nella comunità professionale ha rafforzato la consapevolezza che la scientificità nel lavoro era la premessa per dare valore ai contenuti del ruolo professionale ed era la strada da percorrere. È in questo periodo che si attiva in Campanini il desiderio di contribuire alla nascita di un nuovo modello teorico per la pratica, consapevole dell'importanza di due elementi complementari nel servizio sociale, metodologia del servizio sociale e modello teorico. Inizia così la ricerca tra i fondamenti teorici della psicoterapia familiare sistemica e i fondamenti del servizio sociale che ha reso possibile, perché congruente, il perseguire quella strada. Il processo è stato lungo e impegnativo. Nell'articolo descrivo una parte del percorso dai primi approcci con la comunità scientifica fino al momento in cui la comparazione tra le basi teoriche del servizio sociale e quelle della psicoterapia familiare ha fornito evidenze scientifiche utili alla prosecuzione della ricerca. Il materiale così progressivamente raccolto è diventato un testo per la pratica del servizio sociale.

Un po' di storia: la ricerca delle tracce come presupposti per la costruzione del modello

Il 1968 è stato un anno impegnativo distintosi per un cambiamento culturale e istituzionale. In particolare, negli ambiti preposti alla cura dei cittadini, nasce un movimento socio-politico che non riconosce il valore delle professioni di aiuto, e rifiuta gli strumenti professionali, quali la metodologia di lavoro e le tecniche d'intervento proprie delle diverse professioni. Occupa spazio l'ideologia che esalta il ruolo dell'operatore unico identificato come colui che può gestire situazioni complesse e multiproblematiche ed essere contemporaneamente promotore di benessere per le persone nella politica e nel sociale. La diversa percezione del ruolo dell'assistente sociale, e il cambio d'interpretazione dell'aiuto, ha negativamente influito sul profilo tecnico. Si assiste così alla crisi del ruolo sociale che si manifesta nell'incertezza della reale identità professionale dell'assistente sociale, che coincide con le modificazioni avvenute nell'ambito socio-politico.

In questo periodo di tensioni per i movimenti sopra decritti, nella Scuola Diretta a Fini Speciali a Parma, Campanini è docente di Metodologia del Servizio Sociale, condizione favorevole a sostenere e ridefinire il profilo professionale introducendo rilevanti miglioramenti nella formazione di base. È pertanto una testimone e una protagonista nel cambiamento e nella re-interpretazione del ruolo non solo per gli studenti in formazione, ma anche per chi è già inserito nel mondo del lavoro.

Nella comunità professionale, il movimento culturale ha spinto gli assistenti sociali a riflettere sulla confusione generata dalla consolidata idea che il modo più appropriato di intervenire nelle relazioni di aiuto fosse negare le differenze tra i professionisti, appiattendone così le diverse specificità. Scambiare come sinonimi l'interdisciplinarietà tra i diversi ruoli con l'interscambiabilità tra le differenti professionalità ha creato malintesi che hanno disorientato utenti e operatori.

Si è quindi attivato negli assistenti sociali l'impegno a riappropriarsi dei fondamentali teorici e recuperare le origini della storia della professione con il desiderio di valorizzare quest'ultima grazie agli scambi di pensiero e ai confronti avviati. Il dibattito è stato proficuo, il ruolo dell'assistente sociale è delineato, flessibile, motivato e competente non solo nel comprendere l'evoluzione in atto nei servizi socio-sanitari, ma anche nel proporre contenuti teorici pertinenti alla realizzazione della *mission* del servizio in cui lavora. Inoltre, data la complessità del compito, viene riconosciuto in tale ambito il valore e l'utilità della metodologia per la pratica e l'uso degli strumenti professionali come guida e sostegno scientifico negli interventi.

A garanzia della scientificità, come ha sempre sostenuto Dal Pra Ponticelli, gli assunti teorici di riferimento hanno rilevanza per la costruzione di un modello teorico di riferimento specifico per il lavoro sociale, affermando che «*i modelli sono strumenti necessari all'indagine, rendono evidenti certi problemi, suggeriscono i dati necessari e il modo in cui devono essere raccolti, orientano i metodi con cui analizzare i dati*» (1985 p.13): è una struttura con cui guardare la realtà. L'utilizzo di un metodo e di un modello diventa una bussola che guida il fare, sostenendo l'assistente sociale nel gestire la relazione professionale creando la giusta vicinanza tra il sé professionale e l'altro da aiutare, riducendo l'invischiamento col problema portato.

È il rigore scientifico che aiuta il professionista ad arginare il possibile rischio di eccessiva soggettività nella lettura della domanda d'aiuto formulata, direttamente o indirettamente, dal cittadino.

L'impegno per una specifica formazione nella professione ha dato origine a percorsi di valorizzazione del ruolo e di riconoscimento di pari dignità con le altre professioni sociali, sanitarie, educative.

Un passaggio importante, a conferma del bisogno formativo manifestato nella comunità professionale, si consolida nel 1982 con l'attivazione di seminari di studio promossi dal «movimento evolutivo del sapere» della Fon-

dazione Zancan. In particolare, ci si riferisce al seminario intitolato «Servizio sociale, sociologia, psicologia. Ripresa critica di un dibattito teorico », i cui atti saranno pubblicati nell'anno 1983.

Il lavoro intellettuale sviluppatosi nei seminari, ha promosso negli assistenti sociali vitalità mentali e desiderio di rappresentare, in modo disciplinato, il contenuto teorico/formativo per completarne il profilo professionale. È nel convegno di Verona (1985) che si ratifica la definizione di Servizio Sociale come

«processo di aiuto messo in atto da un professionista collocato in un sistema organizzato di servizi, per lo più di tipo pubblico, rivolto a singoli, a gruppi, a soggetti collettivi, teso ad attivare un cambiamento sia nel modo di porsi dei singoli, dei gruppi e della collettività di fronte a problematiche che li riguardano, e delle quali intendono farsi carico, sia nel rapporto tra esigenze evidenziate e risposte personali, collettive, delle istituzioni da attivare o già disponibili» (Dal Pra Ponticelli, 1987 p. 19).

Nella definizione sono evidenti le connessioni con la sociologia e la psicologia scienze che accompagnano l'intervento sociale nella gestione di situazioni in cui il malessere portato dalla persona è letto considerando tutte le variabili che concorrono a definirne la multi-problematicità. Gli approfondimenti con le scienze sociali e psicologiche hanno sostenuto i processi deduttivi e di riadattamento, e hanno contribuito alla costruzione di un nuovo modello teorico qualificato, coerente con i principi di base del servizio sociale.

Un modello teorico di riferimento è, infatti, uno strumento d'indagine che offre precise chiavi di lettura di un problema. La presa in carico di situazioni difficili impegna l'assistente sociale a mantenere lo sguardo alla persona e ai suoi comportamenti, come parte di un sistema di relazioni e di diverse interdipendenze.

Le molteplici conoscenze acquisite da Campanini durante l'esperienza formativa, nel lavoro di assistente sociale sul territorio, nel ruolo di docente di metodi e tecniche e nel training quadriennale presso la Scuola milanese di terapia familiare, hanno incoraggiato il lavoro di messa a punto di un nuovo modello teorico per la pratica.

Analizzando e confrontando gli obiettivi relazionali della terapia familiare e le teorie alla base della psicoterapia con gli obiettivi, i principi e i valori propri del servizio sociale sono emerse evidenti congruenze e affinità che hanno permesso l'avvio del processo di trasformazione dal modello clinico della psicoterapia familiare al modello sistemico per il servizio sociale.

Il progetto prende corpo.

Dal Pra Ponticelli descrive il lavoro dell'assistente sociale come l'interconnessione tra «Arte e Scienza», entità che si integrano e attivano forme di pensiero orientate a rafforzare processi di valutazione ed autovalutazione nell'agire professionale. Chiaramente in tale binomio «Arte e Scienza» l'intuizione dell'operatore non può confondersi col buon senso. L'identità dell'assistente sociale, infatti, si completa con l'acquisizione di specifiche competenze professionali.

Sono i cambiamenti culturali avvenuti nella comunità professionale che rinforzano in Campanini il desiderio di costruire un nuovo modello teorico per la pratica e intraprendere il processo trasmutativo dallo studio della struttura teorica scientifica, base della psicoterapia familiare, alla comparazione con le teorie fondamentali rispondenti ai valori e ai principi base del servizio sociale.

Le teorie alla base della psicoterapia familiare, di seguito descritte, sono coerenti con i principi e ai valori e alla metodologia del servizio sociale, presupposto che accompagna le fasi della relazione di aiuto: dalla decodifica della domanda alla definizione del progetto. Nell'esperienza professionale è un dato certo che le domande di aiuto, portate dai cittadini, si presentano spesso nel primo contatto con richieste di natura assistenziale, perché oggettive e più facili da formulare. L'assistente sociale, essendo un professionista formato nell'accoglienza che entra in relazione con la persona singola, con la coppia, con la famiglia, con i gruppi e con la comunità, è consapevole che occorrono lenti particolari per comprendere in modo approfondito la richiesta di aiuto e non per rispondere solamente alla richiesta di risorse materiali. Per fornire risposte volte al miglioramento della situazione, la raccolta delle informazioni include più ambiti come nella terapia sistemica: personale-familiare, socio-culturale, economico, ambientale di appartenenza. Competenze che sono riconducibili alla conoscenza delle diverse scienze quali la sociologia, la psicologia, la legislazione sociale e altre presenti nei piani di studio del servizio sociale.

Dal Pra Ponticelli, descrive in modo particolareggiato il lavoro dell'assistente sociale affermando che «*per svolgere la professione e costruire processi di aiuto, l'operatore deve adottare modelli teorici di base che orientino il suo agire riducendo e contenendo il possibile rischio di scivolare in troppa discrezionalità*» (1985 p. 19). Nel volume si valorizza l'utilizzo dei modelli come riferimenti che aiutano il professionista ad avere a disposizione chiavi di lettura scientifiche, necessarie a leggere ciò che non sempre è dichiarato dalla persona e comprendere le problematiche per essere in grado di condividere processi di cambiamento. Il lavoro svolto da Campanini si riconduce a questa logica.

Avvio del processo trasmutativo e applicabilità del modello al servizio sociale.

La prassi del servizio sociale è stata influenzata da modelli teorici elaborati prevalentemente all'estero: il *problem solving* elaborato da Perlman nel 1957, la *terapia psicosociale* di matrice freudiana elaborata da Hollis nel 1964, la *terapia del rapporto* di Rogers, Goldstein con il *modello unitario* nel 1973 e per ultimi Pincus – Minahan che nel 1973 hanno elaborato il *modello integrato* che si riallaccia alla teoria dei sistemi (Dal Pra Ponticelli, 1985).

Nel 1984 Campanini partecipa a Firenze al convegno *Le prospettive relazionali nelle istituzioni e nei servizi territoriali* dove, insieme ad altri autori, presenta un contributo per raccontare il lavoro che gli assistenti sociali svolgono nelle diverse istituzioni e servizi. Il convegno offre stimoli per riflettere sulla pratica nel sociale utilizzando il modello sistemico relazionale ampiamente adottato nella clinica terapeutica, ma non ancora nel lavoro dell'assistente sociale. L'obiettivo è rendere visibile la congruenza del modello sistemico con la professione sociale.

La presentazione del lavoro svolto unitamente alla collega D'Adda ha consentito ai partecipanti di riconoscere quanto le basi scientifiche nel servizio sociale siano guida per accogliere e gestire la complessità delle problematiche portate dai cittadini. Pertanto, le situazioni in cui coesistono diversi livelli di difficoltà non sempre certificati come patologia, contrastano l'idea che nel servizio sociale si erogano unicamente interventi di assistenza o beneficenza.

Nella pratica del servizio sociale italiano le relazioni di aiuto affondano le radici del sapere e della conoscenza nello studio delle scienze umane, che formano la competenza per aiutare le persone in difficoltà in cui si esprimono emozioni, motivazioni e attese che vanno inserite all'interno di un contesto più ampio. Sono cittadini che vivono nella comunità e il servizio in cui opera l'assistente sociale è parte costitutiva della comunità stessa. Soggetti reciprocamente interdipendenti.

La teoria sistemica è una filosofia di pensiero sembra poter offrire un'epistemologia comune a varie scienze. Nella psicoterapia sistemico-relazionale il *mondo esterno* della persona è guardato con interesse, soprattutto perché si analizzano le relazioni più importanti e rilevanti nelle strutture familiari e sociali. Si differenzia dai modelli che, prevalentemente influenzati dalla psicoanalisi, dal cognitivismo e da altre teorie, pongono maggiore attenzione al *mondo interno* della persona.

L'approccio sistemico relazionale considera e legge la realtà con un'ottica diversa, osserva l'interdipendenza tra le parti di un sistema con cui l'interazione umana si organizza e reciprocamente s'influenza.

Principalmente hanno contribuito al processo oggetto di questa sezione dell'articolo le scuole di pensiero di Selvini Palazzoli, più attenta al gioco relazionale, nonché di Boscolo e Cecchin, ispirati più dai contributi forniti dal-

la Seconda cibernetica, disciplina che sostiene l'esistenza di un rapporto di reciproco scambio tra la teoria dei sistemi e la cibernetica stessa. Come ha affermato von Foerster, *lo spirito della teoria generale dei sistemi era di non suddividere le cose, di non considerarle separatamente, ma collegarle tra loro e considerare la loro relazione, la loro armonia, come in un coro*» (cit. in Telfener, Casadio, 2003, p. 13): affermazione che offre una bella suggestione per comprendere il significato e il valore dell'essere sistema in relazione.

L'ottica sistemico relazionale, presenta una lettura circolare dei sistemi, ad esempio quello familiare in cui diversi membri di una struttura e i diversi insiemi (famiglie, gruppi sociali, servizi), sono considerati come elementi di un circuito in interazione. In esso il comportamento di una parte influenza inevitabilmente il modo di agire degli altri e ne è a sua volta influenzato, divenendo così epistemologicamente sbagliato definire i comportamenti l'uno come la causa e l'altro come l'effetto.

Per completare la trasposizione dall'originale clinico all'elaborazione di un vero e proprio modello per la pratica sociale, Campanini ha portato a termine una complessa ricerca per verificare la conformità dei presupposti teorici dell'approccio sistemico, ai principi e ai valori del servizio sociale.

La teoria generale dei sistemi e la professione di assistente sociale: verso la costruzione di un nuovo modello.

La teoria ha offerto un contributo importante per l'operatività nel servizio sociale utile nella lettura e nella gestione della complessità.

L'assistente sociale opera quotidianamente in realtà assai complesse, in cui più sistemi reciprocamente s'influenzano: la società, le politiche sociali in particolare ancorate al welfare state, l'istituzione, le reti di sistemi in cui lavora e che si articolano dal macrocosmo al microcosmo, dal sistema sociale operatore al sistema sociale utente.

L'ottica sistemica identifica la persona con le sue relazioni. Con questa premessa l'operatore è facilitato nella lettura e nella decodifica del bisogno espresso. La conoscenza delle relazioni, l'uso del *genogramma* e dell'*ecomappa*, sono strumenti preziosi che accompagnano l'assistente sociale a esplorare anche ciò che non è esplicitamente dichiarato dalla persona.

Di seguito si evidenziano le conformità dei principi e valori del servizio sociale con i principi base dell'ottica sistemica relazionale:

- *il valore e il rispetto* della persona nella sua unicità, dignità e libertà di essere persona, sono aspetti sempre presenti nelle relazioni interpersonali.
- *nella relazione di aiuto* e nella presa in carico, l'assistente sociale diventa strumento che motiva la persona, immette e organizza le informa-

zioni raccolte utili a *costruire ipotesi* di funzionamento del sistema osservato e pensa al *progetto d'intervento*.

- *la conoscenza dell'ambiente* in cui nasce il problema, favorisce il professionista ad avere un approccio globale e una visione articolata della situazione, sia nella relazione con la persona che nella valutazione della comunità di appartenenza.
- *gli atteggiamenti* dell'assistente sociale coerenti col principio di equifinalità (von Bertalanffy, 1971) confermano che ogni intervento di aiuto è ritagliato sullo specifico della persona, poiché la condizione da cui parte un sistema non determina in modo predefinito il suo stato finale: gli stessi risultati possono avere origini diverse e le stesse cause non producono i medesimi effetti e viceversa.
- *la variabile tempo e il rispetto dei tempi* sono una costante importante che dà valore alle caratteristiche del sistema e alle finalità da raggiungere per accompagnare la persona verso un cambiamento.

Assunti che accompagnano la trasformazione.

I concetti di *cambiamento*, *contraddizione* e *interdipendenza* spiegati da De Robertis (1981) sono cardini nell'ottica sistemica che li identifica come assunti di base imprescindibili nel modello d'intervento sociale.

Watzlawick, eminente esponente della Scuola di Palo Alto, fu tra i fondatori e tra i più importanti esponenti dell'approccio sistemico. In *Pragmatica della comunicazione umana* (Watzlawick, Beavin, Jackson, 1971) considera due possibili livelli di cambiamento, definendo di tipo 1 il processo orientato a rimuovere il disagio senza modificare gli stili relazionali presenti nel sistema. Il cambiamento di tipo 2, al contrario, accompagna il sistema nella ricerca di un nuovo equilibrio attraverso un processo orientato al miglioramento della situazione che ha generato la domanda di aiuto. La differenza dei due possibili piani su cui intervenire, stimola l'operatore a riflettere sulla domanda di aiuto e sulla decodifica della stessa per costruire ipotesi percorribili e promuovere processi evolutivi con la persona.

Il concetto di *contraddizione*, precisa che in ogni situazione e in base alla rappresentazione mentale con cui si osserva il contenuto, si distinguono prospettive sia positive sia negative. Il suddetto concetto è conforme allo stile pragmatico di quest'approccio che considera gli avvenimenti e le situazioni come informazioni che nel sistema diventano stimoli per nuove riflessioni.

Il concetto d'*interdipendenza* richiama la teoria dei sistemi in cui l'individuo è comparato a una complessa struttura aperta, o più adeguatamente, identificato come un sottosistema parte di sistemi aperti. Il principio della *totalità* mostra come ogni cambiamento che avviene in una parte del sistema osservato, modificherà ogni elemento influenzandone le interazioni e le relazioni presenti. Il concetto di *equilibrio dinamico*, Watzlawick (1971)

è equiparato al principio dell'*autoregolazione*: i sistemi aperti scambiano informazioni sia al proprio interno sia all'esterno. La dinamica degli scambi sottopone il sistema a sollecitazioni che possono consolidare l'equilibrio (*omeostasi*) e muovere il sistema verso una trasmutazione. I due processi sono complementari ed entrambi necessari alla sopravvivenza del sistema.

È interessante rilevare che il servizio sociale, nel suo mandato, ha da sempre posto la persona al centro, avendo cura di guardare anche al suo nucleo familiare, alla rete sociale e allo studio della comunità di appartenenza. Informazioni necessarie a scoprire risorse utili alla soluzione dei problemi ed evitare così rischi di cronicizzazione.

Lavorare costruendo ipotesi sistemiche. Lerma (1987), sostiene che la costruzione delle ipotesi è uno strumento di grande rilevanza nel lavoro sociale. Afferma che l'assistente sociale è un professionista che per rispondere alle domande di aiuto, si avvale di conoscenze teoriche che lo guidano nel raccogliere correttamente le informazioni, utili a conoscere la storia delle persone e ad approfondire gli eventi passati e presenti *nel ciclo di vita*. Le informazioni raccolte e condivise con la persona creano una positiva sinergia che, attraverso la ricostruzione dei fatti e l'accoglienza delle emozioni manifestate, la fanno sentire accolta e compresa nelle difficoltà.

Evidenze cliniche e sociali

Da sempre nel ruolo dell'assistente sociale coesiste la funzione terapeutica e politica anche se, negli anni '70 del Novecento la funzione politica s'imponeva facendo recedere sullo sfondo quella sociale e consulenziale generando confusione tra i ruoli. È documentato che in quegli anni, nell'esercizio della professione, l'assistente sociale, molto spesso in antagonismo col politico di riferimento, ha preso decisioni più vicine allo stile politico, a scapito degli aspetti terapeutici, come invece richiesto nella professione. Questi comportamenti hanno generato nei servizi conflitti di tipo schizofrenico nei servizi, dove il politico intervenendo direttamente con l'utente si è impadronito di funzioni connaturate nel ruolo dell'assistente sociale squalificando l'autonomia professionale.

Donati (1981), riferendosi al ruolo professionale e per spiegarne la complessità insita in quella posizione, si avvale del concetto di «double bind» esposto da Bateson (1972, p. 249). Concetto che descrive come un comportamento generi la perdita di autonomia di un ruolo professionale; in questo caso il professionista, infatti, come dipendente di un'organizzazione è obbligato a rispondere a una doppia committenza, agli amministratori e agli utenti. Le parti, spesso nelle loro comunicazioni mostrano contraddizioni sulle reciproche attese, s'inseguono e si contrastano a vicenda invischiando l'operatore in un «*doppio legame*», paradosso comunicativo che lo costringe

a compiere una scelta tra due possibilità ugualmente spiacevoli, originando conflitti e dilemmi etici.

L'équipe come sistema

L'assistente sociale nell'organizzazione in cui lavora è parte integrante del team di operatori. Il gruppo è un sistema dinamico che per realizzare la *mission* del servizio, richiede ai partner professionali di rafforzare il senso di appartenenza e potenziare la collaborazione investendo in conoscenza, in competenza metodologica e relazionale, attitudini necessarie alla creazione di un clima positivo e funzionale al raggiungimento dell'obiettivo fondamentale.

Riconoscere le disfunzionalità relazionali nel sistema, dota l'assistente sociale di strategie comunicative utili a prevenire possibili contrasti che, se non gestiti, diventano trappole paradossali proprie del sistema di aiuto. Al contrario, come attesta il principio della *totalità* (autore, anno), la conoscenza può sostenere relazioni interpersonali, funzionali ad accompagnare un cambiamento e influenzare positivamente i sistemi in cui è inserito.

Aiutare il professionista a riconoscersi in un ruolo non solo confinato nel campo dell'assistenza e della beneficenza ma competente nel livello più "clinico" comporterà variazioni all'interno del sistema intero e sarà una trasformazione che influenzerà positivamente gli operatori nelle reciproche interdipendenze, evitando così la cronicizzazione e l'omeostasi del sistema stesso.

Assistente Sociale – Utente

Il processo di aiuto si attiva con una richiesta di assistenza portata direttamente dal cittadino oppure indiretta se è inviata o segnalata da altre persone o servizi.

L'aiuto potrà realizzare un cambiamento soltanto se il cittadino/utente accetta di collaborare con l'assistente sociale. Esiste una sola possibilità, prevista per legge e definita di controllo sociale, che obbliga l'utente a entrare in relazione con l'assistente sociale non prevedendo il suo consenso: è questa una circostanza complessa perché, come ci ricordano Watzlawick, Beavin, e Jackson (1971), non si può pensare a un cambiamento di tipo 2 senza portare l'utente al consenso della presa in carico progettuale.

Le strategie d'intervento nel processo di aiuto sociale, si formulano considerando entrambe le variabili assistenziali e terapeutiche, oggetto di attenzione anche nella terapia familiare. In particolare presentare all'utente una "punteggiatura" diversa del problema portato in modo lineare, lo incoraggia ad attivarsi per accogliere le punteggiature suggerite dall'assistente sociale e collaborare per realizzare cambiamenti positivi nella sua vita.

Nella relazione con l'utente, la stesura e la firma del contratto segnano l'inizio del lavoro e ne prevedono una possibile conclusione. L'intervento dell'assistente sociale, come nella psicoterapia l'intervento del terapeuta, va collocato in un ipotetico tempo definito da un inizio e una fine. La presenza di un contratto con l'utente assicura maggiore chiarezza nel patto e garantisce una più corretta verifica dell'intervento professionale, scoraggiando un assistenzialismo cronico e una dipendenza dai servizi.

Il lavoro di comparazione tra psicoterapia sistemica e servizio sociale fin qui descritto è solo la premessa alla base della costruzione del modello. La ricerca delle connessioni è proseguita e le congruenze evidenziate hanno confermato la reale possibilità di costruire il modello per la pratica del servizio sociale utilizzando le teorie della prospettiva sistemica.

Per terminare

Come afferma Morin «*il metodo non può costituirsi che nella ricerca: non può venire alla luce e formularsi che in seguito, nel momento in cui l'arrivo torna ad essere un punto di partenza, questa volta dotato di metodo*» (1983, p. 29).

Campanini, nel processo trasmutativo dalla clinica al servizio sociale, ricerca innanzitutto con metodo rigoroso come la teoria sistemica e i fondamenti del Servizio Sociale possano trovare una sintesi funzionale e adeguata a supportare il lavoro dell'assistente sociale. Il modello sistemico realizzato per il servizio sociale offre a questi professionisti una chiave di lettura che li orienta nel complesso lavoro quotidiano. L'analisi e la ricerca effettuata evidenziano come le basi solide del lavoro sociale in cui gli elementi fondativi, il complesso dei valori, i principi operativi sono congruenti con le basi teoriche della teoria sistemica e nella sua applicazione alla comunicazione umana.

Dai raffronti effettuati nel modello sistemico relazionale e nel servizio sociale, il rispetto della persona nella sua dignità e libertà si manifesta attraverso l'accettazione e l'autodeterminazione, atteggiamenti che, attraverso la raccolta delle informazioni, permettono la costruzione di ipotesi su cui lavorare per un cambiamento. Infatti, «*l'assistente sociale, nel rispetto dei confini etici e deontologici, costruisce intenzionalmente e consapevolmente una storia - unica e irripetibile- e costantemente verificabile, attento a rispettare i sistemi di credenze delle storie ascoltate*» (Zini, Miodini, 1997, p. 134).

In ambito internazionale la funzione terapeutica è formalmente riconosciuta e la terapia familiare annovera tra i suoi esponenti le assistenti sociali Virginia Satir (anno) e Lynn Hoffman (anno), importanti figure nel panorama scientifico, mentre nel contesto italiano la psicoterapia non rientra nelle competenze del servizio sociale.

Per concludere, pare opportuno proporre uno stralcio dal testo di Campanini, come messaggio rivolto alla comunità professionale: «*utilizzare l'approccio sistemico relazionale nel campo del servizio sociale, non significa semplicemente sostituire l'attenzione all'individuo come soggetto centrale del processo di aiuto con il porre l'accento sulla famiglia o applicare tecniche particolari di conduzione del colloquio, ma implica un vero e proprio cambiamento nel modo di vedere la realtà*». (2002 p. 12).

Gratitudine a Campanini dalla comunità professionale per l'apporto scientifico che ha contribuito alla legittimazione accademica del ruolo professionale e che tuttora, presidente della IASSW – International Association of School of Social Work, continua il suo impegno nel creare a livello internazionale connessioni e integrazioni delle differenti interpretazioni del servizio sociale nei vari paesi del mondo.

Riferimenti bibliografici

- Bateson, G. (1976). *Verso un'ecologia della mente*. Milano: Adelphi.
- Bianchi E., Dal Prà Ponticelli M., De Sandre I., Gius E., (1983). *Servizio sociale, sociologia, psicologia. Ripresa critica di un dibattito teorico*. Milano: Franco Angeli
- Campanini, A. (2002). *L'intervento sistemico: un modello operativo per il servizio sociale*. Roma: Carocci Faber.
- De Robertis, C. (1981). *Metodologia dell'intervento del lavoro sociale*. Bologna: Zanichelli
- Donati, P. (1981). Servizi Sociali e stato assistenziale negli anni '80: Il ruolo dell'operatore assistente sociale. *La rivista di Servizio Sociale*, n. 1: 3-24
- Lerma, M. (1992). *Metodi e tecniche del processo di aiuto*. Roma: Astrolabio.
- Morin, E. (1983). *Il metodo*. Milano: Feltrinelli.
- Dal Prà Ponticelli, M. (1985). *I modelli teorici del Servizio Sociale*. Roma: Astrolabio.
- Dal Prà Ponticelli, M. (1987). Problemi di definizione e riferimenti teorici. Coordinamento Nazionale docenti di servizio sociale (a cura di) *Il servizio sociale come processo di aiuto*. Milano: Franco Angeli, 19- 31
- Selvini Palazzoli, M. Boscolo, L. Cecchin, G., & Prata, G. (1980). Ipotizzazione, circolarità, neutralità. *Terapia familiare*, n.7: 5-19
- Telfener. U., Casadio. L. (a cura di) (2003). *Sistemica, voci e percorsi nelle complessità*. Torino: Bollati Boringhieri
- Watzlawick, P., Beavin, J. H., Jackson, D. D.(1971). *Pragmatica della comunicazione umana*. Roma: Astrolabio.
- Watzlawick, P. e altri, (1974). *Change*. Roma: Astrolabio,

Zini, M.T., Miodini, S. (1997). *Il colloquio di aiuto*. Roma: La Nuova Italia Scientifica

L'ASSISTENZA SOCIALE IN UN "CONTESTO OSTILE"

di Piero Fantozzi*

Parole chiave: Welfare state, Assistenza sociale, Clientelismo politico, Capacità politico-istituzionale, Regolazione sociale

Key words: Welfare state, Social work, Political clientelism, Political-institutional capacity, Social regulation

Abstract

In questo contributo, abbiamo cercato di delineare i cambiamenti del welfare state italiano ed europeo nel secondo dopoguerra al fine di identificare il modello italiano e alcune delle sue trasformazioni. Nella seconda parte abbiamo evidenziato i legami tra welfare calabrese clientelismo politico e infiltrazioni mafiose. Il senso del lavoro è quello di mostrare le grandi difficoltà legate alla mancanza di una infrastrutturazione sociale che ha determinato una frattura profonda tra bisogni e servizi sociali.

In this contribution, we focus on the changes in the Italian and European welfare state after the Second World War in order to define the Italian model and some of its transformations. In the second part, we highlight the connections between welfare state, political clientelism and mafia infiltrations in Calabria. The aim is to show the major difficulties due to the lack of social infrastructuring, which has led to a deep divide between needs and social work.

Premessa

Lo straordinario contributo di Annamaria Campanini alla nascita e soprattutto al consolidamento scientifico e professionale del Corso di Laurea in Scienze del Servizio Sociale presso l'Università della Calabria e la condivisione di questa esperienza è il motivo per cui ho accettato con entusiasmo l'invito del mio amico e collega Alessandro Sicora a partecipare a questo numero speciale della Rivista di Servizio Sociale a lei dedicato. Il primo aspetto che vorrei chiarire è che sono un sociologo della politica e che sono stato educato, proprio a partire da questa esperienza, a confrontarmi con la complessità della Scienza del Servizio Sociale ed a rispettare e sostenere la legittimità scientifica ed anche l'autonomia accademica di questa disciplina.

* Pietro Fantozzi. Professore Emerito di Sociologia Politica presso l'Università della Calabria, si è occupato di Mezzogiorno, di clientelismo politico, di regolazione sociale e di politiche sociali. Ha pubblicato numerosi saggi e monografie e curato diversi volumi collettanei.

Sono convinto che una piena istituzionalizzazione è ormai irreversibile anche in Italia, il rapporto con la sociologia avrebbe potuto essere molto più proficuo e costruttivo in condizioni di simmetria e non di dipendenza accademica. Lo sviluppo della ricerca in questo campo, la nascita della Rivista, l'intensità dell'internazionalizzazione e il forte riconoscimento internazionale, danno a questa disciplina e a questa professione, in un contesto globale sempre più sedimentato da bisogni sociali vecchi e nuovi, una grande prospettiva di sviluppo anche nel nostro Paese.

Il welfare state in Italia e in Europa

Il welfare state del secondo dopoguerra ha avuto una natura di tipo preminentemente categoriale, le politiche sociali sono state orientate verso chi lavora, l'idea che soggiaceva era la centralità del lavoro, si pensi alla nostra Costituzione. Questo approccio è stato importante perché ha permesso all'Italia e a molti Paesi europei, come la Germania e la Francia, di generare uno straordinario sviluppo industriale ed economico. Il modello "corporativo statalista", così denominato da Esping-Andersen (1990; 1995), uno dei più importanti studiosi europei di politica sociale, poggiava su due pilastri, il lavoro e la famiglia, ma era necessaria anche una buona capacità regolativa dello Stato sull'economia e la presenza di solide organizzazioni sindacali e categoriali preposte alla difesa dei diritti. I limiti più importanti di questo modello sono diversi: la mancanza di una visione universalistica, l'esclusione dei poveri, quelli che non trovavano lavoro e quelli che non erano in condizione di lavorare, il presumere la capacità della famiglia di farsi carico di tutte le situazioni di fragilità a cui lo Stato non riusciva a provvedere. Il tutto era accompagnato da una visione dei legami familiari conservatrice e, conseguentemente, squilibrata tra donna e uomo. La prima era costretta alla cura, il secondo, considerato il "bread-winner", godeva di una oggettiva preminenza. Nonostante i difetti, questo modello ha retto per molti anni, quelli della crescita economica, ma quando l'economia europea e italiana è entrata in stagnazione prima e in crisi economica poi, ha mostrato le sue debolezze e ha necessitato di continui aggiustamenti. I suoi limiti si sono rivelati con particolare evidenza quando il lavoro si è trasformato, perdendo molte delle caratteristiche di stabilità del lavoro salariato, tipiche dell'epoca fordista, ed ha assunto in sé tutti i segni della precarietà economica. Maurizio Ferrera (1996), successivamente, ha definito il modello di welfare italiano "familista", sottolineando in questo modo il grande peso della famiglia nella produzione di benessere e la responsabilità decrescente dello Stato nel prevedere e sostenere i diritti e i bisogni delle donne, delle nuove generazioni, degli anziani e di tutti i non autosufficienti. Gli altri due modelli, individuati da Esping-Andersen (in una ricerca sui modi e sull'intensità dei contributi dello Stato per le politiche sociali in riferimento alle integrazioni di red-

dito nell'ambito dei Paesi OCSE) sono quelli dello Stato liberale e dei diritti sociali. Il primo si occupa esclusivamente dei poveri e si fonda sulla prova dei mezzi, intesa come dimostrazione dell'impossibilità di poter provvedere a se stesso. È il modello sociale inglese, americano e australiano. Il secondo è quello dei diritti sociali, in cui lo Stato, in base alla cittadinanza, assicura le risorse adeguate per vivere a tutti i cittadini. Questa forma di protezione sociale viene anche conosciuta come quella scandinava. Questo quadro oggi è mutato, è cambiata l'idea di Stato sociale, sta crescendo, in ogni sfera della vita sociale, una cultura utilitarista. O'Connor (1977) con grande chiarezza analitica faceva notare, circa cinquant'anni fa, una resistenza crescente delle classi abbienti e dei territori più ricchi a farsi carico delle classi meno abbienti. La stessa cosa vale per i territori, quelli più ricchi cercano di trattenerne al proprio interno la ricchezza prodotta, ci troviamo di fronte ad una evidente crisi redistributiva dello stato. Il processo di economizzazione, che ha investito ogni ambito della vita umana, non ha smesso di considerare il tema della povertà, ciò sarebbe troppo pericoloso. Si pensi, infatti, alle "Poor Law" ed alla paura dei poveri. L'ipotesi su cui è bene riflettere è se esistono delle politiche di contrasto in grado di fornire i mezzi materiali per vivere e ricostruire le forme di integrazione sociale necessarie - come dice Polanyi - allo sviluppo umano. Il rischio che si corre è lo scivolamento irreversibile dalla cittadinanza alla filantropia, il passaggio dall'integrazione all'assistenza, dalla redistribuzione alle disuguaglianze, dalla reciprocità alla dipendenza.

Mezzogiorno ed assistenza sociale

Il welfare state nel Sud d'Italia ha avuto un carattere fondato preminentemente sul sussidio e poco sui servizi, lo sviluppo del welfare dei sussidi è strettamente legato alla ricerca del consenso ed è stato, a sua volta, uno dei fattori di sviluppo delle relazioni clientelari. I sussidi, la promessa di vantaggi o la minaccia sono stati anche i modi per ottenere il consenso dei più poveri. Questa situazione ha determinato una infrastrutturazione sociale debole e quindi un'incapacità di gestione delle politiche sociali. In un contesto fragile mancano spesso le capacità di sostegno e di gestione delle politiche sociali. Le condizioni del Sud sono poi fortemente differenziate e in ogni realtà regionale e locale si individuano specificità e capacità diverse (Chiodo e Pascuzzi). Ciò non vuol dire che non esistono opportunità di cambiamento, ma che è molto più faticoso operare nel Sud e soprattutto in certe realtà regionali perché si devono superare tutti gli sbarramenti del potere clientelare e mafioso e si deve ricostruire ciò che in verità non è mai stato costruito. L'altra ragione di questa debolezza è legata al forte dualismo territoriale esistente nel nostro Paese. La situazione del Mezzogiorno rappresenta la disuguaglianza territoriale più ampia esistente in Europa all'interno di uno stato

nazione (Pavolini, Ascoli, 2011) essa non è mai stata superata pienamente per il tipo di politiche pubbliche, generalmente orientate a sostenere lo sviluppo industriale del Nord. Inoltre la forte diffusione del sistema clientelare nell'azione politica ha prodotto una debolezza del sistema istituzionale per cui non si è quasi mai riusciti ad esprimere una capacità collettiva in grado di rispondere dall'interno, in chiave universalistica, ai tanti bisogni materiali e immateriali delle popolazioni delle regioni meridionali. Sbaglieremmo, però, a giudicare la storia del Sud d'Italia semplicemente come una realtà politica, sociale ed economica di clientela e di arretratezza, in questo modo non riusciremo a comprendere perché il Sud ha conseguito uno sviluppo politico molto più veloce di quello del Nord, saltando una fase importante che è quella dei partiti d'integrazione e di massa, cioè partiti a forte radicamento sociale e con un base ideologica capace di generare solide appartenenze. Il clientelismo ha introdotto nelle relazioni politiche, attraverso lo scambio clientelare, una componente utilitaristica che ha facilitato la nascita del partito pigliatutto e svuotato dei suoi caratteri peculiari il partito d'integrazione e di massa. A tal fine Otto Kirchheimer, studioso tedesco, scriveva: «Il partito di integrazione di massa, prodotto di un'epoca in cui esistevano rigide divisioni di classe e strutture confessionali più differenziate, si sta trasformando in un partito del <popolo> pigliatutto. Abbandonando i tentativi di formazione intellettuale e morale delle masse, si sta spostando sempre più chiaramente verso la ribalta elettorale, rinunciando ad agire in profondità, e preferendo un più vasto consenso e un immediato successo elettorale» (Kirchheimer in Sivini, 1971, p. 251). Il clientelismo politico, sembrerà paradossale, è stato nel Sud un fattore di modernizzazione, ma ha impedito che la politica svolgesse una funzione essenziale di educazione "intellettuale e morale delle masse", che i partiti politici di integrazione hanno svolto, invece, in altri contesti del nostro Paese. La storia del Nord e quella del Sud hanno avuto spesso diversità di senso, ma la cultura utilitaristica che nel Mezzogiorno si è affermata precipuamente con lo scambio clientelare, nelle regioni settentrionali si è diffusa direttamente attraverso il mercato. La differenza è che il Sud e la Calabria in particolar modo, sono molto più deboli sul piano demografico, sociale, economico e soprattutto, come dicevamo, sul piano politico istituzionale. E' a partire da un contesto con questi caratteri che vorrei provare a riflettere sui servizi sociali e sulle istituzioni pubbliche, in una realtà, quella della Calabria, dove sono evidenti i segni della debolezza su tutti i piani della vita sociale e dove crescono le forme di sopraffazione e di dipendenza, Polanyi direbbe una società con scarsa capacità di regolazione sociale. Per altro verso il Sud è quella parte fragile del Paese che rivela con maggior chiarezza i problemi di tutta l'Italia (e non solo). Viviamo per primi e in modo più intenso gli effetti negativi di una modernizzazione non regolata e sono totalmente sbagliati quegli approcci analitici legati esclusivamente all'arretratezza. L'idea più diffusa sul Mezzogiorno e sulla vita sociale delle

sue comunità, per molto tempo, specie nel mondo scientifico internazionale, è stata quella di Edward Banfield (1958), studioso americano impegnato in una ricerca internazionale, all'inizio degli anni cinquanta del secolo scorso, svolta in un comune della Basilicata, Chiaromonte (denominato Montegrano), i cui risultati sono sintetizzati in un suo famoso e molto diffuso saggio, "Le basi morali di una società arretrata". Il dato saliente, secondo Banfield, è che in questo comune lucano l'agire dei cittadini è orientato da un particolare "ethos", quello del "familismo amorale", cioè "la massimizzazione dei vantaggi materiali ed immediati della loro famiglia nucleare, supponendo che tutti gli altri cittadini si comportino allo stesso modo". Una società arretrata, quella di Montegrano, ispirata da un comportamento ed una rappresentazione della vita sociale poco solidaristici e orientata verso modi di relazione egoistici e competitivi questa è stata per decenni l'idea del Mezzogiorno d'Italia

Fortunata Piselli, a metà degli anni Settanta, in una ricerca diretta da Giovanni Arrighi, arrivò a risultati completamente diversi. Nell'introduzione del suo prezioso saggio su una comunità del cosentino, Altopiano, scrive: «Banfield fondava l'ethos del suo <familismo amorale> a Montegrano, ammesso che fosse possibile rilevarlo, non solo sull'ignoranza delle condizioni strutturali che lo avevano generato, ma anche sulle incapacità di riconoscere l'operare di forme di solidarietà intermedia, che conservano grande importanza nel Mezzogiorno (vincoli di comparatico, di parentela, di clientela, di vicinato e di amicizia) e quindi le loro conseguenze economiche e politiche - contro i molti indizi in tal senso da lui stesso offerti» (Piselli, 1981, p 4). Piselli ci dà un ulteriore contributo alla conoscenza dei legami e delle condizioni di integrazione tra parentela e mercato in Calabria: «La penetrazione del mercato (...) ha portato con sé un cambiamento decisivo della dinamica tradizionale, ha disgregato gli antichi circuiti produttivi e sociali, ha inciso sulle strutture stesse della parentela alterandone le regole di coesione e di riproduzione; e, riattivando rapporti di segno contrario, ha instaurato un nuovo rapporto tra individuo e strutture parentali, in cui questi era tradizionalmente inserito» (Ivi, p.8). La studiosa, in questo libro, delinea come avviene il cambiamento. L'emigrazione favorisce la penetrazione del mercato e ciò non determina la fine delle relazioni tradizionali. Esse, però, vengono piegate agli interessi individuali e ciò è possibile grazie a forme di manipolazione. Un esempio chiarissimo è dato dalla tipologia sulle famiglie politiche, ovvero dalle strategie che i gruppi parentali operano per governare o comunque partecipare alle competizioni per il governo della comunità. La descrizione mette in evidenza come la manipolazione della parentela e il processo di personalizzazione della politica siano importanti nel processo di trasformazione di Altopiano e probabilmente di molte realtà meridionali. Giovanni Arrighi, a tal proposito, nella presentazione del libro della Piselli scrive: «L'integrazione capitalistica di Altopiano non ha portato alla diffusione di

rapporti impersonali di mercato, ma alla sussunzione di norme e rapporti formalmente <tradizionali> nella concorrenza economica e nella lotta politica. Ciò rafforza la posizione degli altopianesi nell'una e nell'altra permettendo loro di sopravvivere quanto comunità dotata di una propria coesione interna e, al tempo stesso, fornisce un terreno fertile per lo sviluppo di <nuovi clientelismi> »(Arrighi 1981, p. XIV). La situazione di Altopiano mostra il modo in cui le relazioni clientelari si riproducono e come la clientela diventi, contemporaneamente, un fattore di modernizzazione e di manipolazione.

Assistenza sociale e modernizzazione

Per cercare di focalizzare con chiarezza l'assistenza sociale e la debolezza dei servizi sociali nel Mezzogiorno può essere molto utile rifarci al modello della modernizzazione d'Occidente che Eisenstadt ci propone. Lo studioso israeliano individua tre fasi della modernizzazione: la mobilitazione sociale, la differenziazione sociale e la capacità politico istituzionale delle élite. Il primo di questi fattori di cambiamento, quello della mobilitazione, il concetto lo mutua da Deutsch (Deutsch, 1961) che lo riferisce al cambiamento di una molteplicità di aspetti materiali e immateriali di tipo sociale, economico e psicologico. «Il secondo carattere riguarda la compenetrazione di tre processi: quello di differenziazione, di specializzazione e di universalizzazione» (Fantozzi, in Costabile, Fantozzi, Turi, 2006, p. 375). Egli si riferisce al superamento di una condizione sociale attributiva (gruppi parentali, territoriali) e allo sviluppo di tipi di organizzazione sociale specializzati e diversificati e a nuove forme di regolazione e di allocazione. Questa è la fase della trasformazione del sistema economico, della divisione del lavoro, dello sviluppo dell'individualismo, della nascita delle classi e dei gruppi sociali. E' questa la fase dove nacquero nuove professioni e cominciarono a emergere i bisogni sociali complessi. Il terzo carattere è la capacità politico istituzionale delle élite di acquisire le opportunità di cambiamento e di saperle mediare con le situazioni preesistenti. Antonio Costabile commentando questa fase del modello di Eisenstadt la definisce come «l'attività di regolazione politica, sociale ed istituzionale svolta dall'insieme delle dimensioni strutturali e culturali da cui è composta ogni società» (Costabile 2002, p.109). Eisenstadt critica il modello di modernizzazione lineare di Parsons e «legge il cambiamento in termini di interazioni tra formazioni economico-sociali, condizioni culturali e religiose, tradizioni, caratteri delle élite, situazioni istituzionali» (Fantozzi, in Costabile, Fantozzi, Turi, 2006, p.375) per cui non esiste a suo avviso una unica modernizzazione, ma essa è molteplice, frutto di condizioni storiche strutturali e culturali diverse e soprattutto di capacità politico-istituzionali maturate e/o perdute.

La ricostruzione di Yuri Kazepov sulle varie generazioni di politiche di assistenza sociale, sembra collocarsi proprio all'interno del modello sulla modernizzazione d'Occidente di Eisenstadt, appare con chiarezza come le politiche sociali e più specificamente quelle sull'assistenza sociale sono espressione di bisogni che nascono con i grandi cambiamenti determinati dall'istituzione dei diritti di proprietà e il superamento delle vecchie forme di potere patrimoniale o feudale. In Inghilterra la prima forma di mobilitazione sociale si avvia con la recinzione delle terre e l'espulsione di tutti coloro che vivevano e lavoravano all'interno di queste terre determinando un consistente fenomeno di urbanizzazione di persone che non avevano i mezzi per vivere. Nascono le prime manifatture e contemporaneamente si diffonde la povertà, che assume caratteri non sempre controllabili, si diffonde così la paura dei poveri. Esiste una lunga ed importante letteratura scientifica e letteraria che ricostruisce la nascita del capitalismo d'Occidente in Inghilterra e di una umanità compressa da questa nuova economia di mercato. E' in questa fase che Kazepov inquadra la prima di tre generazioni di politiche dell'assistenza sociale, a tal proposito scrive: "essa risale – nelle sue forme più strutturate- al XVII secolo quando in Inghilterra Elisabetta I adottò l'Act for the Relief of the Poor, che prevedeva una tassa sui poveri e obbligava le autorità pubbliche locali a farsi carico delle persone bisognose. Primo di una serie di Poor Laws l'Act era una forma di regolazione della povertà che prevedeva l'assistenza solo per i poveri appartenenti alle comunità locali, in modo da contenere il vagabondaggio. Erano misure molto stigmatizzanti e mirate a garantire più l'ordine pubblico che il benessere dei poveri" (Kazepov in Ascoli 2011, p.109). La seconda generazione è quella della responsabilità pubblica e della istituzionalizzazione dei diritti mirata precipuamente alla soddisfazione dei bisogni così come essi si presentano, la terza generazione è quella delle politiche attive tesa a prevenire la formazione dei bisogni e delle fragilità. Il grande insegnamento di Eisenstadt e la sua originalità sono legate al terzo fattore di modernizzazione, "la capacità politico istituzionale delle élite di saper mediare tra le situazioni preesistenti e le opportunità di cambiamento"(1), è l'idea dell'integrazione tra vecchio e nuovo, fondata sulla convinzione dello studioso israeliano che ogni innovazione sociale poggia sulla tradizione. Nella sua visione l'élite sono coloro che esercitano la responsabilità di costruire istituzioni in grado di sostenere con continuità lo sviluppo e la regolazione politica e sociale. La capacità politico-istituzionale di cui parla Eisenstadt la si acquisisce dalla cultura politica e dal consolidamento delle strutture istituzionali. E' questa la sua idea di civiltà e di civilizzazione. Il terzo fattore di modernizzazione è quello che dà qualità agli altri due fattori ed evidenzia che tutte le politiche e soprattutto quelle di assistenza sociale dipendono da una capacità umana che è costruita socialmente ed istituzionalmente, uno dei punti centrali è il modo come si

vivono e si costruiscono le istituzioni, il fine primario dell'élite e della regolazione politica è l'educazione morale e professionale delle masse e non il raggiungimento di un beneficio esclusivo o familistico. Uno dei grandi problemi dello Sud e per certi versi anche quello di molte realtà del mondo capitalistico avanzato, è stato, invece, quello di aver sottovalutato il processo educativo e ciò ha enormemente favorito la cultura utilitaristica e una idea di istituzioni deboli orientate, nel migliore dei casi, a gestire le regole e a favorire il lasciar fare del mercato. In tal modo le politiche di assistenza sociale generalmente sono state poco sostenute e la funzione educativa e le competenze professionali non hanno trovato un sostegno adeguato. Le società di mercato, con scarsa capacità regolativa dello Stato, come ci insegna Polanyi, sviluppano fragilità, disuguaglianza, povertà ed indeboliscono i legami sociali, per cui le realtà territoriali più ricche e ancora in qualche modo coese rispondono con servizi sociali alla persona e in seconda istanza anche ai sussidi. Le realtà sociali più fragili, con istituzioni più deboli e con legami di tipo familistico rispondono principalmente con sussidi, forme di istituzionalizzazione e pochi servizi sociali alle persone. E' il caso del Sud e della Calabria in particolar modo.

Assistenza sociale e declino in Calabria

In questo brevissimo paragrafo farò riferimento, esclusivamente, ad alcuni risultati del contesto calabrese stralciati da una interessantissima ricerca fatta da due docenti del Corso di Laurea Scienze del Servizio Sociale. Il fine è quello di mostrare le difficoltà di una regione, la Calabria, che Giovanni Arrighi nei suoi studi sul mercato del lavoro focalizzava come “un contesto ostile”, riprendendo, a mio avviso, Karl Polanyi quando lo studioso austro-ungarico si riferiva a sistemi di mercato e di potere che comprimono lo sviluppo umano.

La Calabria è una regione divisa in più di quattrocento comuni (402), con circa due milioni di abitanti per lo più concentrati in poche aree urbane. “Gli indici demografici più aggiornati raccontano di una terra in declino: la popolazione diminuisce gradualmente anno dopo anno per effetto di un saldo naturale e un saldo migratorio di segno negativo” (Licursi, Pascuzzi, Espanet, Italia, 2019, p.2). Dalla lettura dei dati sull'istruzione risulta che “l'ultimo rapporto BES (ISTAT, 2018) colloca questa regione tra quelle con la più alta concentrazione di indicatori di situazioni problematiche” (ivi, p2), per completare questo doloroso quadro Licursi e Pascuzzi scrivono: «Non sono solo le misure riguardanti lo Status socio- economico a destare preoccupazione – scarsi livelli di occupazione, precariato occupazionale diffuso, forte percezione di insicurezza lavorativa, il più basso reddito disponibile pro-capite, elevato rischio di povertà-ma anche quelli relativi all'istruzione- basata presenza di laureati, la più grande concentrazione di NEET, alla salute –

la speranza di vita in buona salute è il dato più basso registrato in Italia,- e alle relazioni sociali,- la percentuale della popolazione soddisfatta delle proprie relazioni familiari o amicali è tra le più basse in Italia, il tasso di sfiducia generalizzato è il peggiore» (ivi, p.2). Per quanto riguarda gli assistenti sociali in «Calabria gli iscritti all'ordine sono 2.572, il 7,5% sono uomini» (ivi, p. 4). Inoltre da alcuni documenti di un incontro tra i rappresentanti dell'Ordine degli Assistenti Sociali e alcuni rappresentanti regionali si evince che gli assistenti sociali impegnati sul territorio dovrebbero essere, uno ogni cinquemila abitanti e che ora sono uno ogni trentottomila.

Alcune brevi riflessioni conclusive

In questo contributo, abbiamo cercato di delineare inizialmente i cambiamenti del welfare state nel secondo dopoguerra al fine di identificare il modello italiano e alcune delle sue trasformazioni, nella seconda parte abbiamo cercato di approfondire la situazione del welfare calabrese o meglio dei suoi bisogni. Il senso è mostrare le grandi difficoltà di questa regione che non possiamo considerare semplicemente duale rispetto ad altre, ma in verità essa è indefinibile. Esiste una frattura tra bisogni e servizi che appare irrisolvibile sul piano razionale. La Conferenza Stato Regioni distribuisce risorse in modo da accrescere le differenze Nord-Sud, ma soprattutto non esiste per le politiche dell'assistenza sociale e per il servizio sociale in Calabria un apparato infrastrutturale in grado di gestire le politiche e di soddisfare i bisogni. Potenzialmente esisterebbero persone e competenze e il più delle volte anche i fondi necessari per assumere personale laureato e specializzato, ma il sistema non si muove al livello regionale e ciò accade anche in molti comuni capofila. A volte si aspetta "qualcuno" un parente, un cliente, altre volte si cerca solo di evitare un estraneo. E' una realtà che sembra fondarsi sulla collusione. Il problema è come circoscrivere gli impedimenti al fine di contrastare il "declino" di cui scrivono la Licursi e la Pascuzzi nella ricerca più volte citata. Il tema principale è quello che Eisenstadt chiama capacità politico-istituzionale, è questo l'impedimento più forte, la Calabria è molto debole su questo piano, il sistema politico clientelare e gli interessi mafiosi sull'assistenza e soprattutto l'infiltrazione mafiosa nella apparati amministrativi privati e pubblici della Sanità calabrese evidenziano il senso di questa debolezza. All'origine di tale situazione c'è una responsabilità collettiva, questa regione, come altre parti del Mezzogiorno non ha vissuto, come dicevamo, la fase della politica dei partiti d'integrazione di massa e ciò implica la mancanza di un importante fattore educativo e morale delle masse, l'elemento che produce responsabilità, quello che sa usare il conflitto per difendere il diritto di ognuno a partire dai più deboli, quello che costruisce coesione e universalizzazione. È da questa massa che nasce la capacità politico-istituzionale di cui parla Eisenstadt. In mancanza di ciò la regionalizza-

zione, in questa realtà territoriale, non poteva che essere nociva. Infatti il sistema regionale ha indebolito fortemente la dimensione pubblica rafforzando localismi e clientelismi. comunque la funzione dello Stato dovrebbe essere rafforzata. Una gestione attenta e corretta delle politiche di assistenza sociale potrebbe essere un buon inizio. La nostra realtà che oggi sembra lontana da ogni altra realtà meridionale e regionale, si trova a vivere una situazione legata ad una mancata responsabilità della sua popolazione che ha prodotto una politica incapace di creare integrazione. Ma è altrettanto colpevole lo Stato che conoscendo la situazione ha molte volte partecipato al sistema delle collusioni. Invece di portare una grande luce si è limitato ad accendere qualche fiammifero. L'impressione è che la diffusione della cultura utilitarista sta consumando la capacità politico istituzionale di altre realtà regionali del nostro Paese e non solo a Sud. Fare una vera battaglia ora per riportare la Calabria in un contesto di regolazione sociale, di sviluppo umano e di legalità, significa riacquisire per tutto il sistema Paese quella capacità politico-istituzionale che si sta perdendo non solo nelle periferie, ma anche al Centro.

Riferimenti bibliografici

- Arrighi, G. (1981). *Presentazione* in Piselli, F. *Parentela ed emigrazione*. Torino: Einaudi.
- Banfield, E. C. (1958). *The Moral Basis of a Bacward Society*. Glencoe, Ill.: The Free Press.
- Cella, G.P. (1997). *Le tre forme dello scambio*. Bologna: il Mulino.
- Chiodo, E. e Pascuzzi E. (2018). *Politiche, povertà familiari e legami sociali a Napoli*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Coco, A. (2015). Neopatrimonialism and local elite attitudes. Similarities and differences accross italian regions. *Territory,Politics, Governance*. 3(2), pp. 1 – 20.
- Costabile, A. (2009). *Legalità, manipolazione, democrazia*- Roma: Carocci.
- Eisenstadt, S. N. e Roniger, L. (1992). *Clientela* in *Enciclopedia delle scienze sociali*. Roma: Treccani.
- Esping-Andersen, G. (1990). *The Three World of Welfare Capitalism*, Princeton, Princeton :University Press.
- Esping-Andersen, G. e Venzo C. (1995). Il welfare state senza lavoro. L'ascesa del familismo nelle politiche sociali dell'Europa continentale. *Stato e Mercato*, 45, pp. 347-380.
- Fantozzi, P. (1993). *Politica, clientela e regolazione sociale*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Ferrera, M. (1996). The «Southern Model» of Welfare in Social Europe. *Journal of European Social Policy*, 6, pp. 16-37.

- Licursi, S e Pascuzzi (2019). *Nuovi bisogni sociali: opinioni, conoscenze e competenze dell'assistente sociale*. Relazione presentata alla XII Conferenza ESPAnet 2019 "Territori del welfare: (de-) globalizzazioni, innovazioni e conservazioni, Università degli studi di Urbino Carlo Bo, 19-21 settembre 2019.
- O'Connor, J. (1977). *La crisi fiscale dello stato*. Torino: Einaudi..
- Piselli, F. (1981). *Parentela ed emigrazione*. Torino: Einaudi.
- Polanyi, K. (1974). *La grande trasformazione*. Torino: Einaudi.

L'UNIVERSITÀ DI FRONTE ALLE SFIDE POSTE DAI MUTAMENTI DELLE FUNZIONI E DELLE COMPETENZE DEGLI ASSISTENTI SOCIALI

di Carla Facchini*

Parole chiave: mutamenti sociali, assistenti sociali; professioni sociali; competenze, ruolo dell'Università

Keywords: social changes, social workers; social professions; competences, University role

Abstract

I profondi mutamenti in atto nella domanda sociale e nell'assetto dei servizi comportano un ruolo crescente, per le professioni sociali, delle funzioni conoscitive, programmatiche, gestionali, organizzative e valutative che implicano competenze complesse e differenziate.

Conseguentemente, l'Università deve ripensare la sua offerta formativa nelle lauree di base e in quelle specialistiche, sia in termini interdisciplinari che per quanto concerne il rapporto tra intervento concreto e approccio teorico.

The profound changes taking place in social demand and in the organization of services entail an increasing role, for the social professions, of cognitive, planning, management, organizational and evaluation functions, which involve complex and differentiated skills

Consequently, the University must rethink its educational offer in basic and specialist degrees, both in interdisciplinary terms, and as regards the relationship between concrete intervention and theoretical approach.

Premessa

Per chi opera nell'Università si pone, in modo sempre più consistente, la necessità di affrontare le sfide poste dal continuo mutamento delle funzioni e quindi delle competenze richieste dai contesti in cui le diverse professioni operano. Questo vale, in particolare, per quanto riguarda la professioni che operano nel sociale, a partire dagli Assistenti sociali che giocano un ruolo del tutto cruciale nell'assetto dei servizi e delle politiche sociali (Facchini, 2010).

Diversi i macro fattori alla base del mutamento delle funzioni richieste agli operatori sociali: da un lato quelli verificatisi nel tessuto sociale, a se-

* Dipartimento di Sociologia, Università di Milano Bicocca, carla.facchini@unimib.it

guito delle trasformazioni occupazionali e demografico-familiari; dall'altro quelli riconducibili al riassetto delle politiche e dei servizi. Entrambe queste macro aree sono state oggetto di molte analisi e sono quindi ampiamente note, ma accennarvi è una premessa necessaria per cogliere le loro ripercussioni sulle competenze degli operatori e, quindi, per delineare le sfide poste al sistema universitario.

Mutamenti nella domanda sociale, mutamenti nell'assetto dei servizi e competenze degli operatori

Analizziamo dapprima l'impatto dei mutamenti socio-demografici.

Anzitutto, sono esposti a rischi di problematicità sociale, economica, ma ancor più relazionale, oltre i 'tradizionali' utenti delle politiche e dei servizi sociali, soggetti appartenenti al ceto medio. Da un lato, la crescente precarietà occupazionale non riguarda più solo i giovani o le fasce meno scolarizzate, ma anche adulti altamente qualificati; dall'altro, aumentano, specie nei ceti scolarizzati, gli anziani soli che sempre meno possano trovare nel contesto familiare i supporti e le cure di cui possono aver bisogno. Ne consegue che attualmente, i soggetti necessitanti di politiche e di servizi sociali non appartengono più solo alle fasce più deboli della popolazione, tradizionalmente portatrici di domande di sostegno facilmente interpretabili dagli operatori, ma possono presentare caratteristiche individuali e necessità del tutto nuove (Facchini e Mingione, 2011; Saurius, 2011), rispetto alle quali gli operatori possono essere sostanzialmente impreparati.

In secondo luogo, i forti flussi migratori provenienti da paesi caratterizzati da modelli culturali spesso assai difforni, specie per quanto riguarda le relazioni tra generi e tra generazioni e tra individui e comunità, da quelli che si sono affermati negli ultimi decenni nel nostro paese, possono comportare specifiche criticità nelle modalità con cui nuove fasce di utenti si rapportano ai servizi e agli operatori (e, forse, ancor più alle operatrici).

Tali nuove declinazioni della domanda sociale comportano anche che gli interventi di sostegno non possano più essere limitati a prassi e a modelli tradizionali improntati a logiche riparatorie, a carattere sostanzialmente economico, ma che a tali interventi se ne debbano affiancare altri che adottino pratiche e modelli di intervento innovativi, a carattere sistemico e pluridimensionale (Campanini, 2002).

L'impatto di tali mutamenti è contenuto sulle competenze delle figure di base che operano nei servizi socio-assistenziali (ausiliari e operatori sociali o socio sanitari), dato che le concrete attività da esse svolte non si discostano molto da quelle tradizionalmente svolte. È, invece, notevole per le figure intermedie e apicali, dato che i mutamenti in atto richiedono una specifica capacità di leggere e di interpretare i fattori alla base del loro cambiamento e, dunque, sia di conoscere e di utilizzare al meglio le fonti 'istituzionali' a di-

sposizione, sia di effettuare, o almeno di essere in grado di utilizzare, le eventuali ricerche socio-economiche effettuate sul territorio e/o sugli ambiti in cui si opera. Ma queste capacità, a loro volta, ne richiedono altre: quelle di rapportarsi con i paradigmi teorici sottostanti a tali ricerche; quelle di essere in grado di individuare gli indicatori maggiormente in grado di cogliere i mutamenti nel loro divenire; quelle di attivare, in una logica di *empowerment*, le risorse presenti a livello familiare e territoriale che possono farvi fronte (Fargion, 2009).

Almeno altrettanto importante è l'impatto sugli operatori dei mutamenti verificatisi nell'assetto dei servizi. Come noto, gli ultimi due decenni hanno visto il passaggio da un modello di Welfare in cui l'ente pubblico gestiva direttamente una serie di servizi e di prestazioni sociali, ad un modello in cui ad esso si riservano invece, in una logica di sussidiarietà orizzontale (Donati e Folgheraiter, 1999, Gori et al., 2014), soprattutto compiti di *governance* complessiva (Bifulco, 2017), mentre acquistano un crescente rilievo altri attori sociali (cooperative, privato sociale, associazioni di volontariato) che non solo diventano, attraverso la *vaucherizzazione* e l'accreditamento (Riva, 2014; Carabelli, 2011), i principali erogatori diretti delle prestazioni ai destinatari dei servizi, ma sono anche sempre più coinvolti, attraverso il loro coinvolgimento nei Piani di Zona, nei processi decisionali circa le aree di intervento da privilegiare e il tipo di sostegni da sviluppare (Lazzari e Gui, 2013; Piga, 2016; Turchini, 2019).

Testimonia tale mutamento il confronto tra la collocazione dei laureati in Servizio Sociale rilevata da Almalaurea nel 2020[†] con quella del 2010. Se ancora nel 2010 si collocava nel settore pubblico il 31,9% dei neolaureati, dieci anni dopo questa percentuale è scesa al 16,8% (Almalaurea, 2010 e 2020 a); in particolare, è scesa dall'11,2% al 4,7% la percentuale di inserimento nella pubblica amministrazione, dal 10,6% al 3,5% quella nella sanità.

In questa sede non ci soffermeremo sul pur importante impatto che tale mutamento ha avuto sulle tipologie contrattuali (cfr. Tognetti, 2015; Dorigatti, 2017), ma solo sulla diversa articolazione delle funzioni assolute e delle competenze professionali richieste nei due macro 'settori' (Fazzi, 2012).

Per coloro che continueranno ad essere inseriti nel settore pubblico, tali funzioni sono sempre più connotate in termini di gestione, di verifica e di controllo degli interventi 'esternalizzati', svolti dagli enti accreditati ai quali viene demandato il compito della concreta erogazione dei servizi (Coffey et al., 2009): sono, cioè, accentuate le funzioni di programmazione, di progettazione, di valutazione e di controllo dell'operato degli enti gestori. Per coloro che, invece, saranno (sono già) inseriti nel privato sociale o negli enti

[†] La rilevazione del 2020 (l'ultima disponibile) riguarda i laureati del 2019, quella del 2010 i laureati del 2009.

convenzionati, da un lato continuerà a permanere, anzi, si rafforzerà l'ancoraggio alla presa in carico individuale dell'utente, dall'altro si porranno nuovi compiti, quali il proporre interventi competitivi sul mercato dei servizi sociali, non solo in termini di innovatività, ma anche in termini di costi, o la capacità di individuare gli indicatori in grado di testimoniare, agli enti committenti, la positività del proprio lavoro in termini di efficacia e di efficienza (Facchini, 2012).

Vale a dire che chi lavora nel pubblico deve sviluppare tutta una serie di competenze organizzative e gestionali, quali: l'essere in grado di effettuare analisi di supporto alla programmazione degli interventi; di valutare le richieste di accreditamento e le proposte operative provenienti dagli enti gestori titolati alla erogazione diretta delle prestazioni; di valutare, infine, l'efficacia e l'efficienza delle prestazioni e degli interventi effettuati dagli enti convenzionati, individuando gli indicatori più adatti a coglierne la validità e/o gli elementi di criticità.

Chi lavora nel privato, invece, deve essere sempre più in grado non solo di rapportarsi adeguatamente alle esigenze delle proprie specifiche fasce di utenti, ma anche di formulare e implementare interventi e progetti. Deve dunque acquisire quelle competenze che mettano in grado sia di proporre progetti e interventi innovativi e in grado di intercettare e rispondere alle nuove bisognosità sociali, sia di individuare le modalità organizzative più opportune per proporli a costi contenuti, o, almeno, concorrenziali rispetto a quelli degli altri soggetti competitori. D'altro canto, deve acquisire le capacità di trovare i fondi e i riferimenti istituzionali che sovvenzionano tali interventi e tali progetti, evitando però che questa capacità di connessione si tramuti in una pesante dipendenza se non in una sorta di collusione.

Se diverse saranno le competenze necessarie a chi opera nel pubblico rispetto a chi opera nel privato, diversi tendono ad essere anche il contesto organizzativo e i margini di discrezionalità di cui gli operatori potranno usufruire.

Per chi opera nel privato, specie se *non profit*, da un lato le modalità organizzative sono più informali e lasciano agli operatori un'elevata discrezionalità nell'agire, con effetti indubbiamente positivi rispetto al vissuto del loro lavoro (Burgalassi, 2012); dall'altro, si accentua la dimensione comunitaria (Folghereiter, 2003; Fazzi, 2016) e di 'appartenenza', in non pochi casi anche in quanto sorta di prerequisito della stessa collocazione lavorativa.

Per chi opera nel pubblico, il contesto lavorativo è, invece, sempre più caratterizzato dalle procedure di rendicontazione e di oggettivazione dei processi lavorativi in atto in questo ambito. Certo, alla base di questo mutamento c'è sia un oggettivo processo di complessificazione del sistema dei servizi sociali, sia una positiva ricerca di rendere efficiente l'amministrazione pubblica, o, meglio, di renderne visibile l'efficienza (a sua volta sollecitata da un clima sociale segnato da una crescente diffidenza verso il 'pubblico'), tutta-

via, esso tende a tradursi in un'accentuazione degli aspetti formali e burocratici delle attività degli operatori sociali e in una contrazione dei margini di discrezionalità ad essi accordata, con conseguenze non secondarie in termini di stress e di soddisfazione del proprio lavoro (Lorenz e Trivellato, 2010).

A fronte di questi processi che tendono a comportare una crescente differenziazione delle funzioni, delle competenze e presumibilmente anche del senso di appartenenza tra gli operatori che lavorano nei diversi ambiti (Ciucci, 2016), comune e crescente è, invece, l'importanza assunta dalle competenze relazionali, sia per quanto riguarda l'interazione con gli utenti, sia per quanto riguarda i rapporti con colleghi e/o con altre figure professionali.

Per quanto riguarda gli utenti, l'accentuazione del ruolo di queste competenze è data anzitutto dai mutamenti cui abbiamo accennato nei paragrafi precedenti: condizioni di disagio e problematicità sociale presenti anche tra soggetti che, per le loro caratteristiche socio-economiche non sono abituate (socializzate?), a rapportarsi con i servizi di supporto e di assistenza sociale; immigrati con specifici modelli culturali e di modalità comunicative, ecc.. Ma è data anche dall'affermarsi di modelli d'intervento nei quali l'operatore sociale non si pone come mero erogatore di prestazioni, ma, in una prospettiva che potremmo chiamare di pedagogia sociale, come promotore di attivazione e di mutamento da parte degli stessi utenti (Della Chiara, 2011). Occorre, quindi, che gli operatori potenzino sensibilità e attenzioni che li mettano in grado di rapportarsi con i nuovi profili e le nuove necessità degli utenti in modo corretto, segnato da empatia, ma anche da una giusta 'distanza', attivando e sostenendo le loro capacità 'residue' e/o quelle del loro contesto di appartenenza.

Sostanzialmente analoghe le considerazioni che si possono fare per quanto riguarda i rapporti con le altre figure professionali: sono infatti i mutamenti in atto sia nella domanda sociale, sia nell'organizzazione dei servizi, a comportare da un lato la necessità di interventi multidimensionali, che mettono quindi in relazione i diversi operatori che intervengono sul singolo caso; dall'altro la necessità di rapportarsi con chi opera con i servizi/settori con i quali si collabora in una logica di rete (Riva e Campanini, 2010; Allegri, 2013), che abbia lo stesso profilo professionale e le stesse competenze disciplinari, o che abbia, invece, un altro profilo e altre competenze.

Le nuove modalità organizzative comportano, infatti, che assistenti sociali, educatori, psicologi e sociologi (ma anche medici ed altre figure sanitarie) non solo operino parallelamente nei diversi enti, pubblici e privati, presenti sul territorio e che si rapportano tra loro in una logica di rete, ma anche che siano presenti, con le loro specifiche professionalità, nelle medesime equipe. L'attenzione crescente all'implementazione di sistemi integrati tra diversi soggetti (pubblici e privati) che concordano il proprio agire, non può quindi che tradursi in un'accentuazione del ruolo sia delle capacità di collaborazione e di concertazione tra tutti i soggetti coinvolti, sia in una capacità di ne-

goziare e di contrattare, in modo costruttivo, i rispettivi ruoli e le specifiche funzioni che ne derivano (Bifulco e Facchini, 2016).

L'Università come sede principale della formazione delle figure intermedie e apicali

Per l'Università, l'insieme delle trasformazioni sopra delineate costituisce una sfida e assieme un'occasione per ripensare il proprio ruolo, anzitutto per quanto riguarda le lauree triennali e magistrali, ricalibrando i compiti formativi che le sono propri e affiancando, alle competenze già attualmente fornite, quelle richieste dai mutamenti in atto.

In primo luogo, si tratta di declinare, in modo innovativo, le competenze 'tradizionali' degli operatori sociali, come quelle relazionali e comunicative (Bressan et al., 2011), rispetto, come si è scritto sopra, sia agli utenti dei servizi (e alla specificità dei loro modelli culturali), che agli altri professionisti con cui ci si rapporta.

In secondo luogo, si tratta di fornire le nuove competenze richieste dal passaggio da un sistema centrato sull'erogazione diretta degli interventi da parte del pubblico, e in cui la grande maggioranza degli operatori era collocata in tale settore, a un sistema in cui al settore pubblico si affianca, in misura crescente, quello privato, *profit* e *non profit*. Si tratta, quindi, sia di fornire competenze che attengono a dimensioni analitiche, gestionali e valutative, sia di formare anche nuovi profili nei servizi sociali, come quello del *case manager*, o di chi lavora in campi nuovi, come ad esempio, quello nel welfare 'aziendale' (Nicoletti, 2016).

Questa ridefinizione delle competenze riguarda le lauree triennali, ma riguarda ancor più le lauree magistrali, volte a formare le professioni apicali, ossia quelle preposte alla *governance* complessiva dei servizi e delle politiche sociali e che quindi necessitano di competenze gestionali e organizzative del tutto rilevanti (Cacioppo e Tognetti, 2011). Sembra testimoniare la consapevolezza dell'opportunità di avere una formazione ricca e complessa, il fatto che la metà (il 51%, nell'ultima indagine Almalaurea) dei neo-laureati in Servizio Sociale si è iscritto alla laurea magistrale, vuoi con l'obiettivo di migliorare le proprie chances occupazionali (50,9%), o di migliorare la propria collocazione lavorativa (10,4%), vuoi proprio per rafforzare la propria formazione (38,2%). (Almalaurea 2020a)

In parallelo, i corsi di studio, sia di primo che di secondo livello, dovranno cercare di sostenere, nei loro studenti, l'acquisizione di altre due capacità o, potremmo dire, due meta-capacità. La prima è sintetizzabile nel porre una continua attenzione al proprio agire, alle proprie motivazioni e ai propri modelli culturali, in una logica di auto-consapevolezza e di riflessività (Barnks, 2011), intesa come attivazione di un pensiero critico sul proprio agire (Boltanski e Thévenot, 2009). La seconda è data dall'essere in grado di rappor-

tarsi con il continuo mutamento in atto, sia per quanto concerne le grandi trasformazioni socio-economiche e culturali in atto, sia per quanto riguarda l'assetto istituzionale, normativo e organizzativo dei servizi sociali e delle politiche pubbliche in cui essi si situano. Ma, per far ciò, i percorsi formativi devono essere in grado di offrire ai propri studenti una dimensione teorica ampia e articolata, che li metta in grado non solo di cogliere i mutamenti sociali man mano che essi si presentano, ma anche di utilizzare, nella loro prassi successiva, modelli interpretativi e di intervento adeguati, accentuando, nello stesso tempo, il rilievo che ha una conoscenza complessiva della realtà sociale, in cui si inquadrano i singoli 'casi' individuali.

Tale elemento risulta, peraltro, particolarmente rilevante dato che chi intraprende i percorsi formativi per le professioni di 'aiuto' ha, di norma, motivazioni di base fortemente impregnate da valori solidaristici ed empatici verso i futuri utenti (Campanini e Facchini, 2013), che sono fondamentali per svolgere in modo adeguato le funzioni che queste professioni prevedono, ma che possono comportare il rischio che passi in secondo piano il ruolo che ha l'acquisizione di competenze specifiche e, in particolare, la capacità di inserire i singoli casi in un quadro più generale, così come quello di inserire le singole pratiche in articolate metodologie di intervento supportate da forti paradigmi teorici.

Certo, queste considerazioni valgono per quasi tutti i corsi di laurea, ma esse valgono ancor di più per quelli che formano le professioni che operano nel sociale: assistenti sociali, educatori, ma anche psicologi e sociologi. Queste professioni rappresentano, infatti, uno dei cardini fondamentali dell'assetto dei servizi e degli interventi di promozione, prevenzione e inserimento sociale: se la presenza e i compiti assegnati a queste figure professionali costituiscono uno degli elementi che più connota gli obiettivi ed la missione che i diversi servizi sono chiamati a svolgere, le competenze da esse complessivamente acquisite contribuiscono in modo determinate, proprio per la sostanziale discrezionalità dei modelli e delle modalità di intervento, alla qualità e alla stessa efficacia degli stessi (Ruggeri, 2011).

Soprattutto, è importante sottolineare che queste competenze sono il portato di un duplice intreccio: quello tra saperi disciplinari diversi e quello tra teoria e operatività. Non a caso, il percorso formativo degli assistenti sociali si caratterizza da un lato per una marcata interdisciplinarietà, che prevede la presenza, oltre alle discipline specifiche del Servizio Sociale, di diversi assi portanti - sociologico, psicologico, legislativo, antropologico, ecc. - (Facchini e Tonon Giraldo, 2012; Perino, 2016); dall'altro la permanenza di attività di tirocinio che assumono, di norma, un ruolo del tutto fondamentale, come suggerisce non solo l'obbligatorietà della loro presenza e la consistenza del numero di ore (e di crediti formativi) ad esse dedicate nel piano degli studi, ma anche la positività della valutazione fattane dagli studenti (Facchini e Respi, 2016). Il tirocinio assolve, infatti, un ruolo di primo piano non solo in

quanto ambito di verifica delle aspettative e delle motivazioni degli studenti, ma anche in quanto occasione di una conoscenza dei contesti professionali e di una prima sperimentazione della centralità della componente relazionale nel proprio lavoro, e, soprattutto, quale ambito di connessione tra formazione teorica e formazione pratica, tra la dimensione del ‘sapere’ e quelle del ‘saper fare’ e del ‘saper essere’ (Campanini, 2009; Della Valle, 2011; Della Valle e Rocca, 2018).

Del resto, possiamo ipotizzare che siano proprio queste specificità a contribuire a spiegare le migliori valutazioni che i neo-laureati in Servizio sociale danno rispetto all’insieme dei laureati dell’ambito socio-politico. Sempre utilizzando i dati AlmaLaurea del 2020, risulta che la percentuale di chi è decisamente soddisfatto del proprio Cdl è pari 49,8%, cui si può aggiungere il 44,1% che lo è abbastanza (contro il 38,8% e il 50,9% medio del settore); la percentuale di chi confermerebbe in toto la sua scelta (stesso Cdl e stesso Ateneo) è pari al 74,2% contro il 65,8% ‘medio’ (AlmaLaurea 2020 b).

Ma la rilevanza di questo duplice intreccio tra discipline e tra dimensione teorica e dimensione operativa comporta, ovviamente, la centralità di una strategia comune tra l’Università e gli attori sociali e istituzionali che operano nel territorio, in modo che tali attività costituiscano effettivamente, in una logica ‘trifocale’, vale a dire in cui vi sia una contemporanea attenzione al cittadino-utente-cliente, al contesto di relazioni presenti nel territorio e al sistema dei servizi (Lazzari, 2008), un elemento formativo centrale per gli studenti (Campanini, 2008), ma con ripercussioni positive per la stessa Università che può acquisire, in tempo ‘reale’ indicazioni sui mutamenti in atto nella domanda sociale e nell’assetto dei servizi (Fazzi e Rosignoli, 2016).

Occorre, dunque, una formazione che si ponga come fondamentale risorsa non solo per accrescere le conoscenze necessarie per far fronte alla complessità, ma anche per sostenere e implementare le competenze tecnico-professionali, contrastando, in tal modo, il rischio di adottare modalità di intervento routinarie, e promuovendo, negli operatori, processi di riflessività critica sulle proprie pratiche quotidiane (Bertotti, 2016; Sicora, 2017).

Crediamo che l’Università non possa esimersi da raccogliere la sfida di ripensare la sua offerta formativa, specie se vuole porsi come sede non solo di elaborazione teorica, ma anche come agente di sviluppo sociale (Lorenz, 2017).

Come per la formazione, l’intreccio dei mutamenti in atto pone dunque all’Università l’esigenza di sviluppare in modo più strutturato il rapporto con il suo contesto socio-istituzionale, al fine non solo di fornire una formazione adeguata ai propri laureati e articolate analisi, socialmente condivise, sui mutamenti in atto, ma anche di promuovere processi di riflessività sul proprio agire.

Riferimenti bibliografici

- Allegri, E. (2013). Attivare relazioni: la prospettiva dei professionisti. L. Bifulco e C. Facchini, C. (2013), (a cura di) *Partecipazione sociale e competenze. Il ruolo delle professioni nei Piani di Zona*. Milano: FrancoAngeli, pp. 79-96.
- Almalaurea (2010). *Profilo dei laureati*, www.almalaurea.it.
- Almalaurea (2020 a). *Condizione professionale dei laureati*, www.almalaurea.it
- Almalaurea (2020 b). *Profilo dei laureati*, www.almalaurea.it.
- Banks, S. (2011). *Etica e valori nel servizio sociale. Dilemmi morali e operatori riflessivi nel welfare mix*. Trento: Erickson.
- Bertotti, T. (2016), *Decidere nel servizio sociale Metodo e riflessioni etiche*. Roma: Carocci-Faber.
- Bifulco, L. (2017). *Social policy and public action*. New York: Routledge.
- Bifulco, L. e Facchini, C. (2013), (a cura di) *Partecipazione sociale e competenze. Il ruolo delle professioni nei Piani di Zona*. Milano: FrancoAngeli.
- Bifulco, L., Facchini, C. (2016). Competences and social participation in local social policies: the Italian Area Social Plans. *European Journal of social work*, n. 20(4): 272-283.
- Boltanski, L., Thévenot, L. (2009). *Verso una sociologia della capacità critica*. Santoro M., Sassatelli R. (a cura di). *Studiare la cultura. Nuove prospettive socio-logiche*. Bologna: Il Mulino.
- Bressan, F., Pedrazza, M., Neve, E. (2011). (a cura di) *Il percorso formativo dell'assistente sociale. Autovalutazione e benessere professionale* Milano: FrancoAngeli.
- Burgalassi, M. (2012). *Promuovere il benessere in tempi di crisi. Una ricerca sugli assistenti sociali in Lazio*. Roma: Carocci.
- Cacioppo, M., Tognetti, M. (2011). *La dirigenza*. C. Facchini (a cura di). *Tra impegno e professione. Gli assistenti sociali come soggetto del Welfare*. Bologna: Il Mulino, 235-240.
- Campanini, A. (2008). (a cura di). *Scenari di Welfare e formazione al servizio sociale in un'Europa che cambia*. Milano: Unicopli.
- Campanini, A. (a cura di). (2016). *Gli ambiti di intervento del Servizio Sociale*. Roma: Carocci Faber.
- Campanini, A. M., Facchini, C. (2013). Values and Motivations in BA Students of Social Work: the Italian Case. *Social Work & Society*, 11(1), <http://nbn-resolving.de/urn:nbn:de:hbz:464-sws-472>, 1-17.
- Carabelli, G. (2011). *L'accreditamento dei servizi sociosanitari e sociali in Lombardia*. G. Carabelli, C. Facchini, (a cura di), *Il modello lombardo di welfare. Continuità, riassetamenti, prospettive*. Milano: FrancoAngeli, 177-198.

- Ciucci, R. (2016) (a cura di). *Il Servizio come Professione. Assistenti sociali e cittadini nella crisi del welfare* Pisa: Pisa University Press.
- Clark, C. (1995). Competence and Discipline in Professional Formation. *British Journal of Social Work* 25 (5): 563-580.
- Coffey, M., Dugduill, L., Tattersall, A. (2009). Working in the Public Sector. A case Study of Social Services. *Journal of social Work*. n.9 (4): 420-442.
- Della Chiara, R. (2011). La relazione professionale nel processo di aiuto. F. Bressan, M. Pedrazza, E. Neve. (a cura di). *Il percorso formativo dell'assistente sociale. Autovalutazione e benessere professionale*. Milano: FrancoAngeli, 47-67.
- Della Valle, E. (2011). *Il tirocinio nella formazione al servizio sociale. Un modello di apprendimento dall'esperienza*. Roma: Carocci.
- Dellavalle, M.; Rocca, V. (2018). Experimenting with professional innovation through practice learning: Sperimentare l'innovazione professionale attraverso il tirocinio. *European Journal of Social Work*, 2: 303-314.
- Donati P., Folgheraiter F., (1999). (a cura di). *Gli operatori sociali nel welfare mix. Privatizzazione, pluralizzazione dei soggetti erogatori, managerialismo: il futuro del servizio sociale?* Trento: Erickson.
- Dorigatti L. (2017), Condizioni di lavoro nei servizi sociali: disintegrazione verticale e procurement pubblico in Stato e Mercato, il Mulino
- Facchini C., (2009), *La formazione dell'assistente sociale tra teoria e operatività*, in A. Campanini (a cura di), pp.163-187.
- Facchini C., Mingione E., (2010), *Il cambiamento della morfologia sociale come matrice di nuovi rischi*, in G.Carabelli, C.Facchini (a cura di), pp. 17-38.
- Facchini C., Tonon Giraldo S., (2012), The University Training of Social Workers: Elements of Innovation, Positive and Critical Aspects in the Case of Italy *British Journal of Social Work*, 43(4): 667-684.
- Facchini, C. (2010), (a cura di). *Tra impegno e professione. Gli assistenti sociali come soggetto del Welfare*. Bologna: Il Mulino.
- Facchini, C. (2012). Mutamento sociale, mutamento nei servizi competenze degli operatori e nuove sfide per l'università. *Rivista trimestrale di Scienze dell'Amministrazione*, 2, pp. 123-139.
- Facchini, C., Respi, C., (2016), Le valutazioni del percorso formativo dei neolaureati in servizio sociale, *Sociologia e politiche sociali*, n.3. pp. 161-174.
- Facchini, C., Ruggeri, F. (2012). Le professioni sociali nelle trasformazioni del Welfare. Appunti per un percorso di ricerca. *Rivista trimestrale di Scienza dell'amministrazione*, 3, pp. 5-10.
- Fargion, S. (2009). *Il servizio sociale. Storia, temi e dibattiti*. Roma-Bari: Laterza.

- Fazzi, L. (2012). Social work in the public and non-profit sectors in Italy: What are differences? *European Journal of Social Work*, n. 5: 629–644.
- Fazzi, L. (2016). *Il servizio sociale nel terzo settore*, Milano; Maggioli Editore.
- Fazzi, L., Rosignoli A. (2016). Reversing the perspective: When the supervisors learn from the students *British Journal of Social Work*, n.1: 204–221.
- Folghereiter, F. (2003). *La liberalizzazione dei servizi sociali. Le professioni di aiuto fra concorrenza e solidarietà*. Trento: Erickson.
- Gori, C., Ghetti, V., Rusmini, G., Tidoli, R., (2014). *Il welfare sociale in Italia. Realtà e prospettive*. Roma: Carocci editore.
- Gui, L. (2009). *Organizzazione e servizio sociale*. Roma: Carocci.
- Lazzari, F, Gui, L. (2013). (a cura di), *Partecipazione e cittadinanza – Il farsi delle politiche sociali ei Piani di Zona*. Milano: Franco Angeli.
- Lazzari, F. (2008), (a cura di). *Il servizio sociale trifocale*. Milano: Franco-Angeli.
- Lorenz, W. (2017). Social work education in Europe: Towards 2025, *European Journal of Social Work*, 20(3): 311-321.
- Nicoletti, P. (2016). *Servizio sociale e welfare aziendale*, A.M. Campanini (a cura di). *Gli ambiti di intervento del Servizio Sociale*. Roma: Carocci Faber.
- Perino, A. (2016). Bisogni e prospettive del servizio sociale tra forma10.1400/250129.
- Piga. M.L. (2016). (a cura di). *Dinamiche della partecipazione. Politiche sociali e attivazione di cittadinanza*. Milano: FrancoAngeli.
- Riva, V. (2014). *Etnografia del servizio sociale. Professionalità e organizzazione nel lavoro dell'assistente sociale*. Milano: Vita e Pensiero.
- Riva, V., Campanini, A.M. (2010). *Integrazione professionale e servizi sociali: una scommessa possibile*. C. Facchini (a cura di). *Tra impegno e professione. Gli assistenti sociali come soggetto del Welfare*. Bologna: Il Mulino: 185-202.
- Ruggeri, F. (2011). Tensioni del welfare e crisi di regolazione: il lavoro sociale come indicatore. *Autonomie locali e servizi sociali*, n.2: 273-286.
- Saurius, T. (2011). Nuovi rischi, soluzioni innovative e responsabilità operative nelle pratiche del lavoro sociale. *Autonomie locali e servizi sociali*, n.2: 185-197.
- Sicora, A. (2017). Reflective Practice, Risk and Mistakes in Social Work. *European Journal of Social Work practice*, n. 31(4): 491-502.
- Tognetti, M. (2015). (a cura di). *Voglio fare l'assistente sociale. Formazione e occupazione dei laureati in Servizio sociale in tempi di crisi e discontinuità*. Milano: FrancoAngeli.

- Trivellato, P., Lorenz, W. (2010). *Una professione in movimento*. C. Facchini (a cura di). *Tra impegno e professione. Gli assistenti sociali come soggetto del Welfare*. Bologna: Il Mulino, 249-278.
- Turchini, A. (2019), Terzo settore e servizi sociali. Evidenze empiriche alla luce (incerta) della riforma. *Politiche sociali/social policies*, n.2: 243-252.

TESTIMONIANZE
GRATA PER UN CAMMINO INSIEME
*di Teresa Bertotti**

Nella sua carriera, Annamaria ha incontrato tantissime persone, alle quali ha dato molto. Io sono una di quelle: in queste note, parziali e soggettive, voglio darne testimonianza e dirne la mia gratitudine. Certamente, molti altri si riconosceranno nelle sue capacità di instaurare rapporti di collaborazione e crescita, nel suo essere, attraverso gli anni aperta e attenta al mutare delle cose, proporre cambiamenti e miglioramenti.

Di Annamaria Campanini ho iniziato a sentir parlare nell'ultimo anno del corso di servizio sociale e nei primissimi anni di lavoro, negli anni '80. Faceva parte di un piccolo gruppo di talentuose intraprendenti assistenti sociali impegnate ad utilizzare l'approccio sistemico relazionale come quadro di riferimento teorico nell'orientare la pratica professionale. Insieme a Milena Lerma, Cristina Gallione, e Lina d'Adda erano ai miei occhi un faro, un esempio a cui riferirsi. Di loro ancora ricordo (e uso) la riflessione sulla differenza tra i contesti della relazione d'aiuto; con loro diversi anni dopo, ho condiviso la realizzazione di uno dei primi corsi di specializzazione nel lavoro con le famiglie, rivolto ad assistenti sociali e diretto da Milena Lerma, presso la scuola Mara Selvini Palazzoli a Milano.

Alcuni anni prima, Annamaria, avendo saputo del mio lavoro presso il Centro per il Bambino Maltrattato di Milano, veicolata dalla sua amicizia con Stefano Cirillo, (direttore della scuola e allora collega senior del CBM) mi ha proposto di scrivere un capitolo nel suo libro *Maltrattamento all'infanzia*. Uno dei tanti esempi del suo impegno nello stimolare in particolari le giovani assistenti sociali, spesso timide e poco propensi alla scrittura come ero anche io.

Ci siano poi più volte incrociate: l'impresa del Corso di laurea a Trieste è stata un altro momento importante che mi ha permesso di dare un contributo ad una tappa cruciale nel processo di accademizzazione del servizio sociale in Italia. Centinaia di assistenti sociali accompagnati nel conseguire la laurea, Annamaria si è buttata in questa impresa in un modo appassionato e ineguagliabile, mobilitando tutta la sua estesissima rete di conoscenze per portare a termine l'impresa insieme ai colleghi dell'Università di Trieste.

Ci siamo poi ritrovate in Bicocca: nel 2008, quando Annamaria è arrivata, provenendo dall'Università della Calabria, io facevo la docente a contratto per il corso di laurea da qualche anno. Carla Facchini (e Raffaella Puccio) l'avevano fortemente voluta. Ero entusiasta: finalmente un professore associato di servizio sociale in Bicocca. Non avevo torto: come aveva fatto in Calabria, Annamaria ha portato il respiro del servizio sociale internazionale,

* Assistente sociale specialista, Professore associato, Università di Trento, Presidente EASSW

ha usato la sua rete di conoscenze e di amicizie per far arrivare a Milano i nomi più noti. Attraverso le loro voci abbiamo potuto vedere quanto altrove il servizio sociale forse cresciuto e sviluppato. Scoprivamo che in altri paesi era una disciplina accademica e che tanti nuovi filoni di studio erano aperti. Conoscevamo nuovi orizzonti e cresceva una nuova consapevolezza, in un confronto con il nostro sapere nazionale, spesso rimasto ancorato a saperi antiquati, non più adatti a leggere le complessità di un mondo in cambiamento. Da lì è partita l'organizzazione e la diffusione del World Social Work Day che in pochi anni è diventato un evento nazionale e diffuso. Da lì la partecipazione alle associazioni europee.

Abbiamo fatto alcuni lavori insieme. Il più consistente è stato un'attività di consulenza per un comune impegnato in una profonda riorganizzazione del sistema dei Servizi. È stato un lavoro impegnativo, su cui ci siamo molto confrontate. Io con il mio amore per la precisione e l'analisi, lei con la sua capacità di fare sintesi e considerare l'insieme delle cose. Sistemico appunto. È stato in quella 'occasione che, mentre nella sua casa di campagna scrivevano il report conclusivo, Annamaria mi chiese se avessi intenzione di restare in Università e mi sollecitò a fare il concorso per il dottorato di servizio sociale appena aperto in Bicocca, cofinanziato dal Cnoas e realizzato grazie al lavoro di Antonio De Lillo e Carla Facchini.

Questo episodio ha segnato l'inizio della mia carriera accademica, un po' inaspettata e tardiva, in cui Annamaria mi ha sempre sostenuta. Una seconda vita per me, nella quale ha trovato posto e riconoscimento la mia voglia di conoscere, di fare ricerca, di studiare. Prima il dottorato, poi il contratto da ricercatrice in Bicocca, poi il concorso presso l'università di Trento.

Gli anni della Bicocca sono stati intensi e complessi. La nostra alleanza si è stretta, la nostra conoscenza si è approfondita. Abbiamo coltivato un sogno che ha poi dovuto adattarsi a realtà diverse da quelle immaginate ma che ha comunque permesso a tante cose di avverarsi, grazie al suo impegno e alla capacità di ingaggiare persone e reti. Impossibile annoverare le tante conquiste e in questo numero speciale della Rivista di Servizio Sociale altri, con molta più competenza della mia, ne parlano.

Mi limito a citare quella che, ora, mi sembra più importante: l'apertura e il consolidamento della consapevolezza sulla necessità di riconoscere al servizio sociale una dignità specifica non solo come professione ma anche come disciplina accademica. Un traguardo non ancora raggiunto ma che ha avuto in questi anni decisivo impulso.

Ora l'orizzonte di Annamaria è sul mondo globale ed è sullo scenario della IASSW che mette in campo la sua capacità di ascolto, di inclusione e coinvolgimento.

Così, con le mie inadeguate parole voglio dire la profonda gratitudine per l'impegno per il servizio sociale e per lo sguardo ampio con cui ci ha insegnato a guardarlo.

IL SEGRETARIATO SOCIALE ED IL SSP: UNA ENDIADI PROFESSIONALE PROPRIA DELL'ASSISTENTE SOCIALE

In relazione al tumultuoso processo di profondo cambiamento dell'intera società italiana, iniziato nel dopoguerra e proseguito nei decenni successivi, il Servizio Sociale Professionale si è venuto ad affermare come fattore di promozione sociale, di tutela e di catalizzatore delle opportunità sociali, sostanzialmente basato sulla propria capacità di accoglienza, di ascolto, di orientamento, di sostegno per le persone, per le famiglie, per i gruppi, per la comunità.

In tale contesto ha assunto rilievo prioritario la garanzia della capacità di accesso e di fruizione dei servizi e delle risorse presenti.

Negli anni '70, nella prospettiva volta a superare le angustie di una ancora vetusta organizzazione dei servizi, caratterizzati da una presenza a canne d'organo sul territorio, senza comunicare fra di loro, ma rapportate ciascuna a circoscritte categorie di utenti, venne avviata dall'AAI - già caratterizzata dalla propria capacità di sperimentazione ed innovazione nel contesto dei servizi sociali rivolti alla popolazione (i CRES, per l'assistenza scolastica, il programma ASEM per il Mezzogiorno, specifiche politiche innovative per i servizi per l'infanzia, (soggiorni di vacanza), per gli anziani, per gli handicappati, l' Assistenza tecnica e il sostegno alle Scuole di Servizio Sociale, fin dal 1953 - la sperimentazione degli Uffici di Zona (a Roma, nei quartieri di Pontemammolo e Pietralata, a Udine, a Matera), che svolgevano, condotti da assistenti sociali, quelli che erano considerati i quattro servizi di base per tutta la popolazione: segretariato sociale, servizio sociale professionale, assistenza domiciliare, assistenza economica.

È su tale iniziale impostazione, accanto ad analoga esperienza portata avanti dall'EISS, in particolare, nelle zone più nevralgiche dello sviluppo industriale, che nacque e si sviluppò il "segretariato sociale".

Con l'avvento delle Regioni, a cui erano state trasferite le funzioni in materia di assistenza e beneficenza, e sanità, furono ipotizzate le Unità Locali dei servizi sociali e sanitari, al quale interno vennero quindi ad innestarsi, quale funzione fondamentale, il segretariato sociale ed il Servizio Sociale Professionale.

Nei concomitanti progetti di legge di riforma dell'assistenza, fin dal 1976, tenuto conto del maturato culturale, politico, propositivo che promana dalle esperienze già in atto e dalle leggi regionali in vigore e che metteva in evidenza l'opportunità e la necessità di una azione iniziale di promozione e di informazione sociale necessaria alla migliore conoscenza delle di-

sposizioni legislative e dei servizi e delle prestazioni, si affermò il “segretariato sociale”, legato all’azione, propria del Servizio Sociale Professionale, del reperimento e della segnalazione dei casi necessitanti di interventi qualificati nei confronti dell’utenza.

I livelli essenziali assistenziali e l’assistente sociale

L’art. 22, comma 4 della legge n. 328/00 individua quale primo livello: “a) servizio sociale professionale e segretariato sociale per informazione e consulenza al singolo e ai nuclei familiari”.

E’ evidente l’assoluta endiadi professionale ed esclusiva, propria dell’assistente sociale, a svolgere sia l’attività di segretariato sociale che il SSP. Tale endiadi è confermata dal DPR 3 maggio 2001 recante “Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2001-2003, che ha individuato sia la funzione del Segretariato sociale che del SSP.

La funzione di segretariato sociale (art. 22, comma 4 lett. a) risponde all’esigenza primaria dei cittadini di:

- avere informazioni complete in merito ai diritti, alle prestazioni, alle modalità di accesso ai servizi,
- conoscere le risorse sociali disponibili nel territorio in cui vivono, utili per affrontare esigenze personali e familiari nelle diverse fasi della vita.

In particolare l’attività di segretariato sociale è finalizzata a garantire: unitarietà di accesso, capacità di ascolto, funzione di orientamento, funzione di filtro, funzioni di osservatorio e monitoraggio dei bisogni e delle risorse, funzione di trasparenza e fiducia nei rapporti tra cittadino e servizi, soprattutto nella gestione dei tempi di attesa nell’accesso ai servizi. Sul piano organizzativo “occorre quindi istituire in ogni ambito territoriale, definito ai sensi degli articoli 6 e 8, comma 3 lettera a) della legge n. 328/00, una “porta unitaria di accesso” al sistema dei servizi”.

Tale orientamento è stato confermato dal Decreto del 2007 che ha provveduto a ripartire il Fondo per le non autosufficienze ed ha disposto l’istituzione del PUA. Pertanto il cittadino rivolgendosi al segretariato sociale, oltre ad avere informazione e orientamento nel sistema di offerta pubblica, solidaristica e di auto-aiuto presente nel welfare locale, potrà avere completa informazione sul sistema di rete, e sulle informazioni anche sui soggetti privati che erogano servizi a pagamento, sulle tariffe praticate e sulle caratteristiche dei servizi erogati.

Tale funzione deve essere pienamente riconosciuta ed attribuita all’Assistente Sociale, individuato quale professionista qualificato a svolgerla; tale funzione costituisce quindi il primo livello di interventi proprio ed esclusivo dell’Assistente Sociale, ed è a tale riguardo necessaria l’iscrizione alla sezione B) dell’Ordine degli assistenti sociali.

I parametri di riferimento per la professione dell'assistente sociale

Come è ampiamente acclarato nell'ambito sanitario, dove il livello di prima istanza è rappresentato dal medico di medicina generale che opera nel distretto sanitario secondo un rapporto ottimale di un MMG ogni 1.500 abitanti, per ciò che concerne il versante sociale il solo professionista di riferimento, a livello di distretto sociale è l'Assistente Sociale, che, a garanzia di una utenza assolutamente nel pieno diritto di fruire delle prestazioni di segretariato sociale e di servizio sociale professionale (così come per il versante sanitario avrebbe il diritto di fruire delle prestazioni sanitarie di primo livello attraverso i MMG) deve essere individuato nel rapporto di un professionista Assistente Sociale almeno ogni 3.000 abitanti, secondo quanto prospettato anche dal CNOAS e SUNAS..

Il d.lgs. n. 147/2017 che ha istituito il REI ha indicato che «I punti per l'accesso al REI non sono da considerare strutture separate e andranno integrati nel sistema già (eventualmente) presente nei territori di esercizio delle funzioni di segretariato sociale».

Nel 2018, sull'onda di una rinnovata attenzione e rilancio delle politiche sociali, in relazione al decreto concernente il Fondo Nazionale per le Politiche Sociali, e in continuità con i precedenti decreti che già dal 2014 ne avevano ridefinito le linee di intervento per macro-aree, è stato adottato il Piano Sociale Nazionale, relativo al triennio 2018-2020.

Nel Piano è dedicata una specifica sezione al “rafforzamento del servizio sociale professionale e del segretariato sociale”, e quindi è chiaramente specificata l'endiadi fra segretariato sociale e servizio sociale professionale, che costituiscono una unità operativa di esclusiva competenza del professionista “dedicato”: l'Assistente Sociale.

Nello specifico, viene confermato il target previsto nel Piano Povertà che vi sia in ogni Ambito territoriale almeno un assistente sociale ogni 5.000 abitanti. A tale riguardo si sottolinea che un rapporto più realistico dovrebbe essere di un assistente sociale ogni 3.000 abitanti, in un SSP opportunamente strutturato, come sopra indicato..

Il ruolo fondamentale specifico del SSP, di cui è esclusivo competente l'assistente sociale secondo il seguente schema operativo:

INFORMAZIONE ACCESSO > VALUTAZIONE MULTIDIMENSIONALE > PROGETTO PERSONALIZZATO.

Tale percorso di prestazione professionale pone l'assistente Sociale nella sua connotazione funzionale che lo porta ad essere l'operatore esclusivo dei due processi interconnessi: segretariato sociale e SSP.

RASSEGNA DELLE RIVISTE ITALIANE

a cura di Marilena Dellavalle

Università degli studi di Torino

Proponiamo alla lettura tre contributi pubblicati nel 2020, rispettivamente sulle riviste *Animazione sociale*, *Lavoro sociale* e *Prospettive sociali e sanitarie*.

Il numero 9-2020 di *Animazione sociale* si apre con l'editoriale *Non c'è salute senza la gamba del sociale* che, partendo dal presupposto che la salute si tutela nella dimensione del territorio, denuncia le carenze in ambiti cruciali come i servizi per la salute mentale, la domiciliarità e il sostegno alla genitorialità.

Il tema di un lavoro che ponga al centro la dimensione del territorio è esplorato nell'articolo di Cosimo Malvaso, *Un luogo caldo dove ritrovare la parola e la forza Ritrovare servizio sociale accogliendo «storie marginali»* (pp. 38 – 46). L'azione professionale fa riferimento a due coordinate che consentono di smarcarsi dalla prassi erogativa e di valorizzare risorse insite in contesti lontani da quelli istituzionalizzati: la prima riguarda l'alveo del lavoro di comunità (Allegri, 2015), non di rado presentato come innovativo ma che l'autore riconosce appartenere alla tradizione primigenia del servizio sociale italiano (Dellavalle, Vezzosi, 2018); la seconda riguarda il concetto di "sconfinamento", proposto da Ferrari e Miodini (2018), secondo il quale i professionisti del sociale agiscono, più o meno consapevolmente, superando e/o destrutturando i confini del mandato istituzionale, per esplorare aree più sintoniche con quello professionale, così da rispondere a istanze delle persone che la rigidità burocratica delle organizzazioni non consentono di accogliere (ivi: 90). All'interno di queste coordinate, l'autore rappresenta gli ingredienti dell'esperienza realizzata a Bozzolo, nel mantovano, che vede interagire pubblico e privato, professionisti e volontari, reti formali e informali in un'azione, realizzata all'interno di un «setting leggero e destrutturato», che punta a percorsi di empowerment per giovani e adulti con storie di marginalità e isolamento, esemplificate da tre brevi racconti.

Segnaliamo nel numero 1-2020 di *Lavoro sociale*, l'articolo *Vulnerabilità: un concetto da maneggiare con cura* (pp. 6 – 11) di Maria Chiara Pedroni che, facendo riferimento al contributo di Brown (2011), analizza criticamente il concetto di vulnerabilità. Come sostengono i suoi critici, lo stesso è tanto ricorrente nelle scienze sociali, così come nella retorica delle politiche sociali e delle pratiche professionali dell'aiuto, quanto scarsamente con-

siderato nelle sue possibili accezioni paternalistica, stigmatizzante e oppressiva,

L'articolo entra nel merito di tali accezioni, soffermandosi anche sul potenziale di controllo sociale dello stesso concetto, giacché «[...] nello stabilire chi è vulnerabile e chi no, si rinforzano inevitabilmente gli stereotipi su ciò che costituisce un comportamento socialmente accettabile [...]». Altre riflessioni rilevanti riguardano la necessità di non dimenticare la stessa arbitrarietà dell'attribuzione, l'accento sulla dimensione individuale della vulnerabilità che non permette di considerarne quella strutturale e il rapporto fra questo concetto e quello di meritevolezza.

Al contempo se ne richiama un'altra visione che pone in luce quell'idea universale della fragilità umana capace di innescare e favorire l'impegno rispetto alla cittadinanza sociale e ai diritti umani.

La lettura di questo contributo sollecita una seria azione riflessiva nell'uso di questo concetto che richiede di essere attentamente interrogato, nelle sue possibili implicazioni politiche, etiche e metodologiche, e dunque usato con cura consapevole.

Prospettive sociali e sanitarie pubblica nel numero 4-2020 un articolo di Diletta Ciccolletti intitolato *Cosa resta dell'emergenza sanitaria e sociale nelle organizzazioni* (pp. 20-22) in cui l'autrice discute i risultati di una ricerca-riflessione, condotta nella prima fase dell'emergenza sanitaria dallo Studio APS, cui hanno partecipato 193 tra soggetti singoli e organizzazioni (APS, 2020).

Se ad affiorare è l'idea contraria a un mero ritorno alla normalità incapace di cogliere quanto andrebbe capitalizzato rispetto alle esperienze maturate nell'emergenza, ad essere posti all'attenzione del lettore sono anche alcuni elementi dicotomici. Questi ultimi risultano di particolare interesse se non ci si vuole limitare, appunto, a ripristinare lo *statu quo ante* o ad acquisire in termini strutturali le novità, senza coglierne gli aspetti di complessità e la loro portata critica.

Tra questi elementi, l'autrice considera con attenzione il rapporto tra capacità negativa – che ha consentito di ricercare e trovare in tempi brevi nuove modalità, superando blocchi e rigidità – e incremento/dilatazione dei tempi lavorativi con ampi sconfinamenti nella sfera personale: aspetto quest'ultimo che ha condotto a considerare la questione del “diritto alla disconnessione”. Allo stesso modo, la capacità di reinventarsi e di utilizzare strumenti tecnologici ha messo in luce sia realistiche possibilità di evoluzione, sia significative discriminazioni connesse a disparità di reddito e di trattamento, nonché a una non omogenea valutazione delle esigenze di conciliazione.

Altrettanto, nell'ambito dell'esercizio delle professioni sociali, è fondamentale riflettere sulle possibilità aperte da quest'esperienza rispetto

all'arricchimento della relazione di aiuto, riducendo il rischio di congelarla in una logica prestazionale così come quello di fissarla all'interno di logiche simmetriche di potere.

Per chiudere, un ultimo cenno, ancora, alla Rivista *Prospettive Sociali e Sanitarie* che quest'anno ha celebrato il cinquantenario di una pubblicazione attenta nell'analizzare lo stato, le dinamiche, le tendenze e l'evoluzione del sistema socio sanitario, con un impegno costante a operare una critica ragionata mai fine a se stessa, ma sempre orientata a promuovere riflessioni prospettiche e iniziative riformatrici.

Una storia brevemente ripercorsa, nel numero 1-2020, dai contributi del Direttore Emanuele Ranci Ortigosa e di Paolo Ferrario, noto studioso delle politiche sociali e del sistema dei servizi.

Riferimenti bibliografici

- Allegrì, E. (2015). *Servizio sociale di comunità*. Roma: Carocci.
- APS- Gruppo di lavoro Studio APS (a cura di), *Individui, gruppi, organizzazioni di fronte all'emergenza*, disponibile in rete a questo link www.studioaps.it/ricerche-anno-2020/279-individui-gruppi-organizzazioni-di-fronte-all-emergenza.html (u.a. 28 dicembre 2020).
- Brown, K. (2011). Vulnerability': Handle with Care. In *Ethics and Social Welfare*, 5: 3, 313-321, DOI: [10.1080 / 17496535.2011.597165](https://doi.org/10.1080/17496535.2011.597165)
- Dellavalle, M., Vezzosi, E. (a cura di) (2018). *Immaginare il futuro. Servizio di comunità e community development in Italia (1946-2017)*. Roma: Viella.
- Ferrari, M., Miodini, S. (2018). *La presa in carico nel servizio sociale. Il processo di ascolto*. Roma: Carocci.

British Journal of Social Work (BJSW)

Dal *BJSW* (rivista qui recensita, n.2-3/2013), si propone una rassegna di alcuni articoli pubblicati nel vol. 50/2020, selezionati in quanto *open access*.

Il paper di M. Wilberforce et al. riguarda l'ambito della salute mentale ed è un esempio interessante di *client study*. Gli autori presentano i risultati di una ricerca realizzata col contributo di 144 utenti (*clients*) in età lavorativa, che vivono a casa, in cinque regioni dell'Inghilterra; al centro dello studio vi sono le rappresentazioni, dalla prospettiva degli utenti, del lavoro dell'assistente sociale ed in particolare del valore dello stesso. La ricerca ha utilizzato un approccio metodologico quantitativo, per stimare la valutazione degli utenti su diversi attributi della figura professionale dell'assistente sociale. Le persone interpellate si sono espresse su alcune qualità del servizio sociale "specializzato" nell'ambito della salute mentale ed hanno messo in evidenza, in particolare, l'attenzione dell'assistente sociale non solo alla malattia ma alla vita della persona nel suo complesso. La continuità e l'affidabilità del supporto dell'assistente sociale sono risultate le qualità più apprezzate, in una situazione diffusa (secondo studi sull'intero panorama nazionale) in cui gli utenti devono affrontare spesso cambi di operatori e di equipe multidisciplinari. Poco apprezzato, invece, soprattutto da parte delle persone seguite da lungo tempo, è stato l'aiuto per l'accesso ad altre risorse della comunità. Tale risultato può suggerire che gli utenti del servizio debbano essere maggiormente coinvolti nel decidere sul collegamento con altre risorse, esterne al servizio di salute mentale, e nel riflettere sul perché l'interazione con le stesse può essere di aiuto.

L'articolo di M. Trappenburg, T. Kampen e E. Tonkens presenta i risultati di una ricerca qualitativa realizzata in Olanda attraverso interviste ad assistenti sociali. Partendo dalla contrapposizione idealtipica tra assistenti sociali visti come *street level bureaucrats* o come professionisti, gli autori si chiedono come essi si relazionano con alcune nuove misure di policy, caratterizzate da due elementi: la "clausola di partecipazione per la fiducia in se stessi" e la "clausola dell'ultima risorsa". La prima espressione si riferisce al concetto dell'attivazione ed indica la necessità, per le persone utenti, di una partecipazione alla società che comporti un'occupazione retribuita; se questa non fosse possibile, i cittadini dovrebbero fare volontariato o fornire assistenza gratuita ad altri. In base al secondo elemento (la "clausola dell'ultima risorsa"), la politica attuale sottolinea che i cittadini che necessitano di un aiuto devono prima cercare di trovarlo tra i familiari, gli amici, i vicini; se

nessuno di questi avesse la possibilità o fosse in grado di dare una mano, i cittadini vulnerabili dovrebbero affidarsi ai volontari. L'aiuto professionale dell'assistente sociale è disponibile, ma solo come ultima risorsa. Dai risultati emerge che gli assistenti sociali olandesi non si rappresentano come burocrati, meri esecutori amministrativi delle nuove misure di policy, ma pensano come professionisti: mettono in evidenza contrasti tra la nuova politica ed il loro codice etico e nutrono seri dubbi sulle due clausole evidenziate in precedenza. Trovano pertanto il modo di evitarne l'attuazione, adattando alcune regole alle pratiche professionali. Raramente, tuttavia, si confrontano con i responsabili politici o con i dirigenti superiori dell'organizzazione di appartenenza.

M. Elliot presenta uno studio, realizzato nel Regno Unito, sulla relazione tra politiche di contrasto alla povertà, maltrattamento di minori in famiglia e loro collocazione extrafamiliare. Attraverso un'analisi longitudinale basata su dati ufficiali dei servizi pubblici, la ricerca considera l'aumento di prese in carico dei minori successive al 2007 e rileva che i bambini dei quartieri più poveri e svantaggiati hanno una maggiore probabilità di subire maltrattamenti in famiglia e di entrare nel circuito dei servizi sociali. Con riferimento al ruolo dei social workers, l'autore si chiede se nel periodo attuale i servizi siano in grado di affrontare solo *i risultati* della povertà, piuttosto che contribuire ad agire sui fattori che la determinano. Nell'articolo si sottolinea la necessità di potenziare risorse per lavorare al fianco di minori e famiglie, allo scopo di migliorare la loro condizione segnata da povertà e disuguaglianza. Secondo Elliot, inoltre, c'è l'esigenza di rinforzare i processi comunicativi tra operatori dei servizi, professioni sociali nel loro complesso e responsabili politici, al fine di concentrarsi sul ruolo dei fattori sociali, socio-economici, che incidono sulla vita dei bambini e delle loro famiglie; senza trascurare al tempo stesso l'agire sulle situazioni concrete. Occorre dunque una rinnovata attenzione alle pratiche del servizio sociale, affinché le stesse siano "collocate" nella dimensione strutturale (e non solo in quella personale) dei problemi delle famiglie di cui ci si occupa.

Contributi sull'emergenza COVID-19

Dopo avere considerato nel numero precedente i contenuti di alcuni primi articoli sulla pandemia, ci soffermiamo su altri due contributi che nel frattempo hanno trovato spazio nelle riviste straniere di social work; il primo riguarda le attività all'interno dei servizi, il secondo la formazione al servizio sociale.

Dalla rivista *Practice. Social Work in Action*, n.5/2020, proponiamo un articolo di L. Cook e D. Zschomler, che si concentra sul tema delle visite domiciliari "virtuali". Viene presentata una ricerca basata su 31 interviste

somministrate durante la pandemia (marzo-giugno 2020) ad assistenti sociali che operano in Inghilterra nell'area minori e famiglie. Dopo iniziali perplessità, gli assistenti sociali hanno progressivamente sviluppato un certo ottimismo in merito all'uso delle varie piattaforme per la comunicazione a distanza (Skype, Zoom, etc.), considerandole come una risorsa che certamente non può sostituire le visite domiciliari a contatto diretto con le persone, ma che può essere utilizzata per raccogliere informazioni e come spazio di sperimentazione creativa, specialmente nell'interazione coi bambini. In proposito vengono riportati dall'esperienza alcune strategie, come quella di condividere, nelle videochiamate coi bambini, sfondi con *emoij* o immagini di giochi elettronici (*Minecraft*), oppure come quella di invitare il bambino a far fare all'assistente sociale un "tour virtuale" nella casa. Queste strategie hanno aiutato gli assistenti sociali ad avviare una reciproca interazione, durante la quale iniziare a comprendere le esperienze dei bambini e la loro vita quotidiana. Dalla ricerca è inoltre emerso che le visite domiciliari a distanza sono state utilizzate prevedendone una durata limitata ma svolgendole più frequentemente (*little and often*), rispetto a quelle di persona. A fronte di aspetti positivi vi sono tuttavia notevoli limiti, come il rischio di essere "statici", non solo fisicamente ma anche professionalmente, l'impossibilità di avere una visione accurata dell'ambiente di vita delle famiglie, la difficoltà di leggere il linguaggio del corpo. Gli intervistati hanno evidenziato ulteriori rischi in termini di riservatezza ed anche di sicurezza. Nei casi di persone vittime di abusi, ad esempio, gli assistenti sociali hanno espresso preoccupazione per il fatto di non sapere se la videochiamata sia controllata da qualcuno e, in caso affermativo, se ciò possa comportare un rischio aggiuntivo per il chiamante. Gli assistenti sociali sono stati chiari sul fatto che alcuni argomenti, come le esperienze personali traumatiche, semplicemente non sono adatti ad un colloquio online. Gli autori concludono con riflessioni sulla possibilità di adottare in futuro una modalità "ibrida" (in cui siano previste visite domiciliari sia in presenza che "virtuali") e sulla necessità di consultare le persone utenti sulla loro esperienza di interazione a distanza per avere da loro un riscontro.

L'articolo di P. McFadden *et al.* propone un'analisi comparativa sulla relazione tra pandemia e formazione al servizio sociale. Rappresentanti delle università di sette paesi, Australia, Inghilterra, Finlandia, Irlanda del Nord, Norvegia, Irlanda e Svezia, riflettono sull'impatto de COVID-19 su tre ambiti in particolare: le ammissioni ai corsi di studio in social work, le attività di insegnamento, i tirocini. Per quanto riguarda le ammissioni, i mutamenti più significativi dovuti alla pandemia hanno riguardato le università che prevedono colloqui di ammissione (nessuna delle sette università prevede prove scritte), che si sono dovuti adattare rapidamente ai metodi online, al fine di garantire l'iscrizione per il 2020-21. Le università hanno utilizzato diversi strumenti, come colloqui a distanza sincroni o risposte preregistrate. Le de-

cisioni su come gestire queste modalità di ammissione in alcuni casi sono state prese autonomamente dalle università, in altri in accordo e partenariato con soggetti esterni, in particolare con i servizi del territorio, che come futuri datori di lavoro contribuiscono in alcune realtà ai colloqui di ammissione. Nelle attività didattiche, le università considerate sono state flessibili nel passaggio a metodi di insegnamento e di apprendimento online, a causa della chiusura dei campus. In alcune università (Svezia, Finlandia, Norvegia, Australia), già prima della pandemia erano previste modalità di insegnamento *mix* (online e in presenza), mentre in altre si è avuta una “nuova partenza” (Inghilterra, Irlanda del Nord, Irlanda), con un rapido cambiamento che ha richiesto agli insegnanti l’apprendimento di nuove competenze. In Svezia, Norvegia, Finlandia e Australia si è riusciti a coniugare pianificazione e flessibilità per gli studenti del primo anno. Un notevole numero di studenti ha richiesto di rinviare l’iscrizione fino al 2021. Sono state previste modalità d’insegnamento in piccoli gruppi, in linea con le esigenze di distanziamento. In generale, in questo rapido processo di cambiamento, le sedi formative hanno dimostrato adattabilità e resistenza del sistema. I tirocini, infine, in tutte le università considerate sono terminati o sono stati sospesi durante il mese di marzo 2020, in base alle direttive dei governi; interessante il dato complessivo che indica differenze tra paesi - e tra le università del medesimo paese - nel mettere in atto i necessari rapidi processi decisionali. In alcuni casi i percorsi degli studenti nei servizi sono stati o ritardati, o messi in pausa, o ancora modificati, in particolare spostando gli studenti da attività a contatto diretto con l’utente ad attività di progetto o di ricerca. Una preoccupazione di tutte le università è stata quella di intervenire per poter permettere agli studenti prossimi alla laurea di ridurre al minimo il ritardo nel completamento degli studi. Il paper mette in evidenza le capacità di resilienza dei docenti e dei sistemi formativi nel loro complesso, il ruolo centrale di valori e principi fondamentali del servizio sociale, in particolare nel partenariato, nel problem solving, nella comunicazione e nell’impegno per minimizzare i danni.

Riferimenti bibliografici

- L. L. Cook & D. Zschomler (2020) *Virtual Home Visits during the COVID-19 Pandemic: Social Workers’ Perspectives*, Practice, 32:5, 401-408, DOI: 10.1080/09503153.2020.1836142
- Elliott, M. (2020). *Child Welfare Inequalities in a Time of Rising Numbers of Children Entering Out-of-Home Care*. The British Journal of Social Work, 50(2), 581-597.

- P.McFadden, E. Russ, P. Blakeman, G. Kirwin, J. Anand, S.Lähteinen, G. A. Baugerud & P.Tham (2020) *COVID-19 impact on social work admissions and education in seven international universities*, *Social Work Education*, 39:8, 1154-1163, DOI: 10.1080/02615479.2020.1829582
- Trappenburg, M., Kampen, T., & Tonkens, E. (2020). *Social workers in a modernising welfare state: professionals or street-level bureaucrats?*. *The British Journal of Social Work*, 50(6), 1669-1687.
- Wilberforce, M., Abendstern, M., Batool, S., Boland, J., Challis, D., Christian, J., ... & Pitts, R. (2020). *What Do Service Users Want from Mental Health Social Work? A Best–Worst Scaling Analysis*. *The British Journal of Social Work*, 50(5), 1324-1344.

COMBATTERE LA POVERTÀ, Laterza Editore, di Cristiano Gori
di Emanuele Ranci Ortigosa

Questo libro offre un apporto tanto alla storia del welfare nel nostro paese che all'analisi delle politiche, e può rappresentare anche un buon strumento didattico. E' un testo particolare, credo unico nella pubblicistica italiana, a cavallo fra teoria e pratica.

Nelle parole di Gori, il volume "si colloca in una terra di mezzo tra il saggio e il diario, ed è stato scritto coniugando l'esperienza vissuta in prima persona con le mie competenze di studioso... La prospettiva impiegata è quella del mio coinvolgimento diretto nei fatti illustrati, in qualità di ideatore e coordinatore scientifico dell'Alleanza contro la povertà in Italia...un'aggregazione arrivata a comprendere 39 realtà (associazioni, attori del terzo settore, sindacati, rappresentanze di comuni e regioni) che, in questi anni è stata la poverty lobby italiana. Tale soggetto è stato costituito nel 2013 e io ne sono stato il coordinatore scientifico dalla nascita sino alla fine del 2019, quando ho deciso di concludere la mia esperienza al suo interno".

Il volume inizia con la ricostruzione del rapporto tra povertà e politica nei due decenni del '2000, una fase cruciale della storia del welfare italiano, che rappresenta lo scenario entro il quale la vicenda specificamente trattata si colloca. Segue la presentazione dell'Alleanza contro la povertà, della sua composizione, dell'importante esperienza di advocacy da essa realizzata. I capitoli centrali presentano poi dettagliatamente le vicende negli anni considerati dal punto di vista dei diversi soggetti politici, istituzionali e sociali implicati nei processi decisionali e delle loro interazioni, evidenziando i modelli radicalmente differenti di elaborazione di una riforma visti all'opera, quello condiviso impiegato per il Rei e quello accentrato utilizzato per il Rdc, concentrandosi poi sul come, entro questi diversi processi, si è arrivati ad assumere le scelte più significative.

Particolarmente originale è l'approfondimento successivo dedicato agli aspetti delle politiche contro la povertà rivelatisi particolarmente ostici da trattare e l'exkursus sulle retoriche utilizzate per promuovere le misure presso l'opinione pubblica. Conclude il volume un capitolo di aggiornamento dedicato al Rem, misura emergenziale introdotta dopo l'irrompere della pandemia e nata da una proposta di una differente coalizione sociale, questa volta composta da Forum Disuguaglianze Diversità, Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS) e Cristiano Gori medesimo.

Il libro offre un apporto contenutistico significativo a chi per ragioni professionali o per propria sensibilità si occupa di welfare e di politiche sociali. Offre insieme un contributo metodologico a chi come studioso o come attore, si interessa di implementazione di politiche pubbliche. L'esposizione è

sempre chiara, dettagliata ma insieme sintetica, senza dispersioni, adatta quindi ai vari utenti indicati. Lo schema di analisi e valutazione che si ripete sui diversi temi trattati e la forma espositiva possono anche sembrare troppo schematiche e talora troppo rigide e anche semplificatorie, ma ritengo che questo apporti chiarezza e sia funzionale al compito che l'autore si è assunto con questo libro, oltre che al suo tipico approccio a questioni e problemi, orientato non alla discussione astratta, ma a trarre insegnamenti puntuali utilizzabili anche operativamente. A tal fine vengono da lui trattate con analoga attenzione sia le operazioni di successo che quelle non riuscite, cercando di cogliere ed esporre le ragioni dell'esito.

Fra gli insegnamenti di valore generale ne ricordo due, che ritrovo confermati anche nella mia esperienza. L'esigenza che una proposta di riforma trovi riscontro nel contesto storico, non sia espressa solo in termini di valori di riferimento e di contenuti generali, ma sia declinata anche nella sua traduzione in essere, in termini di contenuti specifici, di processi e operazioni. Una ulteriore requisito è quello di essere in grado di raccogliere un sostegno culturale e sociale tale da darle, anche grazie a una efficace comunicazione pubblica, capacità di pressione verso le istituzioni competenti e le forze politiche che le gestiscono. Occorre anche costruire le alleanze accettando opportune mediazioni che comunque non snaturino né svuotino la proposta, e accettare che certe questioni siano insolubili, nel contesto politico e dell'alleanza in costruzione e arrendersi allora, cercando di accantonarle.

Sono di tal natura, per l'autore, e anche per me, proposte anche più che valide e fondate che comportino togliere qualcosa a qualcuno: se "le vittime", vere o presunte, sono all'interno di una organizzazione, questa li difenderà ad oltranza per non perdere associati, se sono disperse cercheranno un protettore. A meno che siano i più marginali e miseri: ma di questi dovrà l'alleanza del caso farsene carico, per non smentire l'intera proposta. Per fare un esempio cito che fra il 2014 e il 2016 abbiamo elaborato come Irs e Cap di Modena e pubblicizzato su Prospettive Sociali e Sanitarie e un affollato convegno l'unica proposta di riforma dell'insieme delle nostre politiche sociali costruita in quegli anni. In essa esponevamo anche l'impianto generale del suo finanziamento, che dati i vincoli di bilancio allora considerati irremovibili, comportava una riconsiderazione e redistribuzione di erogazioni economiche in atto palesemente inique. Preoccupati delle possibili reazioni abbiamo previsto di risarcire quanti subivano penalizzazioni anche se ben giustificate dal ricevere essi significativi benefici grazie a risorse pubbliche, pur godendo le loro famiglie di buone e talora ottime condizioni economiche. Ma questo escamotage non era bastato a ridurre sospetti e resistenze. Gori non è incappato in questo stesso problema, ma in altri analoghi, e ha tematizzato correttamente questo forte ostacolo per la riforma del nostro welfare che molti criticano come iniquo e da cambiare in molte sue componenti, purché non si tocchino i loro protetti.

TARIFFE DI ABBONAMENTO 2021

Rivista cartacea - abbonamento 40 euro
Rivista cartacea - singolo numero 22 euro

Rivista digitale - abbonamento 20 euro
Rivista digitale - singolo numero 12 euro
Rivista digitale - singolo articolo 4 euro

Abbonamento cartaceo + digitale 50 euro

Abbonamento per Biblioteche, Istituzioni, soci sostenitori, ecc. 100 euro

Con l'abbonamento sostenitore si riceve in omaggio una annualità precedente.

Bonifico bancario intestato a ISTISSS onlus
Coordinate bancarie: IT 97 A 01030 03278 000001057223

Indicando sul retro del bollettino la causale del versamento e l'indirizzo completo per l'invio delle copie. L'abbonamento decorre dal 1° gennaio al 31 dicembre. A coloro che effettuano l'abbonamento durante l'anno si inviano i numeri arretrati.

L'abbonamento non si rinnova automaticamente.

5 per 1000

Quando presenterai la dichiarazione dei redditi, quindi, non dimenticarti di indicare il codice fiscale dell'ISTISSS:

00898470588

Senza versare un centesimo in più,
darai un contributo importante!

Istituto per gli Studi sui Servizi Sociali ONLUS
00152 - Viale di Villa Pamphili, 71c - Tel. 0039.6.67663792-3793
email: info@istisss.it

L'ISTISSS appartiene al gruppo delle O.N.L.U.S. in quanto è istituzione che per fini statutari è senza scopo di lucro e si propone di:

promuovere attività culturali di studio, ricerca, sperimentazione di servizi e diffusione dei risultati nel settore delle iniziative sociali e sanitarie, di tempo libero e di turismo sociale, finalizzate alla realizzazione di un quadro compiuto di solidarietà sociale;

contribuire, anche attraverso collegamenti internazionali alla definizione di programmi formativi e di iniziative di formazione permanente degli operatori che a qualsiasi titolo operano nel settore della solidarietà sociale;

partecipare alle consultazioni ed avanzare proposte per la formulazione di provvedimenti nazionali, regionali e locali quali leggi quadro, linee guida e verifiche concernenti istituzioni che operano nell'ambito dello Stato Sociale;

porsi come punto di riferimento ed aggiornamento per tutti gli operatori sociali e sanitari attraverso la gestione di una Biblioteca specializzata, di una Banca Dati, la pubblicazione de La Rivista di Servizio Sociale, i Quaderni della Rivista, la Collana di Studi e Ricerche.

Oltre a quanto sopra indicato l'Istituto si prefigge: lo studio delle trasformazioni in atto che possano influire sulle situazioni di vita e di lavoro della popolazione italiana;

la definizione di programmi di interventi adeguati in risposta ai problemi sociali e per la loro prevenzione, nel rispetto delle esigenze di una moderna Società democratica;

l'elaborazione di tecniche di pianificazione sociale e dell'amministrazione di servizi sociali con piani di formazione e perfezionamento tecnico e metodologico.

L'Istituto prevede di svolgere la propria azione anche in collaborazione con gli organi dello Stato, Regioni, Enti locali, come con qualunque istituzione od organismo pubblico o privato, italiano od estero, che svolgono attività rilevante ai fini sopra indicati anche con la stipula di apposite convenzioni. L'Istituto, in particolare, favorisce gli scambi internazionali e il confronto europeo anche attraverso progetti transnazionali nel quadro delle iniziative dell'Unione Europea e delle altre istituzioni europee.

La Società Italiana di Servizio Sociale (Soc.I.S.S.), in linea con la più recente definizione internazionale approvata dall'International Federation of Social Workers e dall'International Federation of School of Social Work, promuove lo sviluppo scientifico e disciplinare del Servizio sociale in stretta connessione con la pratica professionale, in un'ottica interdisciplinare e di ricerca, nonché in una prospettiva internazionale.

Per ulteriori informazioni: www.sociss.org



ISSN 0035-6522

€ 12,00
(...)